ossi - Galliano

ggio di economia teatrale

ArtD
R8342sa 2

SAGGIO

DI

ECONOMIA TEATRALE

DEDICATO

ALLE

MELODRAMMATICHE SCENE ITALIANE

DA

GIUSEPPE ROSSI-GALLIENO

483087
4. 1. 49

Ricordo di Nessi Ernesto Giuseppe
al suo amico Gervasini Giulio

Milano
DALLA TIPOGRAFIA E LIBRERIA DI FELICE RUSCONI
contrada de' Due Muri, N.° 1033
1839

La presente Opera è posta sotto la protezione delle vegliantì Leggi,
essendosi adempiuto a quanto esse prescrivono.

Non cuivis lectori, auditorive placebo;
Lector et auditor, nec mihi quisque placet.
OVID.

Questo piccolo scritto, dettato da ben compreso bisogno, viene offerto dall'Autore alla famiglia Teatrale melodrammatica, ond'essa ne ritragga quella bramata utilità che far possa migliore l'attuale condizione, bella in fronte, ma trista nel fatto, delle liriche scene italiane.

SAGGIO

DI

ECONOMIA TEATRALE

CAPITOLO PRIMO.

DIREZIONI.

Un jour les théâtres recouvrèront leur liberté, soumis aux lois, ils accepteront toutes les précautions que l'ordre public pourra commander, mais ils échapperont aux entraves qui les serrent aujourd'hui de tous côtés.

Edmont Blanc, Compilateur de la législation des théâtres de France.

ARTICOLO PRIMO.

Non avvi di meglio pel regime del teatro quanto una Direzione o Commissione composta di probe e intelligenti persone, la quale oltrechè tutela l'interesse dell'accorrente pubblico, guarentisce benanco quello degli individui o *soggetti* (1) tutti addetti al servizio del

(1) Mi giovo del vocabolo *Soggetti* per indicare *gli*

teatro, che ogni governo, o municipio crede attivare, onde si diverta e si istruisca la amministrata sua popolazione.

In Atene e in Roma si incaricavano gli stessi magistrati della direzione delle feste olimpiche e dell'esercitazione de' loro teatri e de' loro circoli. Tuttavolta che i magistrati si trovavano impegnati in affari di grave importanza, ordinavasi che si creasse un apposito comitato, i di cui membri fossero scelti fra i più distinti personaggi che coprivano, o coperto avessero degnamente cariche elevate. Il tutto progrediva sotto la stretta osservanza di alcune leggi emanate in proposito. L'elezione dei membri componenti il comitato si faceva cadere inoltre su quelle persone, le quali andavano fornite eziandio delle cognizioni relative a que' *soggetti* che meglio erano atti a poter divertire il popolo, avido oltre ogni dire di spettacolo. Perchè la buona riuscita unita al buon ordine rispondesse ai comuni voti, s'impegnava la responsabilità de' magistrati e dei membri del comitato. Il vigile sospetto di segreta intelligenza fra i componenti la commissione e i *soggetti* da scegliersi ad interpreti degli spettacoli non aveva punto ricetto nel pubblico, chè sapevasi quanto era severa la proibizione ai magistrati ed ai membri del comitato di confabulare, e molto

---

artisti di qualunque genere appartenenti al teatro, perchè voce ricevuta dall'uso e quindi universalmente intesa, ed egualmente nel decorso di questo libro scelgo di preferenza i termini dell'*arte* — *E questo sia suggel ch'ogni uomo sganni*, — vo' dire tutti i puristi della nostra favella.

più poi di aver essi la benchè menoma intimità con que' *soggetti*, sovra i quali andava a cadere la scelta (1).

Durante i preliminari della votazione, la commissione, o il comitato si studiava di sapere dal popolo, col mezzo di subalterni impiegati, a quali nominativi egli inclinasse. Riuscita sì fatta intermediaria operazione, e perciò resa nota l'intenzione del popolo ai membri, la commissione decideva il genere di spettacolo e nominava i suoi attori. Si era per tal guisa che la commissione stessa, oltrechè appagava il genio e il gusto del popolo, tranquillavasi sull'esposta responsabilità.

Lo spettacolo sì bene ordinato non tradiva mai l'aspettazione pubblica, e compiute venivano le rette intenzioni de' Magistrati. I primi passi bene ponderati assicuravano i successivi.

Ciò che si disse intorno ai preliminari delle feste olimpiche (2) dicasi degli spettacoli che si rappresen-

---

(1) I soprastanti ai giuochi Olimpici si guardavano così gelosamente dal sospetto d'accordar nulla al favore, che le stesse lettere commendatizie venute da Roma a pro di qualcuno degli atleti non si aprivano da loro, se non compiuto il cimento. *Cesarotti*, *Op.*, *t. XXI*, *p.* 400.

(2) I giuochi Olimpici si celebravano ogni quattro anni nella vicinanza dell'antica Pisa, e sulle sponde del fiume Alfeo lungo la vasta pianura detta Olimpia. — Ogni due anni si celebravano in Argo i giuochi Nemei in onore di Ercole, vincitore del famoso leone di Nemea. — I giuochi Istmici si celebravano ogni terzo anno in Corinto, precisamente sull'Istmo che divideva la

tavano negli anfiteatri, ne' teatri (1) e ne' circoli romani. Siccome non a tutti era concesso di prodursi negli spettacoli, così a' pochi distinti personaggi affidavasi l'incarico di nominare e di accoppiare i gladiatori, i pugilatori, i discopoli, i cantori ed i musici (2).

Grecia Meridionale dalla Settentrionale. Sì fatti giuochi erano l'origine di infiniti disordini, perchè mal diretti dal governo di Corinto: ne fu motivo che furono sospesi per un corso d'anni. — La musica di que' tempi pompeggiava ne' giuochi Pitici. Oltre ai citati giuochi ve n'erano in Grecia altri ancora, i più notabili de' quali erano i giuochi Panatei; questi celebravansi in Atene in onore di Minerva. In Atene i poeti ed i musici davano saggio de' loro rispettivi talenti nell'Odéon, sontuoso edifizio. I Crotoniati furono gli amatori i più sviscerati de' giuochi olimpici. *Estr. dal Diz. della Musica di Lichtenthal.*

Rimontando all'origine del greco teatro le azioni drammatiche furono talmente in sì alto conto tenute dai Greci che, al dire di Plutarco, gli inventori si paragonavano ai più grandi capitani.

(1) Ammiano Marcellino ci ha lasciato scritto « Che i vasti e magnifici teatri di Roma avevano sempre al loro servizio tre mille danzatrici ed un egual numero di cantanti, con maestri alla direzione de' cori ».

(2) Il Console Manlio ritornato in Roma dopo la vittoria riportata sui Galli, ordinò che si facessero venire dalla Grecia i più celebri musici, onde si aumentasse lo splendore de' giuochi pubblici, alternandovi concerti musicali, siccome gli spettacoli del circo alternavansi colle commedie. — All'epoca di Giulio Cesare si contavano in Roma dai dieci ai dodici mille fra' cantanti d'ambo i sessi e musici, o sieno suonatori d'istrumenti.

ARTICOLO II.

NOMINA DEI DIRETTORI.

I contribuenti, abbiano parte o no nella distribuzione, od uso delle somme necessarie per affrontare le spese

---

Se innalzavansi statue a coloro che si distinguevano ne' giuochi olimpici, non mancavano inaugurazioni a quelli che si celebravano sommi nel canto e nel suono. — Sotto Caligola furono richiamati a Roma i commedianti, cantanti ed i musici, e con ogni sorta di beni si ricompensavano. Questo monarca aveva la bella fantasia di voler essere tenuto in conto qual altro Apollo, perchè possedeva una bella voce. Lochè in occasione di una festa fece dorare la sua barba onde assomigliare più possibilmente al Dio della musica. — L'imperadore Augusto considerava essere gli spettacoli il miglior mezzo per distrarre il popolo, e tenerlo obbediente; perciò non solo accordava soventi feste pubbliche, ma ordinava benanco che tutte le commedie e cantate fossero innanzi la loro esecuzione approvate dagli Edili. Se a' suoi tempi ebbero principio i segni di approvazione e di disapprovazione, l'ebbe pure la censura relativamente agli spettacoli. Augusto del pari seppe ricompensare in modo lautissimo quegli artisti, che in peculiar modo si distinguevano. La morte di questo sovrano mandò quasi in obblio la musica. Claudio, sebbene amantissimo de' giuochi, pure non lasciava di proteggere l'arte del teatro e della musica. Nerone fu il più celebre cantore de' suoi tempi, od almeno pretendeva di esserlo, chè essendo imperadore, gli era facile il sentirsi gridare qual primo fra i più celebri. Egli toccava l'arpa e la lira. Volle dare il

preventivamente stabilite, ciò nulla monta, chè il magistrato in capo saggiamente predispose ogni cosa, siccome

---

primo saggio de' suoi talenti musicali in Napoli, ove ei fu sì contento dell'ottenuto successo che preferì il soggiorno partenopeo a qualunque siasi altro. Aveva al suo servigio circa cinque mille cantori. Dava ad esso loro uniformi e sontuosi onorarj. Colmo di plausi partenopei si restituì in Roma onde trionfare sovra i suoi competitori. Non è da stupirsi s'egli otteneva il generale applauso; ei corrompeva giudici e rivali. Non contento de' successi di Napoli e di Roma volle passare in Grecia, ove seppe far valere il sovrano suo genio musicale malgrado la competenza di molti valenti cantori e musici. Trasmutatosi in Roma si consacrò tutto al suo teatro di Corte, e si compiaceva talmente degli applausi che, ad accrescere il numero de' plaudenti, invitava alle sue rappresentazioni persino la canaglia di Roma. Era capace di tenere il suo uditorio in teatro oltre l'intero giorno anche la notte. Egli era poi sì geloso del suo organo vocale, fioco e debole, che soventi prendeva purghe ed emetici; dormiva sul dosso, tenendosi sul petto una lastra di piombo. Non tutti i cibi gli garbavano, chè in gran parte li credeva nocivi alla sua magnifica voce. — Non è da meravigliarsi se i cantori d'oggidì impiegano quel po' di tempo che lor rimane fra la rappresentazione, il sonno, le prove, il pranzo e la cena a stendere relazioni di più fogli, impinzandoli de' loro fasti, vittoriose gare e successi che poscia dirigono ai parenti, agli amici, agli agenti teatrali, e soprattutto ai giornalisti. — Nerone durante il suo soggiorno nella Grecia occupava il Senato Romano in continue letture di relazioni sopra i trionfi da essolui riportati ne' teatri e ne' circoli greci. Egli istituì delle feste nelle quali avevano luogo i concorsi musicali, i quali

interprete della concorde volontà di essi contribuenti: fra le varie somme, disposte per le non meno

---

si chiamarono Neronei. I successori a Nerone incoraggiarono i giuochi olimpici, non che le rappresentazioni drammatiche; la musica non rimase dietro. Senza adimarsi in epoche remote, Leone X mostrò delle cure speciali perchè il lustro de' teatri d'Italia s'ingrandisse. Aveva poi in tale e tanto conto la musica ed i cantori, che giunse perfino a confondere le idee dell'un coll'altro merito: infatti conferì l'arcivescovado di Bari a Gabriele Merino, i cui meriti o talenti consistevano nella bellezza della sua voce e nella cognizione della musica ecclesiastica. Per simili talenti conferì l'arcidiaconato a Francesco Paolosa. Questo pontefice rimunerava splendidamente i suoi cantori e musici e dava loro alloggio nel palazzo pontificio. — Il cardinale Richelieu, volendo imitare Leone, procurò ai teatri di Francia una luminosa risurrezione. — Dai ludi scenici si vuole che abbia avuto origine il teatro in Italia. Sì fatti spettacoli, in allora spirituali, erano di una bizzarria sconcia la più sorprendente. Quelle laide rappresentazioni si facevano in chiesa. Ecco cosa dice un decretale di Gregorio IX: « *C. cum decorem. Fiunt ludi theatrales in ecclesia, et non solum ad ludibriorum spectacula introducuntur monstra larvarum, verum etiam in aliquibus festivitatibus diaconi, presbiteri, ac suddiaconi infamia sua ludibria exercere præsumunt* ». — L'Italia deve la sua *tragedia* al poeta Rinuccini; l'*Euridice* fu la prima. Essa fu posta in musica da Peri, Jacopo Corsi e dal Caccini, gentiluomini di Firenze, e colà venne rappresentata in occasione dello sposalizio del re Arrigo IV di Francia con Maria de' Medici. La *Dafne* dello stesso Rinuccini, musicata dal Caccini e dal Peri non fu scritta che a mo' di saggio, tuttavia piacque, e servì d'incoraggiamento e di fe-

varie e molte cose proprie al regime, alla sicurezza pubblica, alla civiltà della popolazione, avvene una destinata o dal governo, o dal municipio (1) per l'andamento continuativo, o periodico degli spettacoli da farsi eseguire, i quali nel nostro caso sono opere in musica il più delle volte frammezzate da composizioni coreografiche, o da semplice danza. Ciò posto, una data somma or dunque è pronta pe' voluti spettacoli. Non basta: è d'uopo saperla impiegare nel miglior modo possibile. Onde ciò si ottenga incaricar debbesi la direzione, o commissione teatrale, come vi piace chiamarla. Tre soli individui dovrebbono bastare perchè venga costituita l'operante direzione. Il nominare a direttori o Tizio, Sempronio, o Martino sembra generalmente un affare di poco o nessun conto. Si domanda a mo' d'esempio se questi e quegli in predicato sono persone responsabili, o sieno atte a can-

---

lice presagio all'Euridice. Da taluni vuolsi che prima della *Dafne* fosse stato musicato l'*Orfeo* di Poliziano ed eseguito in teatro. Ma l'asserzione è dubbiosa, chè da quanto si conosce non furono poste in musica che alcune strofe da un certo Enrico nel 1472 all'incirca. L'opera buffa ebbe la sua prima luce in Italia sul finire del 1597. L'*Anfiparnaso, commedia* intitolata a D. Alessandro d'Este pretendesi che fosse la prima. L'autore delle parole e della musica si fu Orazio Vecchi, modenese. *Lichtenthal, Arteaga e Signorelli.*

(1) Nella mente del popolo ateniese l'esistenza della Repubblica era meno interessante dell'esistenza del teatro, giacchè una legge vietava sotto pena di morte che s'impiegassero pel primo oggetto i fondi destinati pel secondo.

cellare col proprio peculio una svista economica, che commettere potrebbono nel tempo di loro funzioni. Domandasi se dessi sono uomini benevisi ai loro concittadini (1); se l'altrui rispetto è in lor potere, e se, occorrendo, sanno farsi temere. Eccellenti sono sì fatti requisiti, ma insufficienti; l'ultimo poi non è sempre umano. — In tutto ciò che interessava nelle floride epoche ai popoli di Atene e di Roma non solo vi concorreva il ricco, ma benanco il saggio, sebben povero. Questi contribuiva al comun bene col far presenti i veri bisogni morali e fisici, e quegli accorreva prestando i necessarii mezzi finanziarii (2). Si è con un tal modo di operare che si poneva un solido cardine in ogni pubblico affare. L'ingegno, il talento, le capacità intellettuali non sono privilegi solo concessi ai ricchi. Se vuolsi ben comprendere dicasi matematicamente che minimo essendo il numero de' ricchi, minimo sarà il prodotto-*sapere*. Non intendesi per altro che i tesori, le pubbliche casse debbano regalare gli oboli, nè che il popolo-volgo debba scegliere ed innalzare a cariche chi gli pare e piace in simili od in altre occasioni, chè il volgo fu

---

(1) I gradi di stima popolare sogliono seguire la proporzione delle rendite, e non delle cognizioni e delle virtù; quindi il ricco è sicuro di un costante rispetto che talvolta non merita, e di cui tal fiata è indegno. *Melchiorre Gioja.*

(2) La maggior parte de' cittadini di Atene riceveva dal pubblico tesoro due oboli, uno per pagare il biglietto d'entrata al teatro, l'altro per provvedere a' suoi bisogni, sinchè duravano le feste. Abit. economiche.

ed è sempre volgo, sì ne' presenti che ne' precessi tempi (1). I soli magistrati, interpreti della pubblica volontà, devono colla più possibile circospezione nominare i direttori od i membri della così detta commissione *incaricanda*. La buona riuscita, il desiderato progresso degli spettacoli, oppure il loro rovescio dipendono benanco dagli incaricati alla direzione, come vedrassi in appresso. Nelle città d'Italia non è poi difficile il fare un'ottima scelta, chè esse non sono poi tanto vaste da far istillare il cervello onde scegliere e scegliere a dovere.

ARTICOLO III.

QUALITA' NE' DIRETTORI.

Il pretendere che i direttori vadano forniti di sommi talenti e di rari numeri sarebbe un'esigenza fuor d'ogni misura. L'importanza, sebbene da per sè stessa abbia la sua gravità, pure non è sì rilevante per chi ha mente sufficientemente bene organizzata e chiara. Or dunque le precipue e le indispensabili qualità volute ne' direttori credonsi le seguenti. — Scienza certa delle finanziarie attività tutte del teatro che debbesi dirigere onde affrontare le necessarie spese, lasciando da un canto le superflue, quelle cioè della vanità, nel caso che o il vietassero le finanze, o il concedessero stentatamente. — Saper iscegliere que-

(1) Dopo la battaglia di Platea venne abolita la legge la quale escludeva i poveri dalle magistrature, ma la confusione ed il disordine crebbero nella democrazia.

gli spettacoli che bene si attagliano alle attività certe e presuntive, e scegliere in modo che il gusto del pubblico venga secondato, perchè n'esca satisfatto, compatibilmente colle svariate vicende sceniche. — Cognizione esatta del talento, delle qualità artistiche de' *soggetti* confacenti al reddito dell'amministrato teatro non solo, ma eziandio adatti al genere di spettacolo che si vuole rappresentare sì d'opera che di ballo (1). Perchè l'inganno non s'impossessi della

(1) 2.° Merito: Dal minimo al massimo grado di merito, o sia talento nel nostro caso, che possedevano e la compianta Malibran, parlando di cantanti in ogni genere e d'ambo i sessi, e l'immortale Salvatore Viganò, parlando dei coreografi, e della celebre nostra Taglioni, notabilità vivente in fatto di danza, tutti i loro contemporanei *virtuosi* stanno rispettivamente, per adeguata progressione, rinchiusi nello spazio che dall'un mette all'altro estremo anzidetto. Alla medesima legge di progressione si associ la gradazione dei teatri rispetto alle loro pretese e di gusto e di talenti, cioè che dal minimo essi ascendono al massimo grado di esigenza. Perchè vi capacitiate in questo facile calcolo, abbiate per misura, la meno inesatta, le dotazioni col rispettivo tempo di durata dell'esercitazione de' medesimi teatri. Se le platee esigessero maggiori talenti avrebbero torto. Or dunque ponete nel loro posto tutti gli artisti a seconda dei loro meriti, ed assegnate ad essi quei teatri proporzionati al talento di ciascheduno, chè, così facendo, non avranno taccia di ladro senz'esserlo. Le sole agenzie ed imprese teatrali ne hanno la colpa e la responsabilità: sieno una volta coscienziose conoscitrici della statistica dei teatri, siccome ne dovrebbero essere informate, che poscia sapranno meglio situare gli artisti coi loro rispettivi talenti. Comunque voglia essere la cosa è provato,

buona fede de' direttori riguardo al talento od all'incapacità degli artisti che vorrebbonsi *scritturare*, sarà cosa ben fatta l'andar cauti nel prestar fede ai giornali (1). Un vantaggio più certo e più positivo agli interessi della direzione si otterrebbe se un membro di quella si incaricasse di viaggiare lungo que' periodi di tempo, ne' quali i teatri sono nella maggior parte attivati, cioè in carnevale e nelle stagioni di fiera. La corrispondenza epistolare, a risparmio de' viaggi, si è eccellente, ma non sempre certa, chè da inganno anco innocente si può ingannare malgrado la lealtà dello scrivente. Pur troppo mille esempi anche giornalieri ci fanno vedere quale e quanta sia la discrepanza che avvi fra le opinate sincere novelle degli amici, e l'esito ben diverso dall'atteso degli artisti, i quali dall'uno trasmutansi all'altro teatro. — Di pratica ben più che di teorica dovrebbono andar forniti i direttori, acciocchè si possano accorgere se i libretti d'opera e i programmi de' balli proposti offrono quell'interesse non disgiunto dalla necessaria illusione, che dicesi effetto teatrale, la quale dev'essere abbagliante. Vieppiù stupefatto rimarrà il pubblico, concorso mag-

---

o signori, che di un merito qualunque vanno tutti forniti i figli di Euterpe e di Tersicore, i quali ben collocati tutti farebbono bella mostra di sè stessi. Brano di un art. inserito nel *Figaro* n.° 31 del 1839.

(1) Generalmente parlando le compilate relazioni de' giornali sono dettate a seconda delle affezioni e degli interessi degli estensori. Se alla verità sagrificassero, e gli uni e le altre, rimarrebbero ad esso loro ben pochi associati. Il poco nè si desidera, nè tanto meno si vuole, il molto in ogni modo si cerca ottenere.

giore vi sarà al teatro. Sono i sensi esterni che vogliono essere solleticati, accontentandosi gli interni della piacevole quiete e del ricoglimento. Gli assennati praticano i teatri a sollievo soltanto dello spirito travagliato; essi, o bene cammina lo spettacolo, se ne stanno zitti, o piega a male, si allontanano silenziosi. Il maggior numero degli accorrenti si è quello che reca maggior *introito* al teatro; egli non vuole che illusione, grandiosità, magnificenza onde poter mandare acuti strilli di sfrenata gioia a rintronare le vôlte, e aver titolo di assordarvi il timpano. Comunque voglia essere la *moda* ciò nulla importa, semprechè si ottenga lo scopo principale, il concorso; questo guarentirà l'interesse positivo, cioè il finanziario. Un tal successo poi aumenta la fama degli attori, ancorchè nè punto nè poco crescano i loro talenti (1). Una lodevole ed efficace qualità ne' diret-

---

(1) Ne' teatri di Francia, e specialmente in quello della grand'opera in Parigi si rappresentano spettacoli di opera e di ballo, i quali il più delle volte sortono un felicissimo successo non già pel merito della musica o pell'interesse sparso nel programma, ma bensì per la incantevole *mise en scène*. E di fatto, come non riuscire magico l'effetto se, oltre ai sei mesi di continuate prove, vi si impiegano 100 mila o 150 mila franchi pel lusso delle decorazioni, vestiario, e per la precisione del macchinismo, sicchè direste essere la sorprendente natura trasportata sulle scene? Gli attori stessi vi sembrano più bravi di quello che realmente sono. Sì fatti spettacoli rimangono per qualche anno nel brillante repertorio. — E come fare altrimenti dopo che si spendono sì ingenti somme?

tori sarebbe quella di possedere una sufficiente cognizione musicale, sì che col giudizioso loro parere toglier potessero di mezzo gli alterchi accademici che bene spesso insorgono fra maestri e gli *scritturati* artisti; siffatte questioni vogliono essere assopite, acciocchè non nascano inconvenienti di sorta. — Richiedesi poi ne' direttori una chiara comunicativa, ch'esprimasi eziandio con un certo garbo, atto a persuadere i vertenti, ed esigesi freddezza di mente ed energia d'animo, ogni qualvolta abbiano presa una risoluzione qualunque a giusta mira concetta. La predilezione, le parzialità, sì fatali in ogni bisogna, sieno da essoloro sbandite e quai direttori e quai privati cittadini (1). — Esatta conoscenza delle così dette *convenienze teatrali*, delle quali sono sì stranamente gelosi i signori *virtuosi* di teatro. — Ignorare non bisogna le *consuetudini* e le *abitudini teatrali*, le quali tuttavia costituiscono il loro codice; esse sono le loro pandette. I principi d'Italia, il nobile intento de' quali si è quello di proteggere in ogni parte i sacri diritti de' loro sog-

---

(1) Se alcuna volta qualche teatro diede giusti appigli a forti lagnanze, si fu allora certamente che all'ingordigia degli impresarj andò unita la dabbenaggine od il cicisbeismo o l'ignoranza de' direttori degli spettacoli e delle scuole, o tutte e tre gareggiarono in loro a qual meglio poteva contribuire a rendere il pubblico mal soddisfatto. Il capriccio od i vezzi d'una ballerina hanno fatto più di una volta che invano si ergessero le grida della giustizia e della ragione, ed han dominate a loro mal talento le scene, rinfrancati dalla galanteria nauseosa de' direttori. *Galateo Teatrale di G. Savonarola.*

getti, non lasceranno certo in balía del dispotismo privato e del monopolio teatrale gl'interessi della famiglia artistico-melodrammatica. Essa sente il bisogno di una legislazione apposita, della quale si manca. Essa la implora e l'attende, acciocchè sradicati sieno quegli infiniti e mostruosi abusi che troppo la martoriano.

ARTICOLO IV.

ATTRIBUZIONI.

Costituita la direzione o la commissione dalla magistratura del luogo, il suo capo la presiederà. La direzione avrà al fianco un abile segretario capace di supplire i direttori nelle loro attribuzioni tuttavolta che qualcuno di essi si assentasse, o costretto fosse di sospendere le assunte funzioni per un motivo qualunque, ben inteso che sia determinato il tempo dell'assenza. La direzione inoltre avrà il suo cassiere. Come già si disse, tre soli individui bastar dovrebbono a costituire la direzione (1).

Il direttore A andrà investito della piena facoltà onde esigere possa l'effettivo danaro derivante da canoni, livelli attivi, affitti, e da quant'altre rendite delle quali va padrone il teatro. Egli impegnerà tutto lo zelo affinchè il cassiere non si veda mai sprovveduto di danaro o del suo equivalente. L'accortezza del direttore debb'essere eziandio rivolta ad

(1) Meno persone, meno opinioni, meno confusioni e congressi, perciò maggior tempo rimane per operare.

accrescere nell'equa ragione le *attività* da esso lui amministrate. Le migliorie e le volute riparazioni al locale si debbono preferire a qualsivoglia economia, o lusso. I mandati pei pagamenti da farsi saranno rilasciati da questo direttore, e perchè vadano effettuati dal cassiere dovranno essere sottoscritti dagli altri direttori, non che dal magistrato in capo; la firma del segretario verrà apposta in fine. Il direttore incaricato dell'amministrazione interna saggiamente operando avrà per ricompensa la grata satisfazione di contribuire al lustro del teatro, e perciò vedrassi stimato dai proprii concittadini non solo, ma benanco apprezzato con amore dalla famiglia teatrale. Piacevole cosa si è il poter dire a sè stesso, anch'io mi studio di essere in qualche modo utile alla patria ed a' suoi figli.

Il direttore B verrà incaricato della scritturazione de' *soggetti* tutti occorrenti. — La nomina del *custode*, de' *portinai*, o sia maschere, e dei *bollettinarj*, o sieno distributori de' biglietti d'ingresso e dei palchi sarà devoluta al magistrato in capo, perchè egli risponder deve della lealtà di queste persone. In caso di cessazione, il subentrante magistrato avrà lo stesso carico. Se a questi non garbassero tali persone od alcune di esse, previi giusti ed imparziali motivi, le farà supplire da altre a suo talento. La responsabilità per tal guisa non verrà mai meno in faccia al decoro ed all'interesse del teatro. — Questo direttore si assumerà inoltre la relativa corrispondenza epistolare, ed allorquando questa non riescisse efficace alla perfezione de' contratti, egli farà gli opportuni viaggi onde *scritturare* i necessarii *soggetti*.

Sarà per tal mezzo ch' egli otterrà utili cognizioni relative alla sua attribuzione esaminando da vicino i varii usi degli altri teatri. Scorgerà il diverso gusto sì pel canto che per la danza, talchè facile gli sarà di raffrontarlo a quello del suo pubblico. Così facendo, e tutto notando egli diverrà buon interprete del gusto e delle intenzioni del suo giudice, il pubblico. Errando egli il meno possibile andrà mai sempre di gran lunga superiore a que' direttori i quali non agiscono di sì fatta maniera. I sinistri effetti proveranno ad essoloro i contrarii loro sistemi.

Il direttore C verrà incaricato dell'acquisto di tutto quanto occorre alla decorazione ed al lustro del teatro. Invigilerà alla composizione del vestiario, al macchinismo, all'illuminazione ed a quant'altro la gran bisogna esigerà dalla sua attribuzione. Assisterà alle ripetizioni, o sieno *prove*. Durante la rappresentazione egli sarà pronto ad ogni necessaria inchiesta, chè la sua autorevole presenza, non mancando circostanze impensate, porrà ordine acciocchè lo spettacolo vada a fine senza scandali di sorta alcuna. La giustizia ch'ei deve usare inverso i suoi dipendenti non degeneri in soverchio rigore, nè in parzialità, chè l'uno e l'altra hanno sempre funesti risultamenti. Sia grave la dignità sua, ma non per altro portata al ridicolo, sì dirigendo, che conversando cogli artisti *scritturati*. Vigorosa sia la risolutezza nel far eseguire i regolamenti del teatro a tutela del palco scenico e della platea. Giusto nelle sue relazioni verbali o scritte dirette alle autorità locali per qualsiasi incidente. Questo direttore il primo debb'essere ad incoraggiare gli artisti interpreti dello spettacolo, e la sua continenza

personale egual dovrà essere cogli *scritturati soggetti* tanto in teatro che fuori (1).

ARTICOLO V.

EMOLUMENTI.

Per tutto compenso i tre direttori dovrebbono prestare gratuitamente i loro nobili servigii, come del pari il segretario ed il cassiere, tuttavolta che le loro circostanze lo permettano. Una tale economia non può che accrescere le finanze del teatro, e così più agevolmente aumentare il lusso degli spettacoli. Ogni volta che la nomina di qualcuno de' direttori avesse a cadere sovra persona abilissima sì, ma impossibilitata a spendere *gratis* il suo tempo e le sue fatiche, in sì fatto caso le si assegnerà un congruo onorario. Annuale sarà l'emolumento se annuale lo spettacolo, periodico se periodico il servigio. Ciò che dicesi di un direttore intendesi applicabile benanco agli altri due, volendolo il bisogno. Semprechè si ottengano gli effetti cotanto bramati a pro del teatro, ambo le vie saranno egualmente buone (2).

---

(1) È statuto reale che nel *King's Theatre* di Londra non possano agire in qualità di primi attori *assoluti*, se non artisti d'alta fama. Diversi *lordi* sono incaricati della severa esecuzione dello statuto. Non mancano per altro d'intromettersi i non pochi abusi, chè le protezioni hanno mai sempre un posto nelle umane simpatie.

(2) Nel tempo in cui i regii teatri di Torino erano

ARTICOLO VI.

RIFACIMENTO.

Allorquando il direttore B dovrà intraprendere viaggi, come già si disse, l'amministrazione del teatro gli rimborserà il danaro delle spese incontrate, cioè

---

condotti nella via economica da que' nobili direttori designati dal governo, e, se non erro, dallo stesso sovrano, oltrechè que' direttori prestavano gratuitamente i loro servigii, molti di essi intraprendevano viaggi a loro spese, onde con tale efficacissimo mezzo combinare l'*insieme* degli spettacoli, che, a vero dire, erano un po' più sontuosi dei presenti. La ragione è chiara da per sè stessa. In allora l'ingordigia individuale non vi si faceva in mezzo a guastare il decoro ed il lustro delle regie scene. Se poi l'insaziabile cupidigia di taluni, i quali prestavano la loro umana opera come mediatori fra i *soggetti scritturandi* e que' nobili direttori incaricati, offendeva la buona fede di questi signori, non arrecava però guasto alcuno agli spettacoli. Solo ne pativa la cassa dell'amministrazione, pagando cento ciò che valeva sessanta, o meno. Egli è bensì vero che molti erano que' direttori, sicchè i molti dispareri aggiunti a' voleri differenti rendevano non poco difficili le operazioni. Malgrado ciò il lustro di quelle scene non venne mai meno. Le faccende degli artisti *scritturati* camminarono regolarmente, quindi il servizio pubblico si fu meno inesatto, chè difficilissima si è la rigorosa esattezza nelle cose teatrali. In allora v'erano direttori o facenti funzioni oltre misura è vero, ma il fine era dignitoso, lochè in oggi è solo mercenario.

quelle di corse in posta , cancelleria e posta-lettere. La cassa dell'amministrazione gli fornirà l'occorrente peculio nel caso ch'ei se ne gisse per *iscritturare soggetti*, e che a questi abbisognassero, e loro si dovessero anticipazioni di somme, da scontarsi *pro rata* durante l'effettuazione de' contratti. Qualora il direttore per un atto signorile e filantropico credesse rinunziare al rimborso delle succitate spese, egli per simil tratto porrà la cassa del teatro in istato ancor più florido, quindi verrà maggiore il lusso delle scene. Nell'ipotesi che questo direttore fosse stipendiato, in allora gli si anticiperanno, e gli si rifaranno tutte quelle spese da esso lui fatte non solo, ma gli si conteranno le diete, anteriormente prestabilite. — Allorquando i membri della direzione o commissione teatrale saranno quali debbono essere, le faccende intricate del teatro prenderanno buona piega; questa ottenuta non potrà a meno che di produrre effetti satisfacenti.

ARTICOLO VII.

DELIBERAZIONE.

A deliberare sulla scelta e degli spettacoli e degli artisti *scritturandi* dovrà intervenire il magistrato in capo qual presidente della direzione o commissione. — Se durante le deliberazioni il direttore B si trovasse assente , il segretario farà parte ne' congressi qual direttore-supplente. — Il presidente darà il suo voto preponderante, e perciò decisivo. Si è da questo privilegio che nasce la responsabilità dell'attesa buona riuscita degli spettacoli. Vieppiù la responsa-

bilità è ristretta in pochi, od anche in uno solo, viemaggiormente grave da per sè stessa diviene. La voluta intelligenza, la ponderatezza nell' esame sovra ciò che meglio converrà al caso, sono in certo qual modo la guarentigia all' intimo proprio convincimento. La decisione sarà spedita e rispondente bene spesso all'esito desiderato.

CAPITOLO SECONDO.

AUTORITÀ LOCALE.

L'industrie théâtrale ne peut être enchainée que si elle compromet l'ordre public, les mœurs, ou les autres principes conservateurs de l'ordre social.

EDMOND BLANC.

ARTICOLO VIII.

L'INTERESSE del pubblico e quello de' *soggetti* tutti inerenti e componenti gli spettacoli essendo in ogni sua parte guarentito dalla direzione o commissione operante, ne avviene di conseguenza che questa venga del pari tutelata, o a meglio dire, fiancheggiata dall'autorità locale, perchè il buon ordine del teatro non sia turbato in verun modo, e perchè si abbia ad intromettere, volendo l'urgenza de' casi contenziosi di qualche momento, a sommariamente decidere ne' modi equi e giusti, a fine di evitare che il servizio teatrale rimanga imperfetto, chè il Pubblico non dee soffrire cosa alcuna che contraria sia a quanto convenne coll'accettazione dell'avviso, così detto

cartellone d'abbonamento, eccettuati i soli casi fortuiti o di sovrani ordini.

ARTICOLO IX.

Tutto ciò che compromettere potrebbe la sicurtà pubblica, non solo va tolto di mezzo, ma debb'essere previsto. La seguente enumerazione chiama l'attenzione della vigile autorità.

I. La solidità materiale del teatro si è la prima condizione della vigilanza dei periti della pubblica costruzione. Riconosciuto esser questo solido e comodo in ogni lato, le sue porte verranno aperte al pubblico. Ogni possibile diligenza sia posta in azione perchè il pubblico stesso concepir non debba timore di sorta rispetto alla propria sicurezza.

II. Le precauzioni contro l'incendio deggion essere incessanti, e pronti i mezzi tutti, quasi che il fuoco minacciasse d'appiccarsi in quel qualunque tempo ed in ogni angolo del teatro. Contro sì terribile depredatore non bastano giammai le cautele, nè mai a sufficienza si raccomandano.

III. Prendere si debbono tutte quelle necessarie misure onde facilitare le *entrate* e le *uscite* del teatro nel male augurato caso che ne abbisognassero molte a fare sgombro in un batter d'occhio il locale. Come del pari deggion essere sgombre quelle esterne località, strade e piazze che fiancheggiano il teatro, per le quali circolare denno le carrozze e i passanti.

IV. Perchè la pubblica quiete non sia turbata dall'impazienza, specialmente in occasione di una prima rappresentazione attesa con istraordinaria ansietà, si

dovrà indicare nell'avviso l'ora precisa dell'*entrata* in teatro. Lo spaccio de' biglietti debbe aver luogo nel giorno della rappresentazione, ma non già al momento che si aprono le porte del teatro (1).

V. Non potrassi distribuire un numero di biglietti che fosse superiore alla capacità della sala del teatro (2).

VI. Sarà rigorosamente proibito l'accesso alle scene durante la rappresentazione (3).

---

(1) Chi ha viaggiato soprattutto all'estero, ed avrà assistito a quelle straniere rappresentazioni, iscorgerà facilmente che non è da porsi in non cale sì fatta cautela.

(2) È da lodarsi il comodo sedere che avvi ne' teatri del Regno delle Due Sicilie. Le file delle sedie sono divise in *stalli*, o lunette numerizzate. Chiunque prende un biglietto è certo del suo posto a sedere, ancorchè tardi andasse a teatro, o si assentasse a suo bell'agio. Il prezzo è tutt'uno, escluso però quello delle sere così dette di gala, per le quali vi si fa un traffico degno solo de' teatri della Senna. A onor del vero dicasi pure che essendovi in Francia l'uso delle contromarche, ognuno può godere di una porzione degli spettacoli, chè più di uno si offre al Pubblico nella stessa sera di rappresentazione. Uscendo da teatro, si trova a vendere la contromarca al miglior offerente, chè molti ve ne hanno. Per cotal modo si passa buona parte della serata a proprio talento, non sacrificando se non che la metà incirca del valore del biglietto. Sì fatta comodità si attaglia bene ad ogni borsa, ad ogni umore.

(3) In alcuni teatri provinciali di Francia esiste l'uso, o a meglio dire, l'abuso di accedere alle scene, d'onde nasce disordine, e una disattenzione generale n'è poi

VII. Tutto ciò che potesse alterare la quiete e l'attenzione del Pubblico dovrà essere possibilmente previsto o al momento stesso tolto di mezzo; al vigile occhio dell'autorità nulla sfugge, se bene vuol essere attenta.

ARTICOLO X.

L'autorità locale, estranea da per sè stessa a tutto quanto concerne l'amministrazione del teatro, avvenendo il caso in cui la direzione o commissione implorasse il di lei braccio forte, questo non mancherà all'inchiesta, trovatala urgente, a fare doverosamente quanto gli sarà imposto dalla moderazione dell'autorità superiore. I pubblici funzionarj, i quali troppo gelosi debbon essere della gravità delle loro cariche, andranno guardinghi dall'intromettersi come privati cittadini negli affari dell'amministrazione succitata. Inoltre si guarderanno bene dal prendere a parziale protezione per qualsivoglia titolo, o la direzione o commissione amministrativa, o gli artisti *scritturati*, o altre persone addette al servizio teatrale. Il capo dell'autorità, pel buon ordine delle cose, non ommetterà certo d'imporre a' suoi subalterni la più stretta osservanza, chè l'oggetto è da per sè stesso assai dilicato.

---

l'effetto immediato. Se gli attori distratti lasciano lo spettacolo imperfetto, il pubblico non manca di tosto appalesare il suo malcontento.

ARTICOLO XI.

Perchè non venga interrotto, o sospeso il regolare servizio del teatro, l'autorità locale ritirerà i passaporti degli artisti *scritturati*. La direzione, tosto che avrà compiuta la *scritturazione de' soggetti*, renderà consapevole l'autorità con apposita nota (1). Ciò non basta: sarà d'uopo investigare se gli artisti *scritturati*, ed in ispecie se appartenenti a nazione straniera, viaggiano con duplice passaporto e con nomi italianizzati (2). Pel rilascio de' passaporti, ad impegno esaurito, è mestieri che l'autorità sia officialmente avvisata dalla direzione medesima. L'interesse della direzione, posto sotto la guarentigia dell'autorità locale, assicura il servizio teatrale.

---

(1) In Francia e in Inghilterra una tal misura non è praticata, sicchè gli artisti addetti a que' teatri potrebbero assentarsi dal luogo dell'impegno a loro talento. — In Napoli succede perfettamente l'opposto anche per quegli artisti non impegnati, e che solo colà si trovano di passaggio. Non poco disdice l'applicata finanziaria imposizione mercè la quale dessi ottengono dalla sopraintendenza de' pubblici spettacoli il *nulla osta*, senza di che nessun artista di teatro può escire dallo Stato.

(2) Gli artisti stranieri allorchè si dedicano alle scene italiane, molti di essi usano cangiar di nome, italianizzando i loro coll'aggiugnere un *i*; così facendo, sieguono le istruzioni di V. Ugo.

ARTICOLO XII.

Allorquando la direzione ordinerà che si affigga il *cartellone*, sovra cui figurano i nomi degli artisti *scritturati* e gli indicati ed enumerati spettacoli che si vogliono rappresentare, l'autorità locale fiancheggerà la direzione in tutto ciò che riguarda l'amministrazione esterna del teatro. L'autorità superiore nominerà un funzionante il quale la rappresenti. Quegli invigilerà la condotta degli artisti e degli impiegati tutti addetti al teatro durante le ripetizioni o prove, sieno queste da farsi in teatro od altrove, come si usa in qualche parte, onde vi regnino il buon ordine e la voluta regolarità (1). Tuttavolta che una malaugurata emergenza esigesse dal funzionante la redazione di un processo verbale, questo atto dovrà essere sanzionato dal direttore C, siccome incaricato della sorveglianza alle prove ed alle rappresentazioni. Tanto il funzionante quanto il direttore saranno i primi ad intervenire al teatro, e gli ultimi ad assentarsi.

---

(1) Ne' teatri di Francia non avvi l'uso che persona alcuna autorevole compaja alle prove, se eccettuasi il direttore, o sia l'impresario od il suo rappresentante, il *regisseur*. Bisogno non avvi certo, per l'ottima ragione, che supplisce all'invigilanza autorevole e l'amore al proprio dovere in quegli artisti, ed una eccellente educazione, anco fosse apparente, che li distingue.

ARTICOLO XIII.

Infra la lunga schiera degli artisti di teatro pur troppo ve ne hanno alcuni i quali, per ispirito irrequieto e turbolento, seminano discordie non poco fatali all' interesse ed al servizio del teatro. L' autorità locale, non appena si sarà legalmente convinta della riprovevole condotta di sì fatti individui, porrà mano ai necessarj provvedimenti affinchè non nascano scandali di sorta. Opinerei eziandio perch'essa permettesse che noti si facessero i nomi di tali perturbatori alle altre direzioni coll'organo de' pubblici fogli (1). Questo atto sembrerà a taluni alquanto severo; ciò nulla cale, chè il buon ordine e la quiete de' molti anteporre debbesi all'onta de' sovvertitori. Consuetudine o abuso prevaler mai non debbe a favorire scandalosamente un artista qualunque di riprovevole condotta perchè o più o meno diletta co' proprj talenti, nè permettergli, col silenzio delle leggi, di alterare e rovesciare a sua posta l'ordine delle cose, l'armonia del consorzio, e di calpestare i comuni interessi, già troppo esposti al capriccio della volubil sorte, chè di una strana bizzarria si è la natura delle faccende teatrali . . . . . .

---

(1) I fogli francesi descrivono bene spesso quel qualsivoglia fatto o storiella propria ai *Foyérs*. La condotta morale degli artisti è pure soggetto che occupa le colonne di que' fogli. Si è per tal guisa che i tratti sociali soglionsi mantenere quali si esigono e si esigeranno mai sempre dalla buona società artistica.

ARTICOLO XIV.

Ancorchè un artista *scritturato* sia per sè stesso docile, attivo, esatto al dovere, pure accade tal fiata di vederlo inopinatamente irrequieto, svogliato e sino talvolta insolente. E perchè ciò? Il rinvenirne la causa non è, parmi, assai difficile. Le artiste generalmente vanno accompagnate o dal loro genitore, o dalla madre, o dal marito, o dal fratello, o da chi so io..... Agevolmente scorgesi essere ragionevole che un'artista di sesso debole vada fiancheggiata da qualcuno che la spalleggi. Ma que' tali che volgarmente chiamansi per antonomasia col titolo di *Procoli*, spinti forse dall'ozio, *vitiorum pater*, o da uno spirito solo proprio alla loro condizione, si studiano ogni mezzo onde fomentare gelosie di mestiere, fabbricando cabale e intrighi vituperevoli a descriversi, a danno ora dell'uno ora dell'altro compagno. Il triste effetto di sì fatti maneggi piomba inevitabilmente sull' esecuzione degli spettacoli, così che bene spesso viene paralizzata ed anco sospesa inaspettatamente o per arrecata fisica indisposizione a qualcuno degli esecutori, o per aver saputo spargere infra il maggior crocchio del Pubblico un terribile malumore. — Il Pubblico alla sua volta pare interessarsi delle faccende domestiche de' suoi attori. — L'autorità locale non dovrebbe perdere di vista cotali individui, invigilarli, e punirli dovrebbe con buone ammende. Gran movente per far doma la baldanza degli oziosi. L'invidia dell'altrui successo, e l'egoismo, volendo tutto per sè solo, sono le cause della straziante discordia.

ARTICOLO XV.

Il male non ha fine negli intrighi e nelle rovinose cabale; ma il peggior guasto sta nell'agire di taluni. Pur troppo accade in onta all'umanità che il marito, il fratello, o chi so io..... si fanno leciti di maltrattare la rispettiva moglie, o sorella, od amante, la quale trovasi al servizio attivo del teatro. Quante artiste caddero gravemente malate per sì fatti barbari tratti (1)! In tale e tanta emergenza di assoluta tirannia, l'autorità locale non farebbe di meglio quanto quello di allontanare dalla *piazza* l'agozzino, almeno sino a che è cessato l'impegno della sofferente *scritturata*.

ARTICOLO XVI.

In quella guisa che l'autorità locale volger debbe tutte le sue cure inverso il regolare andamento delle cose prestabilite a pro delle scene, non deve del pari venir meno l'attenta sua vigilanza risguardo al pubblico. Egli è bensì vero che in ogni teatro si trovano appiccati alle mura del vestibolo gli ordini opportuni, chè la civiltà li comanda, ma gli è altrettanto non men vero che posti vengono in non cale o soggiacciono al disuso ed alla non curanza, siccome

(1) Nostro malgrado si conoscono e si raccontano negli annali de' teatri malattie non solo, ma immature morti di giovani e brave artiste causate da mali trattamenti.

avviene di tant'altre cose di qui basso (1). Pur troppo a scorno della tanto celebrata attuale civiltà vi sono taluni i quali per solo particolare diletto, o per bizzarra fantasia dettata dal non sapersi altrimenti distinguere, si danno la pena di turbare un'intera udienza (assorta nel gaudente piacere, o paziente per virtuosa tolleranza), conversando ad alta voce o schiamazzando per ispirito di partito o per mere viste particolari . . . . . Pregati a starsene zitti, vi regalano a gentil risposta un « *così pare e piace a noi* » oppure vi risponde il *laureato* « *ho pagato i soldi miei* » come ben dice la lettera IX della sensatissima *Frusta Musicale* (2). — Il teatro si è un circolo di grande società, e comunque l'*entrata* sia venale, pure non toglie che osservato debba essere il vicendevole rispetto. Suppongasi a mo' d'esempio che il teatro fosse un circolo privato. Ebbene, perchè sì fatto circolo si sostenga non è forse necessaria un'associazione di persone contribuenti una data somma annuale, semestrale, o mensile onde affrontare le debite spese? Or dunque, l'individuale contribuzione suddivisa in serate, conservata la pro-

(1) Ne' teatri provinciali di Francia in caso di trambusto e disordine nel pubblico, l'assistente commissario di polizia dal suo palco invita il pubblico a tranquillarsi; se dopo il terzo invito l'udienza continua a schiamazzare, esigendo cose non permesse dai regolamenti, in allora il commissario, assistito da un picchetto militare di linea, comanda a questo a nome della legge che faccia sgombrare la sala; il tamburo si fa tosto udire, ed il pubblico cheto esce dal teatro.

(2) Eccellente lavoro di D. Eustachio Nicolò Cattaneo.

porzione, non è essa una venale *entrata*? Non costituisce forse un tacito venale biglietto? Eppure malgrado ciò vi si osserva il buon ordine e vi si mantiene quel necessario rispetto che l'uno deve all'altro. È forse il vil prezzo metallico dell'*entrata* che autorizza Cajo o Sempronio a fischiare, scagliando tal fiata procaci apostrofi d'ogni sorta contro gli attori? Il senso comune dirà di no; l'umanità dovuta alla veneranda nostra specie, e la vantata civiltà confermeranno l'assoluto no. — Io veramente non avrei voluto impegnarmi in sì importante e non men dilicato argomento, ma tanto la citata *Frusta* quanto il *Galateo Teatrale* incitarono me pure a dire in un modo qualunque alcun che in proposito.

La maggiore mortificazione per un sedicente artista, che isbagliò professione con suo danno, o che, quand'anco degno fosse del titolo d'artista, incappò in qualche errore (1), si è quella di tributargli il più profondo silenzio. A lungo andare l'indifferenza è più terribile ad un attore di quello che un momentaneo risentimento dal lato del pubblico. Il silenzio sostituito al fischio mostra al passante forastiero ed alla società del luogo che il pubblico è civile (2). Ciò non è poca cosa. Se il pubblico-volgo,

---

(1) Chi canta stuona, chi balla zoppica. Anche i più grandi artisti non vanno esenti da sì fatte peripezie.

(2) Al teatro italiano di Parigi l'unico segno di disapprovazione si è un profondo silenzio. Si solleva un *pss*.... allorchè un qualche batter di mano fuor di tempo e di proposito si fa udire. Nei principali teatri di Germania e di Russia si scorge la stessa civiltà.

come lo chiama la *Frusta Musicale*, volesse approfittare di que' rari e preziosi momenti ne' quali la comune riflessione si fa largo, e tratto tratto non lascia di stanziarsi per qualche istante benanco nelle volgari cervici, se, ripeto, volesse approfittare del tempo scorrendo qualche pagina di Monsignore della Casa, di Gioja (1), e per essere più breve dar volesse un' occhiata al *Galateo Teatrale* ed alle lettere IX, X, XI, della salutarissima *Frusta Musicale*, allora il nostro *buon genere* non lascerebbe invidiare quello del pubblico della grand'opera e del teatro italiano in Parigi, come del paro quello di altre celebri capitali.

ARTICOLO XVII.

Avvalorata dal fin qui esposto l'autorità locale per tal guisa previene e rimedia alle ordinarie emergenze, sì che i malori del teatro si restringerebbono a que' soli irreparabili, che si derivano da forze maggiori, da cause estranee al buono o cattivo volere dell'uomo, in fine da potenze dirette da leggi naturali a noi incognite, le quali non solo percuotono le cose tutte, ma eziandio la società degli uomini meritevole od immeritevole che sia. . . . Parrà alquanto vessa-

---

(1) . . . . . Allorchè un cantore non garbeggia al loro orecchio, che non è sempre il migliore, costoro che pretendono di seder giudici « E dittator di graziosi modi » fanno fracasso, o fischiano come i facchini, ed invece di compatire a chi fa ogni sforzo per procurarsi la loro stima, s'abbandonano al crudel piacere di avvilirlo. *Gioja, Galateo.*

tivo e fastidioso, e un tal qual po' troppo spinto quel dovere osservar tutto, tutto dover prevedere, lo sento ancor io; cotale però è l'obbligo assunto, e, comechè di utopista mi si tacci, nulla mi cale, purchè fermamente si attenda a tutto quanto si rende necessario al buon andamento degli spettacoli, ed alla impuntabile osservanza de' diritti d'ognuno. Prosperando gli spettacoli, e risorti una volta al loro primitivo splendore, si vedranno in allora del pari stiparsi i teatri, animate di bel nuovo le riunioni del gran circolo, il teatro.

ARTICOLO XVIII.

CONCLUSIONE.

Allorquando saranno bene sistemate le direzioni o commissioni amministratrici de' teatri, allorquando andranno esse di perfetta armonia colle autorità locali, oltrechè l'interesse generale delle scene e quello de' *soggetti* addetti alle medesime sarà tutelato, e gli spettacoli torneranno quindi al loro pristino apogeo, ottuse rimarranno le cabale, gli intrighi e i tristi calcoli di coloro che per egoismo, invidia e malignità affaticansi a nuocere ad altrui; invano questo diabolico *insieme* tenterà di annichilire l'ordine, e di spingere novellamente al decadimento gli spettacoli. Taluni credendo potersi far lecito di mandare le faccende teatrali a seconda de' loro bizzarri capricci, nulla riflettono che il teatro si è un oggetto da per sè stesso importante al progresso della civiltà in fatto di costumi, d'intelletto, di belle arti e di commercio,

che vi ha pure la sua parte. Oggidì poi si è fatto del teatro un oggetto di eccezionale speculazione, sicchè una notevole differenza lotta fra questa, e quella di qualsivoglia altra specie e genere. E difatto innumerevoli accidenti inopinati e sì complicati fra loro si succedono così rapidamente in quella del teatro rispetto alle altre, che sopra il numero di 100 aziende teatrali ve ne hanno al certo 97 di succumbenti, mentre sopra 100 aziende di commercio generico ve ne hanno 90 di più o meno prospere. Or dunque, da questo calcolo ognuno scorgerà facilmente che le prime differiscono dalle seconde siccome 3 differisce da 93.

CAPITOLO TERZO.

IMPRESE.

Je consens à me dévouer pour saper le mal à force de verité, ou du moins pour donner l'exemple aux réformateurs.

JACOP.

ARTICOLO XIX.

GIACCHÈ non si vuole, o non si può adottare dai governi e dai municipii l'utile sistema di condurre i proprii teatri nella via economica (1), in allora emerge chiaro ed evidente il bisogno di trovare chi voglia assumere l'appalto, comunemente detto *impresa teatrale*, chè il teatro non è già innalzato, perchè si lasci inoperoso. Il dilettevole ed insieme istruttivo passatempo teatrale si è talmente generalizzato e divenne quasi un bisogno, per guisa che, le incivilite nazioni fanno erigere teatri nelle loro città e borga-

(1) V. *Il Reggimento de' Pubblici Spettacoli*, del signor Cav. Angelo Petracchi. Milano, coi tipi di don Giulio Ferrari, 1821.

te, che si direbbono sórti per incantesimo, tale e tanta si è la profusione di danaro, acciocchè il lustro e lo splendore vi abbiano ricetto.

Innanzi parlare delle imprese sovvenute dalle dotazioni municipali o dalla munificenza dei governi, alcun che io dirò intorno alle misure opportune che prender deve l'autorità locale rispetto a que' teatri e loro impresarj, i quali non ricevono sovvenzione alcuna dai governi o dai municipii, perchè teatri dipendenti solo da privati proprietarj (1).

ARTICOLO XX.

Non pochi sono que' teatri di privata proprietà, e perciò privi del beneficio della dotazione, i quali malgrado ciò vengono attivati da impresarj di avventura aventi in fronte scritto quel francese adagio « *On paye quand on peut* ». Sì fatti teatri si affittano dai proprietarj per convenute somme di danaro, o mercè altri patti di reciproca intelligenza fra i locatori ed i locatarj. Si è precisamente sovra tali impresarj che la vigile autorità locale dovrebbe impegnare in peculiar modo le sue cure a fine di prevenire alcuni scandali i quali veramente fanno torto alle scene della nostra colta penisola. Le seguenti misure non mi sembrerebbero fuori di proposito.

I. L'assicurarsi del passaporto degli impresarj e de' loro cointeressati è cosa doverosa d'ogni autorità

(1) Si eccettuino il teatro Ricardi di Bergamo, l'Apollo di Roma, e qualche altro se non erro.

locale. Questa è impuntabile su di ciò, e sta bene. Non basta però, atteso che gli assuntori di sì fatte imprese possono sottrarsi dal luogo, siccome non mancano tuttodì esempi di tal natura. L'autorità innanzi di permettere la stipulazione dell'appalto dovrebbe essere posseditrice di una solida garanzia, sia questa fatta in deposito oneroso, sia in cartelle dello Stato, o prestata da riconosciuto banchiere.

II. Che sì fatto pieggio copra almeno per due terzi le spese tutte indispensabili alla conduzione dell'impresa. Nel sommario delle spese intendonsi compresi gli onorarj degli artisti *scritturandi*, e la mercede delle persone tutte addette al servizio del teatro (1).

III. Una persona proba e benevisa all'autorità dovrebbe essere incaricata della controlleria serale, acciocchè la tutrice autorità venga genuinamente informata del totale introito di ciascuna rappresentazione, e del numero degli abbonati.

IV. Non si dovrebbe permettere che lo spettacolo venga rappresentato immaturo, cioè zoppicante, mancante del voluto *insieme* per assoluta insufficienza degli *scritturati* artisti o di qualcuno di essi. Che il decoro delle scene venga benanco osservato nel vestiario, nella dipintura delle tele, e in quanto occorre al carattere dello spettacolo.

V. La persona dall'autorità incaricata alla contro-

---

(1) Gli impresarj di que' teatri d'Italia sprovvisti di dote, e perciò mancanti di direzioni tutrici, sogliono assicurare le sole, così dette, spese serali, lasciando scoperti di garanzia gli *scritturati* artisti non solo, ma ben anco l'attrezzista, il vestiarista, ed il pittore scenico, ec.

leria, di cui sopra parlossi, dovrà eziandio essere valevole mediatrice nelle vertenze d'interesse, o male intelligenze che insorgere potrebbero fra il locatore e il locatario, oppure fra questi ed i suoi *scritturati*, e persone tutte addette al servizio del teatro. Non essendovi direttore alcuno, l'incaricata persona ne terrà luogo. — Non solo è disdicevole, ma vergognoso il soffrire che intere famiglie di artisti e di individui impiegati in sì fatti teatri condotti da cotali ambulanti e sempre vacillanti impresarj, vengano soppiantate, e lasciate siccome nomadi in mezzo ad una strada privi d'ogni soccorso, perchè ingannate dai loro imprudenti ed ingordi impresarj (1). Non è men disdicevole che si abbiano ad aprire i teatri, promettere spettacoli, e corsi di recite reclutando abbonati, e che veggansi poscia inopinatamente sospendersi, anzi troncarsi le recite, e chiudersi di bel nuovo i teatri, espilandosi in tal guisa l'abbonamento intascato; e qualora ben anche continuar debbansi per legge di *necessità* o d'*ordine* le rappresen-

---

(1) In Roma, in ispecial modo, è ben inteso il mezzo di cautelare gli interessi sì degli artisti *scritturati*, che delle persone tutte addette al servizio teatrale. Anche per que' teatri che sono privi del privilegio della dote o sovvenzione, i loro conduttori od impresarj sono obbligati da invariabil legge di depositare nelle mani della nobile direzione tutrice de' pubblici spettacoli presieduta dal governatore, una data somma od una valida garanzia rispondente ad un dipresso agli impegni di que' teatri che si vogliono attivare.

tazioni insorgano prepotenti mostruosi patti a danno delle innocenti fatiche degli artisti *scritturati* (1)!

ARTICOLO XXI.

DOTAZIONI E LORO GUARENTIGIE.

Ogni teatro sovvenuto dal proprio governo, o dal municipio ha per sè una direzione la quale è depositaria di tutto quanto si stipula nel contratto d'appalto. I capitoli, i patti e le condizioni tutte in esso stabilite deggiono essere relative al quantitativo della dote che intendesi accordare al teatro. — Una dote, o sovvenzione qualunque vuol essere guarentita da colui che ne fa uso. — Ora veggasi in qual modo la guarentiscono gli appaltatori; e vedrassi poi come la dovrebbono guarentire, perchè le cose andassero alla meno male possibile.

Le cauzioni che solitamente offrono gli intraprenditori di teatro all'atto della stipulazione del contratto d'appalto sono pressochè nulle per *entità* rispetto alle dotazioni. — In particolar modo le direzioni de' teatri comunali sembrano adattarsi a sì fatte apparenti cauzioni, dalle quali non appare altro scopo se non quello di rendere più facile e spedita la stipulazione de' contratti d'appalto. Non adimandosi nell'abisso delle conseguen-

---

(1) Si usa da sì fatti impresarj patteggiare in tal modo: « Noi sottoscritti *scritturati* artisti rinunciamo fin d'ora ai nostri diritti, condizioni e patti nel caso che l'impresa faccia cattivi affari » una tale rinunzia chiamasi *contenta* . . . .

ze non si avvedono de' tristi loro effetti immanchevoli, o penetrandovi tardi si fanno quindi mille proponimenti di voler essere più cauti in progresso. Ma facilmente si pone in non cale il guasto passato, e non vedendosi nel futuro che solo il bene, nuovamente assoggettasi il presente a inciampar ne' sinistri di cotali malaccorte eventualità.

Le cauzioni le quali si estendono soltanto all' esecuzione di qualche prima rappresentazione, chiamare si denno puramente apparenti, cauzioni ideali, cauzioni effimere, contrarie allo spirito delle leggi, chè infruttuose anzi nocive esse sono. — Un qualsiasi appaltatore alquanto avveduto, o fatto accorto dai maligni consigli di coloro che ad esso lui propongono simili affari, non dura certo grande fatica, nè incontra gravi ostacoli a porre in iscena i primi due spettacoli, se due deggiono essere, cioè un' opera ed un ballo qualunque. Generalmente il male non si scopre se non quando è scorsa la metà delle recite promesse. Anderei troppo per le lunghe se accennare io volessi tutte le imprese mandate a rovescio per la sola mancanza di non essere state ben guardinghe le direzioni, o stazioni appaltanti nel cauzionare doverosamente gli interessi de' tutelati teatri.

Le cauzioni dovrebbono coprire le dotazioni (1); e le pieggerie far si dovrebbero con buon valsente, o con biglietti o carte dello Stato. Il dilemma si è

(1) Il piccolo teatro di Saluzzo dà norma ai grandi. Egli regala all'impresario a titolo di dote franchi 1500, e n'esige a cauzione franchi 2000. Da lettera della direzione del teatro di Saluzzo, N.° 23 del 25 maggio 1839.

il seguente: O l'appaltatore è uomo solvibile, idoneo e ben intenzionato, e in tal caso non frapporrà ostacolo alcuno pel deposito della voluta cauzione ne' modi anzidetti: o egli è insolvibile od incapace di trovare il necessario valsente, e si asterrà dal presentare progetti, lasciando quindi libero il varco ai capaci. — Sono d'avviso che se le stazioni appaltanti adottassero questo spedito sistema, oltrechè andrebbono sicuri gli interessi intrinsici ed estrinsici, si eviterebbono le ingiuste e repentine sospensioni degli spettacoli; gli onorarj non verrebbero interrotti ne' loro pagamenti, e gli scandali prodotti dai fallimenti verrebbero svelti dalla loro radice.

ARTICOLO XXII.

OSSERVAZIONI SOVRA ALCUNI CAPITOLI D'APPALTO.

Se la soverchia accondiscendenza nelle cose tutte produce sinistri effetti, del pari un soverchio rigore sistematico dettato da male intese ragioni non va immune da conseguenze riprovevoli e spesso nocive.

Sta bene che nel capitolato d'appalto in virtù delle relative dettate condizioni si cerchi di mantenere il decoro delle scene tutelate, e che il lustro ne sia pari alle giuste pretese del pubblico. Ma sta bene altresì che le condizioni sieno conformi alla cifra totale della dote. Una maggiore imposizione si è un volere tacitamente la rovina dell'appaltatore. Chi è quell'individuo che azzarda le proprie sostanze in sì fatti negozii, già bastantemente pericolosi attesa la loro bizzarra natura, senza porre per cardine

la lusinga, quasi certezza, di un utile qualunque? Un matto, uno spensierato! Un utile è dovuto, è sacro, chè l'azzardo a cui si espone l'appaltatore gliene costituisce il pieno diritto. Ingiusto, e quindi riprovevole si è l'arbitrio di un *volere* che non fosse equiparato. Bilaterale dev'essere la forza, se no, cedente sarà la parte, resa debole dalla gravezza: la caduta di questa non farà certamente onore a colui che ne oltrepassasse i limiti. È ben agevol cosa il pretendere ed ottenere dagli impresarj patti ad essi onerosi, chè questi vi cadono a caso, a fusone, o per mania, o per imprudenza, o per nascosta mala fede, serbandosi però tutti poscia a risarcirsi delle loro dabbenaggini in modi subdoli a spese degli *scritturati*. Si consideri il termine di cotali gestioni, che reca immancabile risultamento, un completo rovescio, che mentre ridonda a scorno dell'una parte, fa prorompere le vittime in esecrazioni, e il teatro perde per tal guisa quella riputazione che si era acquistata mercè un regime più accorto.

La concetta mala fede, la quale non è mai tarda alle sue funzioni, porta immediato e tristo frutto, e trae primieramente gli artisti di fama allorquando gli impresarj vengono a trattative con essi; questi richieggono per esplicito e primo patto la garanzia de' loro appuntamenti, di che direttamente od indirettamente fanno l'inchiesta alla stazione appaltante. Veggasi ora quale reazione e quale contraddizione ne avviene. La stazione appaltante vuol guarentita dall'impresario la dote che gli accorda, e gli artisti *scritturandi* vogliono essere cautelati rispetto ai loro onorarj dalla stazione medesima . . . . . Qui giunto, lascio al paziente lettore le debite argomentazioni sopra ciò.

Le stazioni appaltanti dovrebbono lasciar libero il campo ai *debuti*, o sia agli esperimenti di que' tali artisti, novelli nell'arte, il demerito de' quali è la sola mancanza del preteso nome, fama o *cartello*, ma che in compenso ponno offerire de' talenti reali, innocenti ancora, non guasti dall'esagerazione, la quale bene spesso prendesi per arte raffinata. Tra due artisti di voluta riputazione perchè non puossi frapporre un neofito il quale si prometta un bell'avvenire (1)? Egli è tuttora un quesito da sciogliere, se vuol essere il *cartello* od il vero merito che debba divertire il pubblico.

I teatri stranieri comprendono assai meglio l'utilità comune. Le direzioni permettono i *debuti* (2) agli artisti tutti, fossero benanco esordienti. Nella moltitudine avvi sempre qualche buon acquisto a recar utile in progresso. Guai per l'arte se ciò non accadesse! — Consegnata la rete alle acque, oltre ai pesciolini vi si trova incappato tratto tratto con dolce sorpresa del pescatore, qualche grosso pesce. — La similitudine è forse alquanto badiale, me ne accorgo; tralascisi di applicarla se a taluno non garba.

Il vero lustro dell'opera in musica non consiste

---

(1) Nel contratto d'appalto stipulato tra il governo di Napoli ed il nestore degli impresarj, il signor Barbaja, nel giugno 1836 campeggia una condizione a favore dell'impresario, quella cioè ch'ei può concedere il *debuto* a quel qualsivoglia artista, semprechè non sia questi un *virtuoso* da trivio . . .

(2) All'estero la voce *debuto* o *debutare* si applica tanto all'esordiente, quanto al provetto artista che vuole provarsi in qualsiasi nuovo agone o teatro.

totalmente nelle decorazioni, ma il precipuo bensì sta nella buona esecuzione, nell' *insieme* degli attori tutti, non esclusa la comparsa la quale grottescamente viene sulle scene a recare lettere od un avviso qualunque. Che gli attori vadano fra loro in buon accordo cosa importa, se in un magistral pezzo vi fanno parte cori sghangherati, e perciò a soqquadro ve lo mandano! — Le direzioni vi dovrebbono pensare seriamente. Io non dirò ad esse qual mezzo potrebbero impiegare onde ottenere un tanto fine, ma solo accennerò che in ogni città si dovrebbe istituire una scuola da cui ritrarre buoni coristi d'ambo i sessi. Un discreto complesso di coristi-uomini servirebbe eziandio alle feste religiose; e la metà dell'utile verrebbe a diminuire le spese dell'istruzione, quando la filantropia non giugnesse a coprirle. — Quante belle creazioni musicali riescono alla peggio, o talfiata a mala pena si sorreggono a motivo dell'imperizia e delle stridenti e stonate voci de' coristi? Per mancanza di una scuola gratuita ed emulatrice quante belle voci e ottime disposizioni vanno disperse ai venti (1)? Come e con quale ardire puossi pretendere una buona esecuzione da' coristi che appena cantano una o due stagioni l'anno (2), gente

---

(1) Coloro i quali hanno frequentato i teatri, principalmente di Francia e di Germania, si saranno avveduti dell'esattezza con cui que' cori fanno il loro dovere. Guai ad essi ed ai loro direttori se ritti non camminassero, il pubblico ne farebbe severa vendetta!

(2) Non si ommetta di fare i ben meritati elogi ai

poi che vi canta ad orecchio, e non per conoscenza musicale?

ARTICOLO XXIII.

IMPRESARII.

Tre maniere d'impresarii vi sono nella gerarchia teatrale. I pregi dell'uno difficilmente si trovano nell'altro, le finanze del terzo poi ben di rado si rinvengono negli altri due. Fatale dissonanza per coloro che si dedicano a sì scabrosi negozii, la cui natura è simile a quella delle lotterie con uno sfavore maggiore, quello cioè che gli affari di teatro incontrano mille sinistre emergenze prodotte dai capricci e dal mal volere di molti!

Nella prima classe stanno quelli che direbbonsi nati per un sì fatto arduo mestiere. Tutte le più utili ed efficaci disposizioni recano seco loro attività, antiveggenza, prontezza, prudenza e coraggio all'uopo, eloquenza penetrante ed una impuntabile impassibilità nelle avverse, non disgiunta da ipocrita indifferenza nelle prospere vicende. Dai loro detti e dai loro fatti trapela un qualche cosa di misterioso, sicchè giammai vi è dato sapere da qual lato abbordarli. Quanto sono invidiabili questi esseri di non corto ingegno!

Nella seconda siedono quelli che formano perfet-

---

cori di Trieste, ed al loro istruttore. Del pari dicasi di que' di Bergamo, chè quando vogliono sono capacissimi.

tamente l'antitesi dei primi, a tale che rimangono sempre nel loro limo. Lottando essi fra il cruccioso dubbio e la fiera incertezza del viver loro, non osano alzare il capo, e pasconsi più di sognate fortune che di pane, sebbene espilino gli uni e spoglino gli altri coi mezzi proprii alla triste loro condizione. Vera quisquiglia che non produce, che notevole danno all'arte del teatro ed agli artisti!

Nella terza giacciono quegli enti beati di poter gettare dalle finestre i loro bei patrimonj, spinti forse da quel recondito istinto di distruzione, che pur troppo s'informa nella nostra specie. Dessi sentendosi superiori a quelli della prima classe in fatto di finanze, credonsi benanco superiori ne' voluti talenti (1) atti a condursi alla meno peggio in sì fatte tenebrose speculazioni. Poscia, fatti accorti dalle ingenti loro perdite, rimbrottano non già sè stessi, ma inveiscono arrovellati contro coloro che sono ad essi di necessaria assistenza all'esercitazione de' loro teatri (2).

---

(1) Nella nostra penisola si contano due o tre impresarj attuali, i quali, mercè dei loro talenti, e più ancora della loro fortuna, si distinguono sopra gli altri tutti. Ciò prova quanto sia difficile il procurarsi una buona e comoda nicchia cogli avanzi fatti da simili speculazioni.

(2) Questa nota venne stampata precisamente in occasione che uno di que' saccenti impresarj pretendeva ritrarre un profitto qualunque dalla mal basata sua impresa. — *Marsiglia*, 1835.

La science du théâtre c'est une science-exception. Anonyme.

La pubblica guarentigia, frutto di savia politica; l'in-

Il teatro, sede delle muse.... tempio d'incantesimo ove la sfrenata immaginazione ci imparadisa e ci

---

civilimento sociale spinto al suo apogeo; florido il commercio; l'industria portata al sommo suo grado; le rigogliose proprietà private protette da sane leggi, l'unione di sì fatte prosperità, concessa a poche epoche, produr deve indispensabilmente la giovialità in ogni nazione colma di tali preziosi doni. Un espansivo abbandono d'animo si emana da sè, chè la natura non si rattiene in tanta piena di contento. Ogni individuo industrioso cerca ricrearsi dopo onesti e moderati travagli; nulla di più giusto. Ad altri, dopo di avere consacrata alle dolcezze della vita, e all'ozio l'intera giornata, per condizione non a tutti concessa, gli è d'uopo un serale passatempo. Le società così dette, i circoli, le conversazioni sono oggigiorno eccellenti sonniferi atti ad ammansare la noja; ma torna e ritorna non vi si scontrano sempre che le medesime persone, non si pongono in campo che gli stessi soggetti, uguali discorsi, e le ribadite parole formano l'eterno frasario, l'inesausto loro dizionario! Nulla avvi di più stucchevole quanto l'essere obbligati di rivedere, riudire e ripetere. — Il teatro è ora mai divenuto il gusto universale; ed è cotanto vero che questo passatempo, sceltosi onde escire dai consueti, si è talmente generalizzato e si è così bene impossessato del mondo incivilito, ch'egli domina come fosse argomento principale, siede sovra ogni labbro, s'intromette in ogni discorso quasichè nulla si possa conchiudere senza ch'esso non vi presieda. La scelta del sollievo è ottima, diverte istruendo, nobilita i costumi, ingentilisce l'anima, ed ha seco il potere di assopire almeno per qualche istante gl'incessanti guai del giorno. Rende svariato il contatto degli uomini, sicchè vieppiù rende sensibile il cuore umano, e le cognizio-

trasporta direi quasi a qualche atto di follia, ha seco l'egual prestigio dell'amore, l'ammaliamento. Ab-

---

ni, e le utili conoscenze, tutte in un sol punto riunisce. Sì fatti progressi non si ottengono certo nelle radunanze private, ove signoreggia la satira, ha luogo la maligna censura, la gelosia, ove la maldicenza ha la sua ara co' suoi sviscerati adoratori e sagrificatori; contatto poi sì ristretto che gonfia i piccoli spiriti, peste per la società ponderativa. — Ad ognuno piacendo la distinzione, ognuno vorrebbe quindi sovrastare agli altri, chè dolce e lusinghiero gli è udire dalla bocca di tutti celebrato il proprio nome, enumerati i fasti... sebbene poca od anche nulla fosse l'importanza ad essi accordata dalla saggezza. — Persone d'alto affare si veggon dedicarsi alle cose del teatro ed affaccendarsi a non aver quiete, e ciò perchè? Difficile non è il rintracciarlo. — Il teatro si è fatto oggetto primo; l'impresario o direttore (*) ne è soggetto principale. Questi vedendosi in elevato seggio e credendosi il condottiero delle muse, il dittatore d'Ellicona, proclama dal culmine leggi di capriccio al prediletto suo gregge, i figli di Euterpe e di Tersicore. Scende dappoi e si fa l'oracolo de' circoli degni solo del suo esclusivo posto. — In una città ove il commercio domina in primato, ove sembra per decreto naturale abolita la specie de' privilegiati *fainéants*, un banchiere od un ricco commerciante si estolle a capo dirigente, chè l'infima casta lo autorizza ad essere tale. La vanità si adagia, e nel cuore del titolato e in quello dell'opulento; il non pari nascimento di questi due enti divien comune appo la società, chè le etichette e le convenienze consuonano, atteso l'accordo de' sentiti bisogni fisi-

---

(*) All'estero, direttore di teatro, equivale a impresario.

barbagliati taluni dal prisma scenico giungono a tanto di transigere con ogni chimera di etichetta sociale.

---

ci e morali, o sieno *finanze* ed *ambizioni*. Stabilita fra loro l'intimità sociale, dessi sventolano la bandiera su cui brillano le due potenze umane a caratteri di fuoco, sicchè fanno loro inclinati e coloro che hanno d'uopo delle prime, e quelli che tendono elevarsi colle seconde. — Il pretendere poi che sì fatti signori, o ricchi per industria commerciale, sieno versati, mercè la scienza infusa, in affari di teatro, vale quanto il pretendere che i doni intellettuali al loro nascere si maritino ai titoli ed all'oro. È ciò possibile? no: eppure tale e tanta si è la stupidità di voler credere che col danaro e coi titoli si possa supplire alla mancanza di cervelli bene organizzati. Taluni soggiungeranno, e specialmente gli artisti di teatro « Meglio si è aver che fare con un impresario ricco, per quanto bestia ei sia, di quello che dover tentennare e stentare con l'altro.... sebbene esperto nel mestiere ». Vi sarebbe molto a dire sovra tale asserzione; bastino per ora le osservazioni propostemi. Cred'io che a niuno piaccia lo spendere il proprio danaro senza che v'abbia un retto fine, quello cioè di un profitto qualunque; chi poi ama di impiegare i proprj capitali associando l'utile al diletto, è facile rinvenirlo nel consorzio umano. — Un creso usurajo, ed un fanatico spensierato non entrano nel mio assunto. — L'ignorante speculatore perdendo il suo danaro, oltrechè si arrovella, inquieta e turba il riposo di coloro che se lo digeriscono travagliando. Presto o tardi egli si avvede de' madornali errori commessi, ma non volendo contraddire sè stesso, chè niuno crede aver torto, appone i falli a' suoi dipendenti. In essolui non avvi più alcuna misura nè di convenienza, nè di tratto sociale; tutto è bestemmia, anatema per essolui. Se la

Di fatto: un personaggio distinto per natali e per ricchezze abbandonato al vortice di simili affari, non isdegna d'arrestare il passo lungo le vie della città per dare orecchio alle istanze ed alle querele perfino dello scopatore delle scene; in altre assai diverse circostanze, egli bene si guarderebbe dall'accordare udienza a sì fatta gente in pubblica strada. — Costoro coll'essersi creati impresarj di teatro credono d'aver aumentati i loro titoli araldici; se poi perdono ingenti somme si stimano più ricchi che per lo innanzi. Illusione! l'ideale che pretende aver corpo e sostanza quanto il reale! — Follia!

Sì gli uni che gli altri, confondendo le idee di una speculazione coll'altra, portano avviso che le vie per giungere allo scopo, o sia all'imaginato guadagno, sieno le medesime guidate dalle stesse combinazioni. Si è per tale erroneità che la novantasettesima parte

---

sua ignavia e le sue dovizie chiudono le porte a qualsivoglia ben intenzionato suggerimento, compianga solo la fatua sua superiorità, attribuisca a sè stesso le conseguenze del disastro, e lotti colla sua dabbenaggine, chè, così facendo, il tutto finirà in silenzio! — L'oro e i gradi di illusoria opinione, in compenso del mancante necessario assetto di mente, nulla valgono a cui fa mestieri buona fatta di questa, onde escire vittorioso dall'ardue intraprese teatrali, straniere alle altre tutte. Il pretendere poi di voler guadagnare somme di danaro, conducendo imprese di tal fatta, divertendosi, è sciocco pensiero, siccome è sciocco il voler contar di certo sulle lotterie. Perchè tutto vada colla minore irregolarità possibile osservisi quel vecchio adagio « Non uscire dal proprio centro ».

degli impresarj sono stretti a rovinose perdite non solo, ma il più delle volte condannati a fallimenti inopinati. — Ogni effetto nasce essenzialmente da una causa, sino a tutt'oggi quest'assioma è infallibile. — Un buon *introito* adunque si è l'effetto tanto desiderato dagli impresarj; ma quest'introito non sarà mai tale quale si vuole o si desidera, se la causa che lo deve produrre non è del pari buona ed efficace. Dalle *antivedenze*, l'una dopo l'altra dettate, vedrassi meno possibilmente oscura la vera sorgente produttrice.

ARTICOLO XXIV.

NOZIONI STATISTICHE.

Ogni individuo che aspirasse a divenir impresario di teatro deve aver di mira le seguenti enumerate nozioni perchè ottenga il bramato effetto.

1.° Ritragga dalla più esatta statistica l'ammontare della popolazione di quella tale città, nella quale ei vuole condurre il teatro.

2.° Sottragga dalla cifra totale il numero dei benestanti, e da questi distingua quello degli amatori del teatro.

3.° Cerchi conoscere lo spirito ed il gusto di quel pubblico.

4.° Esamini la località del teatro; calcoli la capacità rispetto alla popolazione.

5.° Osservi se il teatro va fornito di *teloni*, *quinte*, *fondini*, *rompimenti*, *cordami*, *arie*, macchine da scena, macchine idrauliche, tini; se vi hanno gli oggetti

d'illuminazione, buone sedie e quant'altro è inerente agli utensili di teatro.

6.° Investighi a quanto ascende il *maximum* della dote che il governo od il municipio può accordare; e se oltre alla dote avvi qualche diretta od indiretta straordinaria *attività*.

7.° Se il teatro fu già condotto da altri impresarj, in allora non gli sarà difficile di scorgerne i risultati negli antecedenti bilanci.

8.° Dai risultati delle precesse imprese si avvederà facilmente se gli sarà conveniente di adattarsi al capitolato, che la stazione appaltante gli presenta.

9° Nel contratto d'appalto l'impresario farà campeggiare tutti que' casi fortuiti portanti seco loro un diritto d'indennizzo. Antivederà le cessioni provvisorie del teatro per fatto straordinario, come del pari non porrà in non cale le giuste pretese di un non meno straordinario spettacolo per volere superiore (1).

10.° Per evitare possibilmente ogni quistione colla stazione appaltante, l'impresario porrà scritti in contratto tutti que' casi fortuiti pei quali si avesse a verificare un'inopinata mancanza di cose locate o concesse ad uso (2).

11.° L'impresario prenderà quelle utili misure acciocchè le porte e le aperture del teatro non sieno in balìa del custode del teatro o di persona ivi alloggiata, od occupante i locali annessi e connessi.

12.° L'impresario avrà libero uso d'ogni locale che fosse atto alla dipintura delle scene. Se non avvi

---

(1) *Cenni Teatrali*, capitolo VI, articolo II, §. 1, 2.
(2) Idem, capitolo VI, articolo II, §. 4, 5.

nel teatro stesso, la stazione appaltante dovrà fornirglielo.

13.° Non ommetta di sapere se in paese avvi il necessario numero di professori d'orchestra, ed un bastevol numero di coristi.

Se gli aspiranti a sì fatte imprese non avranno ben bene esaminate le citate nozioni, come stabiliranno dessi un conto preventivo il meno fallace? Se questi cardini saranno da essoloro trascurati, non avranno poscia che a rimproverare a sè stessi l'usata negligenza, nè si lagneranno della pena meritatasi, pagandola col caro prezzo delle loro finanze e dei sudati loro travagli, al vento gittati! Il peggior male si è che le loro procurate sventure riflettono generalmente sovra gli *scritturati* artisti e individui tutti addetti al teatro. Se il pubblico vi è freddo spettatore, non lascia per altro di rimanerne scandalezzato.

ARTICOLO XXV.

ANTIVEDENZA PRIMA.

La parte appaltante cerca ed insiste per quanto è ad essa con ogni suo mezzo il proprio utile nel massimo grado possibile. Ma i vantaggi che oltremisura la favoriscano, percuotono e gravitano necessariamente sull'onesto guadagno, ragionevolmente vagheggiato dall'appaltatore (1).

---

(1) L'ardente amore al guadagno, e più ancora la manìa di condurre in un modo qualunque le imprese

La stazione appaltante, la quale non ha veruna rivalità a temere, calcola meglio e con più freddezza di mente che la cieca gara degli aspiranti all'appalto.

L'esuberante concorrenza degli obblatori fa aumentare notevolmente le pretese della parte appaltante. Questa, o per mal intesa esattezza o per eccessivo zelo, spinge le sue esigenze a rendere arduo e difficile l'adempimento del contratto d'appalto (1).

---

di teatro, abbaglia talmente gli impresarj, sì che stabiliscono i loro preventivi bilanci sempre belli e satisfacenti in apparenza, ma tristissimi nel fatto. Gli impresarj sembrano aver obbliato nella loro aritmetica il calcolo *sottrazione*.

(1) Essendo gli artisti d'*alta fama attuale* sì di canto che di ballo in iscarsissimo numero, ed essendo essi, attesa la penuria, da mesi od anni preventivamente *scritturati*, ne riesce quindi non facile che sì fatti artisti agiscano in più teatri nella stessa epoca o stagione. Malgrado ciò si sono dati e si danno de' casi ne' quali la parte appaltante reclama ostinatamente dall'appaltatore quel tale o tal altro artista, perchè il nome di quegli o di questo fu scritto nelle terne durante le primordiali trattative dell'appalto. È possibile ciò ottenere? No, o tutt'al più con somma difficoltà e grave dispendio. Pure a stento si accomodano sì fatte vertenze, perdendovi non poco tempo, in che sfugge anche l'artista di semplice cartello, i cui talenti, ancorchè non molto noti, sono tal fiata più graditi, perchè più imponenti e reali nè stanchi dalla soverchia fatica, e perciò atti a sostenere il pondo, e la responsabilità pretesa dall'artista di voluta fama attuale.

ARTICOLO XXVI.

ANTIVEDENZA SECONDA.

Sebbene i combustibili necessarj all' illuminazione del teatro sieno soggetti ad alterazione di prezzo giornaliero, pure gli *illuminatori*, quasi sempre appaltatori della parte mirifica del teatro, cercano attenersi a quell'istesso prezzo in ogni epoca o stagione, od anche in ogni anno. Gli impresarj generalmente si assoggettano alle insaziabili pretensioni di cotali *Febi*, con ogni quiete e persuasione, senza menomamente osservare che nella consumazione essi impiegano tutta sorta di grascio ed avanzo qualunque, sì che il sole cangiandosi in Cinzia, lascia che l'effetto ottico resti solo nell'immaginazione del Pubblico.

Si guardino attentamente gli impresarj da alcune intelligenze d'interessi che hannovi tra gli *illuminatori* e gli scenografi. Lasciatevi, o impresarj, guidare dai loro consigli, che così facendo, la poca o nessuna luce vi manterrà intatta quella degli occhi.

ARTICOLO XXVII.

ANTIVEDENZA TERZA.

L'impresario deve impegnare la sua intelligenza a rintracciare persone oneste, leali, ed in qualche modo solvibili (1), onde affidare ad esse lo spaccio ed

(1) Obbligando i *bollettinarj* e i *portinai* a dare una

il ricevimento de' biglietti. Non sarebbe mal fatto acciocchè l'impresario raggiunger potesse il suo scopo, l'interesse, ch'egli stipendiasse meglio i *bollettinarj* ed i *portinai*. Così operando, io sono d'avviso che si precluderà ad essoloro la via a commettere abusi di tal natura recanti certo notevole danno agli interessi dell'impresa.

E difatto, come pretendere che un uomo passi la sera per pochi soldi, quando invece l'occupazione al suo mestiere, o professione gli rende assai più che l'apparente lucro assegnatogli o come *bollettinaro*, o come *portinajo* al banco del teatro? Ciò posto vien chiaro che se quegli o questi apparentemente si accontenta, a mo' d'esempio, di una lira per ogni rappresentazione, si è perch'egli fruisce di un utile maggiore ed incognito, pregiudicievole agli interessi dell'impresa (1).

---

solida garanzia per ottenere i rispettivi loro impieghi, cred'io che un tal mezzo sia il più ovvio, il più efficace, ond'essi non si abbandonino all'illecito operare. Altrimenti facendo, non iscorgo vie più spedite, più sicure, più atte a raggiungere il fine bramato degli impresarj, l'integrale *introito*. In quanto concerne agli abbonati ed al numero di questi, l'impresario o li deve personalmente conoscere, o deve essere assistito da persona del luogo di tutta sua fiducia.

(1) Le cognizioni e le fatiche di un cassiere non superano quelle di un ragioniere; eppure l'onorario del primo è, ed è maggiore per quella stessa identica ragione, per cui il valore dell'oro è maggiore di quello dell'argento, cioè per la minor abbondanza. In fatti il numero delle persone fedeli e giuste è molto minore

ARTICOLO XXVIII.

ANTIVEDENZA QUARTA.

Gli impresarj devono economizzare ragionevolmente sovra ciò che il pubblico nè vede nè ode. Se l'economia sarà altrimenti concetta, essi lagneranno si a torto della loro spilorceria, o della loro prodigalità male a proposito usata.

Mille rovinate imprese dovettero provare i tristi effetti sì dell'una che dell'altra. Se di tal maniera io parlo, si è perchè hannovi tanti esempi che danno fede al mio dire, senza ch'io vada enumerandoli con dolorose note.

ARTICOLO XXIX.

ANTIVEDENZA QUINTA.

La stipulazione de' contratti, così dette *scritture*, inerenti all'esecuzione e all'adempimento del contratto di appalto devono essere fatte dall'impresario stesso.

---

di quello delle persone che sanno conteggiare. Quindi in generale ed in pari circostanze gli onorarj crescono in ragione degli abusi che si possono commettere nelle cariche, perchè il numero delle persone che offrono certezza di non abusare, decresce in ragione di questa possibilità. . . . . Si ricordi che la corruzione è compagna inseparabile degli onorarj insufficienti e meschini. *Melchiorre Gioja.*

Sino a tanto che le operazioni relative alla sua azienda saranno da esso lui compiute, rimarrà tranquillo e non avrà nulla a rimproverare nè a sè stesso nè agli altri. I contratti degli artisti e degli individui tutti addetti all'impresa, debbono avere scritto in fronte la data certa, la quale si ottiene officialmente dal *registro* del luogo. Vogliono essere chiari, specificati e ben distinti gli impegni che reciprocamente si assumono i contraenti; devono spiccar nette le espressioni, le frasi concernenti i patti tutti e singoli. Nominate deggiono essere le *piazze* e i teatri pe' quali si vogliono impegnare gli artisti *scritturandi*. Come del pari con chiarezza vogliono essere precisate le epoche sì d'incominciamento che di termine de' rispettivi contratti. Si bandiscano finalmente le vaghe ed ambigue locuzioni, l'oscuro senso delle quali è l'origine di mille rovinose quistioni (1).

Previsti sieno tutti i casi fortuiti che sin d'ora si conoscono. Questi arrovesciano bastantemente i comuni interessi, senza che le male interpretazioni si intromettano a far nascere dispendiosi litigi.

---

(1) Si rifletta che i contratti teatrali per la massima parte si combinano col mezzo dei corrispondenti, i quali, per quanto sieno di provata integrità, non possono mai però entrare nella volontà de' contraenti; cosicchè loro malgrado sono costretti ad impiegare nella stesa delle scritture quelle espressioni identiche che loro vengono prescritte dai commettenti, alcuni de' quali più destri ed accorti sanno farvi scelta di vocaboli che possono servire a doppia interpretazione col proprio vantaggio ed a danno altrui. *V. la prefazione dei Cenni Teatrali.*

Sieno stabilite le rispettive ammende, che le parti contraenti si vogliono infliggere pel caso di mancanza all'adempimento de' reciproci contratti (1). — Allorquando l'artista *scritturato* si troverà forzato da circostanze imperiose a dover mancare al suo impegno, in tal caso faccia tosto avvertito il suo impresario, o chi legalmente lo rappresenta.

Lo scopo di queste *antivedenze* si è quello di prevenire possibilmente tutta sorta di mali, che immanchevolmente rovesciano con grave danno i comuni interessi (2). Vogliono essere evitate le qui-

---

(1) Difficilmente accade che gli impresarj di que' teatri aventi dotazioni, manchino di recarsi sui luoghi de' loro incontrati impegni, ancorchè sapessero di avere stipulato un cattivo contratto, chè la speranza pone ad essoloro in dubbio la certezza della finale sconfitta. All'opposto avviene bene spesso agli artisti *scritturati* di mancare al contratto non recandosi alle *piazze* stabilite in iscritture. — In Francia gli artisti di teatro vengono spesse fiate condannati al pagamento della multa, *dédit*. Io sono d'avviso che sì fatte mancanze in minor copia accaderebbono, se la somma del *dédit* oltrepassasse la metà del convenuto onorario d'ogni artista *scritturato*.

(2) L'impresa del teatro della Scala durante la *stagione* del carnovale 1832-33 non avrebbe perduta una somma di danaro, ma fors'anco guadagnata n'avrebbe una vistosa, se la Malibran, *scritturata* per detta *stagione* e teatro con l'emolumento di franchi cinquanta mila (non ingente somma per un sì straordinario talento) si fosse prestata all'adempimento del suo contratto. L'impresa dovette *scritturare* un altro talento pel quale spese quaranta mille lire austriache. Ma che?

stioni forensi. A che monta in un giudiziario litigio qualunque la riportata vittoria, se le spese inerenti assorbano il più delle volte la vinta somma? Si potrebbe ragionevolmente conchiudere che vincendo la lite si perde la *causa*, cioè il danaro.

ARTICOLO XXX.

ANTIVEDENZA SESTA.

L'impresario andrà cauto nell'accordare a qualsivoglia degli artisti *scritturandi* l'assicurazione degli onorarj, accollandola alla dote del teatro, ch'egli conduce o vuol condurre. — La dote è stabilita per l'uso dell'intero spettacolo, e non già per una sola parte di questo (1). La dote si è come un patrimo-

---

Alla buona riuscita dell'impresa faceva d'uopo della Malibran. Questa convenne dappoi coll'istessa impresa acciò evitare un litigio che le si intentava.

(1) Gli impresarj, od i loro agenti fanno accordare facilmente dalle stazioni appaltanti o direzioni la chiesta assicurazione a taluno de' primarj artisti *scritturandi*, e ciò per agevolare l'acquisto de' medesimi. Sì fatti privilegiati artisti, i quali col mezzo benanco delle estese loro relazioni sanno di essere stati prescelti nelle terne, oltre gli eccessivi onorarj ottengono eziandio per patto scritto, l'assicurazione de' loro emolumenti a spese delle dotazioni. — Talune direzioni accordarono sì fatte garanzie, ed altrettali invece si rifiutarono di concederle. Le prime incontrarono non poche querele e si videro impegnate in costosi litigi, mentre le seconde riportarono il ben meritato vanto

nio su cui i figli del defunto padre hanno rispettivamente diritto. Ingiuste e quindi iusussistenti sono adunque le parziali assicurazioni a favore degli onorarj, le quali gravitano sulle dotazioni e sovr'altre *attività* devolute ai teatri; non che insussistenti sono le vantate pretese sulle stesse poste in campo dai terzi (1).

ARTICOLO XXXI.

ANTIVEDENZA SETTIMA.

È cosa importantissima che la scelta degli spettacoli preceda la *scritturazione* degli artisti necessarj, e ciò per iscegliere quelli che più si convengono agli spettacoli. Se poi le combinazioni o le prescrizioni dell'appalto volessero che la scelta degli artisti precedesse quella degli spettacoli, in sì fatto caso abbiasi di mira di stabilire quelli che bene si attagliano ai talenti degli artisti *scritturati* o *scritturandi* (2).

---

di prudenti e di giuste, lochè valse ad esse la piena fiducia e la stima della famiglia teatrale.

(1) È accaduto che un impresario colla dote di un teatro posteriormente condotto, pagò i debiti anteriormente incontrati in un altro. Ciò che stupì, si fu che la direzione di quel teatro mostrò di nulla sapere e si tacque.

(2) I direttori de' teatri stranieri innanzi di stringere contratto con qualsivoglia artista, gli domandano il *repertorio* delle opere o dei balli ne' quali ebbe parte. Dal *repertorio* dipende il più delle volte la conclusione del contratto.

ARTICOLO XXXII.

ANTIVEDENZA OTTAVA.

Acciocchè lo spettacolo riesca di pieno aggradimento è d'uopo che gli esecutori, nessuno eccettuato, rispondano ai voti dell'aspettazione. Gli interpreti accoppiar devono ai loro talenti, zelo ed interesse, quasi fossero dessi gli impresarj o cointeressati. — Uno di essi che mal facesse la parte affidatagli, metterebbe in forse l'atteso successo. Perchè ciò non avvenga, gli impresarj sieno circospetti nel formare le loro *compagnie*, si studiino di avere in quella una graduata parità di talenti, e si guardino dalla mostruosità, moda attuale, di presentarci sulle scene un gigante attorniato da pigmei. Ciò sarà bello a vedere, ma, a suo tempo e luogo.

Gli impresarj evitino a tutt'uomo di secondare il capriccio di qualcuno de' loro *scritturati* o *scritturandi* artisti concedendogli la scelta esclusiva dello spettacolo. Egli cercherà primeggiare da solo, nulla curando che gli altri interpreti si precipitino nella mala esecuzione. Ancorchè in ciò ei non ponesse malignità alcuna, colpevole e rovinosa sarà sempre la sua presunzione, e non di rado la sua ignoranza. L'accortezza degli impresarj deve antivedere sì fatta pericolosa causa e allontanarne i perniciosi effetti (1).

---

(1) Alcuni artisti credono che loro sia lecito di prescegliere, sostituire, falciare, togliere, mascherare, contraffare, innestare, maritando alla tetra la gaja musica,

ARTICOLO XXXIII.

MORALITA' DELL'IMPRESARIO.

Non è bastante essere esperto, avveduto, attivo, profondo investigatore delle cose relative alle aziende, alle imprese; sì fatte eccellenti doti, tutte sole, non favoriscono che gl'interessi finanziarj del dotato. E difatto, un individuo qualsivoglia il quale occupa il primo posto negli affari, attese le qualità, dinanzi dette, od anche per mera sorte, può essere in pari tempo il primo trasgressore de' comuni doveri, il primo violatore de' diritti altrui. Una tale dissonanza non può che nuocere all'opinione, base eterna su cui si aggira il perno de' negozii tutti di qui basso. Ciò posto, è mestieri che l'impresario, in poter del quale stanno gli interessi i più sacri de'

---

o viceversa, alterando il senso delle parole che stanno sottoposte, non per altro motivo fuor quello che l'orecchiuto loro *genio* così vuole, così comanda. Alzano, abbassano di tuono le loro *parti cantanti*, nulla calcolando il guasto effetto de' pezzi, ed i nobili sforzi resi inutili de' loro sacrificati compagni. A proposito di *falciare*, ecco in qual modo si esprime la spiritosa *Frusta Musicale* nella sua Lettera XVI: « Oggimai in teatro è lecito far tutto ciò che si vuole; gridi pure il poeta, gridi il maestro, gridi lo strapazzato buon senso, a che monta? » Con permesso dell'autore io vi aggiungo: « Gridino e gemano pure le tasche degli impresarj, e per consenso quelle benanco dei loro creditori! »

suoi *scritturati* artisti, sia severo esecutore de' doveri tutti contratti, e scrupoloso osservatore de' diritti altrui. — Si è con un tale e tanto operare che s'animano i proprii dipendenti ad essere ancor eglino ligii agli assunti obblighi ed impegni. -- L'impresario deve praticare tutte le virtù di un amorevole, onesto ed imparziale (1) padre di famiglia. Egli deve sedere alto nel tempio della stima, del rispetto, e dell'amore de' suoi. Attiratasi per tal modo l'intera confidenza dee andar ben cauto di non abusarne, altrimenti facendo, la salda colonna della favorevole opinione non gli servirebbe allora che di riprovevole appoggio agli abusi, e di velame all'ipocrisia.

ARTICOLO XXXIV.

IL RAPPRESENTANTE LE IMPRESE.

Gli scrigni riboccanti d'oro, e la profusione delle ricchezze nelle aziende di teatro, non costituiscono la scienza necessaria a colui che vuol condurre imprese di tal fatta. — Per altro, imprudente cosa

---

(1) Le parzialità usate dall' impresario a speciale favore di qualche suo artista sogliono: 1.° Scemare ed anco far perdere la stima, e rispetto cotanto necessario ad un capo di compagnia. 2.° Eccitare disarmonia ed amarezze nel consorzio artistico. 3.° Secondare il capriccio e le bizzarre fantasie del prediletto. 4.° Recare detrimento agli spettacoli, e quindi pregiudicare i proprii e gli altrui interessi.

ella è l'esporsi in simili negozii come in altri con insufficienti mezzi finanziarj. — Taluni, credendo che le volute cognizioni e gli occorrenti requisiti stieno solo riposti negli scrigni e nel vantato credito finanziario (1), portano avviso che coi soli talenti pecuniarj possono farsi supplire da persone intelligenti e versate nel mestiere d'impresario. Forse che sì, ma non sempre è loro possibile. Primieramente perchè per bene scegliere un rappresentante è d'uopo che il rappresentato conosca la grave importanza della propria azienda; se questa ignorasi, egli ignorerà del pari le qualità ed i requisiti che abbisognano al suo rappresentante, chè *Coecus non judicat de colore.* Secondariamente perchè essendo un sì fatto impiego svariato, e da per sè stesso dilettevole, e per taluni poi il vero mezzo per ingolfarsi nel vortice de' piaceri, è facile trovarvi molti aspiranti, e fra questi scegliere a fusone, e perciò male; lochè accade il più delle volte. Ciò posto, cosa avviene? — Scandalose scene insorgono a distruggere il buon ordine e l'armonia, tanto essenziale in un consorzio artistico;

---

(1) Qualche imbecille ha detto, che se la virtù fosse una merce venale, gli uomini ricchi sarebbero i più virtuosi, il che equivale a dire che se il canto fosse una merce venale, gli uomini ricchi sarebbero i più grandi cantori. Col danaro si può bensì ottenere l'altrui morale servigio, ma non si può col danaro e senza propria fatica innestare in sè stessi le altrui abilità. Col danaro otterrete de' buoni cavalli, ma non otterrete certo delle buone gambe. Col danaro comprerete de' libri, ma non vi adornerete di cognizioni senza studio e fatica. *Melchiorre Gioja.*

disonesti e non meno turpi lucri si succedono incessanti; l'amministrazione va a soqquadro, e l'anarchia sottentra alla regolare condotta delle bisogne; infine il servizio teatrale si rende imperfetto, e perciò tradita viene la pubblica aspettazione, sicchè gli interessi rimangono annientati. Se all'orecchio del rappresentato giungono lagnanze, questi, ammaliato dalle false asserzioni del suo rappresentante, le attribuisce all'altrui mal volere per iscansarsi da ogni incomodo di dovere addentrarsi nella vera causa, nella vera origine di un tanto guasto. Un cosiffatto impresario di ricca condizione, ambizioso di un titolo, di un'autorità qualunque, male avvertito del proprio danno, non curasi punto delle umiliazioni, e delle sevizie che straziano ed opprimono i suoi dipendenti. — Si sovvengano cotali impresarj, che pur ve n'ha non rado al mondo, ch'essi, se padroni sono di gittare dalle finestre il loro traboccante danaro, nol sono però egualmente perchè gli artisti ed impiegati nei loro teatri abbiano a soffrire vessazioni di sorta alcuna. È d'uopo quindi che essi scelgano della brava gente a rappresentanti, la cui buona specie, la Dio mercè, non è totalmente estinta. Si ricordino inoltre che gli uomini onesti e forniti di buoni numeri sono per un raro sentire cauti, guardinghi, e diffidenti del loro sapere, sì che ritrosi si fanno anzi che spediti ad offerire i loro morali servigi.

ARTICOLO XXXV.

PATTO VICENDEVOLE TRA L'IMPRESARIO ED I SUOI ARTISTI.

Un *insieme* di patti, di condizioni e di reciproci doveri costituisce il contratto. Da questo nascono i diritti i quali reclamano il reciproco adempimento di tutto quanto venne stabilito nel contratto stesso. L'atto scritto non è altro che il depositario, colla richiesta formalità, e l'interprete delle consonanti volontà, le quali debbono essere inviolabili, inalterabili, immutabili sino a che i contraenti non si accordino a distruggerle ed annientarle, oppure a surrogare patti a patti, condizioni a condizioni, doveri a doveri trovati i più convenienti, i più proficui alle parti contraenti. Il contratto scritto è a così dire un testimonio che vien mandato alla posterità, e per avvisarla della precessa associazione, e perchè le serva di norma. I risultati poi appalesano i maggiori o minori ottenuti progressi.

Negli affari di teatro l'impresario col suo contratto prende a prestito l'opera artistica, cioè il talento, a patto di corrispondere all'artista i convenuti onorarj, divisi questi in eguali quote. Le rate si pagano mensilmente se il contratto è annuale, in *quartali* se semestrale, trimestrale, ec., lassi di tempo che chiamansi *stagioni*. I *quartali* si pagavano per l'addietro col seguente ordine: Il primo all'arrivo alla *piazza* dell'artista; il secondo fattasi la terza rappresentazione; il terzo alla metà delle recite; l'ultimo esaurito il

contratto. — In oggi l'ordine de' *quartali* prova l'influenza del *progresso*, sì che il primo e l'ultimo si conservano nell'uso antico, e i due di mezzo soffersero tali e tante capricciose peripezie, che se non si perdette l'abitudine di pagarli, è proprio un caso (1). Ma la fatalità sembra veramente che percuota l'ultimo *quartale*. Questo cui spetta di coronare la fine delle *virtuose* fatiche, è invece il più delle volte il soggetto di grandi querele!

Oltre gli stabiliti emolumenti, l'impresario accorda bene spesso una serata, o la metà, od anche una quarta parte di essa a beneficio dell'artista. Le spese di viaggio all'estero si anticipano o si rimborsano dall'impresario all'artista a seconda delle convenzioni fatte. Gli altri patti, costituenti le *convenienze teatrali*, sono accessorj; per altro gli artisti generalmente vi si attengono assai più di quello che all'articolo *quartali*. — Il contratto, che per sè stesso è semplice, siccome fu per lo innanzi, tale ancora sarebbe se le finezze, le mariuolerie non si fossero poste nel mezzo ad alterarlo, svisarlo, ed a farlo origine di mille quistioni. In esso non avvi più bilancia, chè i patti, e le condizioni favoriscono onninamente il solo impresario, in guisa che, basta un pic-

---

(1) I contratti fra l'impresario e gli artisti ben di rado accennano il numero delle recite che si vuol dare al pubblico, e del pari non sempre il numero è dichiarato nel *cartellone*, sì che gli *scritturati* artisti non sanno mai quando ad essoloro spetti il pagamento della terza rata, o sia il terzo *quartale*, che secondo lo stile antico pagar devesi alla metà del corso delle recite.

colo nugolo, perchè scoppj la tempesta e distrugga quasi a beneplacito dell'impresario il contratto stesso. L'artista o per mancanza di mezzi o di tempo, o perchè alieno dai litigi, o finalmente per non saper egli quando ha torto od ha ragione, cede il campo e si dà siccome vinto, senza punto combattere. — L'impresario che ben conosce la pressochè generale servile mansuetudine degli artisti, sa abusarne in silenzio, e le danneggiate vittime si allontanano, contente di poter almeno prorompere colle solite imprecazioni.

Se il contratto è quasi sempre più proficuo all'impresario di quello che all'artista, questi non manca alla sua volta di vendicarsi, di modo che non appena ha raggiunto e tocco l'apice dell'*alta fama attuale*, l'impresario è costretto accordargli onorarj, ai quali l'insaziabilità non mette fine. — Gli emolumenti debbono avere un ragionevole limite, e andar relativi al vero merito, chè la pretesa *fama* non è sempre ben meritata, e perciò non sempre fa compiuta l'aspettazione pubblica.

ARTICOLO XXXVI.

ALCUNE PRINCIPALI MANCANZE DELL'ARTISTA VERSO IL SUO IMPRESARIO.

L'artista *scritturato* che manca in tutto od in parte agli assunti impegni, senza che si frapponga una legittima causa, cade dal diritto di pretendere che gli si corrispondano tutti o parte degli emolumenti pattuiti. — Le mancanze dell'artista va-

riano di natura, siccome variano le circostanze, le une più o meno dell'altre pressanti, e quindi dal più al meno dannose. — Le spinte, i titoli delle mancanze fanno crescere o decrescere i relativi danni insorti. L'innocuità vi ha pure luogo.

Mancanze.	*Danno od innocuità.*
A. Un notabile ritardato arrivo alla *piazza* dello *scritturato* artista.	*A*. 1.° Se l'artista non conosce menomamente la *parte* colla quale deve *debutare*, il danno ad esso lui applicabile cresce a misura della tardanza. 2.° Non avvi alcun danno, se, o l'artista ha di già altrove con bel successo rappresentata la *parte*, o legittima legalmente il suo protratto arrivo.
B. Impotenza dell'artista alla prestazione dell'opera locata per *cause procurate* (1).	*B*. 1.° Verificate le *cause procurate* dall'artista, il danno per esso lui è massimo, se non trovasi di

(1) Fra le tante malattie procurate entra la illegale gravidanza. Se questa si verifica durante l'esecuzione del contratto, l'artista in difetto si rende responsabile de' danni in faccia all'impresario tuttavolta che il fisico incomodo facesse sospendere, o mal andare il voluto regolare servizio teatrale. — L'impresario allorchè *scritturò* l'artista sapeva ch'era nubile, quindi egli

tosto rimpiazzarlo convenientemente.

2.° Medio, se il rimpiazzato artista cui si retribuiscono gli onorarj prestabiliti all'altro, non rispose troppo ai voti del pubblico.

3.° Minimo (1) od anche nullo è il danno, se il sostituto, a pari onorarj dell'altro, non solo in tempo utile recossi alla piazza, ma corrispose eziandio pienamente all'aspettazione pubblica.

C. L'artista, comechè sano e vegeto, non fa il suo dovere, o facendolo vi pone svogliatezza, disattenzione o assoluto mal volere.

C. 1.° Il danno per l'artista ascende al massimo grado, se questi nell'adempimento de' proprj obblighi pone insistente e

---

concepiva un timore di meno sullo stato di salute di quella. — Se nell'intervallo, dalla stipulazione del contratto all'esecuzione dello stesso, l'artista volesse maritarsi, essa è in obbligo di far avvertito il suo impresario; questi accorderà o no l'assenso a seconda del caso.

(1) Avendo l'artista al suo arrivo alla *piazza* percetto il primo *quartale* o la prima mesata, come è d'uso, questo o quella dovrà essere restituita all'impresario, e perciò il danno a carico dell'artista non si restringe che alla *perdita* delle spese di viaggio, se rimanevano a proprio carico, o al *rifacimento* delle stesse all'impresario, qualora pagate ei le avesse o rimborsate all'artista.

prolungato mal volere, senza un legittimo motivo.

2.° Medio, se la disattenzione è vizio organico (1).

3.° Minimo, se la svogliatezza e la disattenzione colpiscono l'artista interpolatamente.

4.° Nullo, se l'impresario o chi per esso, oppure la direzione avesse fatto qualche soperchieria all'artista, e così dato motivo alla mancanza (2).

D. L'artista si rifiuta di recarsi alla *piazza* adducendo a pretesto esservi una calamità che minaccia la pubblica salute.

D. 1.° Se gli editti del luogo comprovano l'esistenza della pubblica calamità, in sì fatto mal augurato emergente svanisce il preteso danno che si vorrebbe apporre al-

(1) Un allievo innanzi di consacrarsi alla carriera teatrale deve avvedersi se la memoria, qualità cotanto importante, bene lo assiste; in caso contrario egli non sarà mai un buon artista, e tradirà mai sempre il suo scopo, e gli interessi degli impresarj.

(2) Le soperchierie, i mali trattamenti fatti all'artista, sogliono alterargli talmente lo spirito, che impossibile o quanto meno difficile gli riesce di ben fare il proprio dovere. Il morale gli abbatte il fisico, sicchè il talento si fa tosto vacillante.

l'artista, chè questo caso fortuito è previsto ne' contratti (1). — Se i casi fortuiti favoriscono onninamente l'impresario rispetto ai suoi *scritturati* artisti, questi, se non rimangono favoriti, dovrebbero almeno non soffrire nocumento alcuno.

2.° Se insussistente si è, o puramente pretesa la pubblica calamità, in tal caso il danno dell'artista mancante si fa massimo.

E. L'artista giugnendo malato alla *piazza.*

E. 1.° Il danno attribuibile all'artista ammonta al massimo grado, se gli si prova che amma-

---

(1) Allorachè nell'estate 1837 il *cholera* flagellava Roma, gli editti sovrani nel dichiararlo calamità pubblica, un tremendo castigo di Dio, non prescrivevano che chiudere o no si dovessero le porte de' teatri, degli anfiteatri, ec. Alcuni *scritturati* artisti per la stagione di autunno al teatro Valle trovavansi in viaggio alla volta di Roma. Udendo essi tristi novelle sullo stato sanitario della capitale, credettero bene di stanziarsi non molto lungi, attendendo frattanto le opportune istruzioni ch'essi domandarono al loro impresario. Vedendosi abbindolati da vaghe lettere retrocedettero non solo, ma eziandio s'impegnarono tosto con altri teatri. L'impresario n'ebbe marcio torto.

lossi per *cause procurate*, e non lasciò congruo tempo al rimpiazzo.

2.° Medio, se il sostituto a parità d'onorarj non fece piena mostra di graditi talenti.

3.° Minimo (1), od anche nullo è il danno, se il sostituto, oltre al giungere in tempo utile alla piazza, ebbe eguali emolumenti del sostituito, e diè maggior prova di ben accetti talenti.

F. L'artista non si reca alla *piazza*, o recandovisi, poscia fugge.

F. Il danno a carico dell'artista in difetto si è maggiore, minore od anche nullo a seconda dell'influenza delle qui sotto enumerate cause, e circostanze più o meno impellenti.

Cause.

A. Se l'artista non si reca alla *piazza*, perchè impegnatosi con un altro teatro per vista di maggiore interesse.

Danno od innocuità.

A. 1.° Massimo è il danno da infliggersi all'artista, se nel contratto non avvi ammenda di sorta. È del pari massimo il dan-

(1) Vedi la nota (1) alla lettera *B*, pag. 76.

no, se l'artista non può essere reso all' impresa, perchè egli trovasi in esteri Stati. Rimane tuttavia massimo se vien *consegnato* dalle autorità locali non in tempo utile.

2.° Medio, se il sostituto oltrechè volle maggiore emolumento di quello che era all' altro assegnato, non appagò totalmente l'aspettazione pubblica.

3.° Minimo (1), od anche nullo è il danno, se il fuggito venne convenientemente sostituito in tempo utile non solo, ma satisfece bensì il pubblico voto.

B. Se l'artista fugge perchè al suo comparire alla *piazza* male lo si accoglie, od anche lo si maltratta da' suoi compagni, o dall'impresa, o dalla direzione di quel teatro.

B. Verificato il solo mal trattamento usato al fuggito artista, si avrà contemplazione nell' apporgli la somma del danno. La causa motrice, o sia chi lo maltrattò compirà al-

(1) Dicesi *minimo* il danno, se per l'acquisto del sostituto, l'impresa fosse costretta incontrare qualche spesa di viaggio o d'altro.

l' impresa la somma del danno accagionatole.

C. Se l' artista fugge dalla *piazza*, perchè si vede offeso ne' suoi diritti, patti e convenzioni stabilite in contratto.

C. Comprovato legalmente l'insulto fatto ai diritti e patti del fuggito, l'importanza e la gravità dell'emergente costituiranno, se massimo, medio, o minimo debba essere il danno a carico del sottrattosi artista.

D. Se l' artista fugge dalla *piazza*, perchè accortosi della minacciata sua libertà personale per qualsivoglia titolo passato, o presente.

D. Compiute le ricerche dell'autorità locale sulla persona del fuggito, il danno viene così inteso.

1.° Massimo si è il danno a carico dell'artista, se il titolo è sórto innanzi che il contratto fosse segnato. Gli è del pari massimo il danno, se il titolo nasce sul luogo dell' assuntosi impegno, e non trovasi dall'impresa chi lo supplisca prontamente e lodevolmente.

2.° Medio, se il sostituto, oltrechè ottenne maggior onorario di quello che era stabilito al fuggito, non fece totalmente paga l'aspettazione pubblica.

3.° Minimo (1) ed anche nullo, se il sostituto ebbe in assegno l'istesso quantitativo d'onorario dell'altro non solo, ma benanco riuscì graditissimo al pubblico.

E. Se l'artista fugge, perchè male accolto dal pubblico, o perchè da questo solennemente disapprovato con clamorosi segni....

E. Tuttavolta che della mala accoglienza si verificasse essere cagione la sola ingiustizia, il capriccio, un mal volere infondato, ec., il danno che si attribuisce all' artista sottrattosi vuol essere contemplato dal medio al minimo grado, molto più poi, se riesce all'impresa di farlo supplire in poco tempo, o di riavere il fuggito col pronto mezzo dell'autorità locale. Se all'opposto, l'artista deficiente è veramente meritevole di tutta la disapprovazione

(1) Si è minimo il danno pel fuggito artista, poichè restituito all'impresa quant'ebbe dalla stessa sull'ammontare dell'onorario convenuto, non rimane a suo svantaggio che d'aver gettate inutilmente le spese di viaggio per recarsi alla *piazza*. Se poi furongli dinanzi pagate, render le deve a chi le anticipò.

del pubblico, colpa d'ignoranza o di penuria di talento, vantato e non posseduto (1); in sì fatto emergente il danno per esso lui sarà massimo, perchè non solo è tenuto di restituire i *quartali* o le mesate già percette, ma è ben anche obbligato a risarcire i danni recati all'impresa, dovendo questa farlo supplire con notabile dispendio, imperocchè avvi subito chi cerca ritrar partito dalle circostanze pressanti.

---

(1) Sarà sempre fraudolenza qualificata, assistita da ciarlatanismo, in que' tali che spacciano talenti, fatti credere coll'organo non sempre retto de' giornali, o col mezzo più attivo e più spedito, quello cioè di interessare vivamente la persona agente che gode l'intera confidenza dell'impresario, acciò operi in suo favore. In questi casi l'inganno non manca di porre a soqquadro gli spettacoli, a segno di dover chiudere il teatro tal fiata per più giorni con vistose perdite di danaro a scapito dell'impresario. Sì fatti trecconi, chè artisti non vanno chiamati, giugnendo da lontani paesi, ove stanziarono come Dio volle, millantano, spalleggiati da compra fede, un credito, una fama, che finisce per iscreditare l'arte del teatro, e rovinare gli impresarj.

F. Se l'artista fugge dalla *piazza* per motivi *galanti.*

F. Comunque vogliano essere intesi i motivi della *galanteria*, il danno a carico dell'artista sottrattosi è invariabilmente massimo.

G. Se l'esordiente artista minorenne fugge dalla *piazza* durante le prove, o nel giorno istesso della sua prima comparsa.

G. 1.° Le leggi civili proibiscono ai figli minorenni di stipular contratti di sorta, chè manca in essi la voluta esperienza negli affari, ed ignorano la forza e la gravità de' reciproci diritti. — Un cotanto divieto risparmia alla società un danno fatale, quello cioè di un generale rovescio d'interessi.

2.° Attesa la legale ignoranza ne' minorenni, le leggi proibiscono ai maggiori di età ogni sorta di contrattazione coi minori, e ciò perchè? Per evitare che le finezze dell'umana intelligenza spinte alla furberia, non percuotano i sacri interessi de' minorenni. Essendo l'arte del teatro libera come l'aria, per ciò vuolsi da taluni che anco il minoren-

ne artista sia libero ne' proprj atti, e quindi abilitato a far contratti teatrali quanti ne vuole, asserendo che il talento non è un peso specifico, una merce qualunque, e che so io . . . . A costoro voglionsi indirizzare soltanto queste due semplici domande.

I contratti teatrali hanno una forma scritta? Sì: ne' contratti stanno dettate condizioni ed obblighi vicendevoli, ec.? Sì: hannovi adunque reciproci diritti, che il minore è assolto dal riconoscere.

Gli abusi, le mariuolerie, le espilazioni, le concussioni d'ogni fatta (delle quali il teatro melodrammatico è un emporio inesauribile) tutte sono poste in opera nel più inverecondo modo, a fine di abbindolare i provetti artisti; non è quindi meraviglia, se con siffatte arti taluni soperchiano la legale ignoranza

de' minorenni (1)? I padri, i tutori devono quindi non solo assistere i loro figli minorenni, i loro pupilli all'atto della stipulazione del contratto, ma benanco vi devono accordare in iscritto il loro assenso. Ciò posto e ritenuto regolare un tale assenso, il danno a carico dell' esordiente minorenne è stabilito:

---

(1) Gli impresarj, generalmente parlando, allorchè *scritturano* gli esordienti, la maggior parte minorenni, digiuni d'ogni nozione relativa al teatro ed ai contratti che si assumono, caricano talmente di gravosi patti que' poveri tapinelli, che sì fatte *scritture*, volendo, si potrebbero annullare colla più grande facilità, o a meglio dire, s'annientano da per sè stesse perchè zeppe sono di patti *leonini, forzosi*, i quali ledono ogni diritto. — Sta bene l'idea dell'utile, semprechè questa si associ a quella dell'onesto. — I moltiplici fatti ci provano il contrario. Gli impresarj, avidi compratori, siccome sono venalissimi venditori, si intascano vistose somme a spese delle incessanti fatiche de' loro *scritturati* artisti, da essi tenuti appunto siccome cavalli da vettura, da nolo, e da statuti . . . L'opera artistica teatrale venne così dagli impresarj ridotta a guisa di quella del muratore, del fabbro, ec., a grande ed a piccola giornaliera mercede; e talfiata non solo non avvi neppur questa, ma bensì gli artisti pagano i loro *fautori*, perchè procaccino ad essi da cantare o da ballare *gratis*.

1.° Massimo si è il danno a carico del fuggito, se l'emergente nasce nel giorno della sua prima comparsa, sotto pretesto d'un insuperabile timor panico, d'un' assoluta prostrazione di coraggio.

2.° Medio, se il sostituto, oltre al maggiore onorario ottenuto, non troppo appagò il gusto del pubblico.

3.° Minimo, se l'impresario non si avvide della deficienza morale o titubanza dell'esordiente durante le prove, od accortosene non cercò di porvi rimedio, prevenendo per tal modo il guasto minacciato dalla sospensione della prima rappresentazione dello spettacolo.

4.° Nessun danno, se il sottrattosi esordiente venne consegnato all' impresa in tempo utile collo spedito mezzo dell' autorità locale, e perciò adempì regolarmente al suo contratto. Come del pari non

soffrirà danno alcuno, se l'impresario lo *scritturò* senza l'assenso scritto di chi gli è padre, o ne fa le veci.

H. Se l'artista fosse colpito da autorevole requisitoria, sì che preso, lo si mandasse altrove ad adempiere il contratto anteriormente assuntosi.

H. 1.° Massimo si è il danno a carico dell'artista in difetto, se lo spettacolo in cui ha parte fosse imminente a rappresentarsi, sicchè non rimanesse congruo tempo per l'istantanea sostituzione. È del pari massimo il danno per l'artista, se lo spettacolo è attivato.

2.° Medio; 1.° se impiegossi alcun tempo a trovare chi rimpiazzasse il fuggito, sebbene questi non facesse parte nello spettacolo in corso; 2.° se gli onorarj del sostituto eccedettero non poco quelli del rimpiazzato; 3.° se oltre a tutto ciò il sostituto non soddisfece pienamente i voti del pubblico, o a meglio dire non fece mostra di que' numeri che render dovevano l'altro gradito, perchè di noti talenti.

3.° Minimo, *a*) se l'emergente lasciò congruo tempo al rimpiazzo. *b*) Se il rimpiazzante non volle all'incirca che gli stessi onorarj del sostituito. *c*) Se il talento del sostituto compiè la pubblica aspettazione.

4.° Nessun danno soffrirà: *a*) Se il rimpiazzo fu fatto in tempo utile. *b*) Se il sostituto fece mostra di maggiori e più graditi talenti dell'altro. *c*) Se gli onorarj del rimpiazzante artista sono i medesimi che furono stabiliti al rimpiazzato.

ARTICOLO XXXVII.

L'impresario satisfacendo pienamente agli obblighi contratti co' suoi artisti *scritturati*, ha tutto il diritto di esigere dai medesimi la loro opera locata. L'impresario retribuendo i convenuti onorarj, può non servirsi del talento de' suoi artisti o di alcuni di essi. — Gli *scritturati*, giunti alla *piazza*, essendo compiutamente corrisposti ne' loro emolumenti e ne' patti tutti stabiliti in contratto, se non sono dessi invitati dall'impresario alla prestazione dell'opera locata, non possono pretendere dal loro impresario ch'egli li

faccia agire in quel qualsivoglia spettacolo (1). Sarebbe lo stesso che un debitore volesse costringere il suo creditore a ricevere il danaro prestatogli, mentre questi costantemente si rifiuta di riceverlo.

PRIMA OBBIEZIONE.

L'artista *scritturato* può obbligare il suo impresario a servirsi dell'opera locata, senza di che l'artista costretto a riposo, perderebbe e talento e riputazione.

RISPOSTA.

Le cose di stato futuro e meramente d' opinione sono estranee all'assunto ed agli obblighi intrinsici presenti dell' impresario, i quali non si aggirano che all'adempimento degli onorarj, ai pattuiti alloggi, alle convenute spese de' viaggi, alle stabilite serate di beneficio, ed alla qualità e grado dell'artista.

SECONDA OBBIEZIONE.

L'impresario è tenuto a mantenere e rispettare la fama che lo *scritturato* artista si è formata, e perciò conservargli deve il posto che si è acquistato. Inoltre, avendo l'artista in suo favore il patto di *debutare* con quella o quell'altra *parte* nell'uno, od al-

---

(1) . . . . . e di non assegnar *loro* alcuna parte negli spettacoli, chè così facendo, l'impresa ha usato di un suo diritto. Vedi la nota alla pagina 99.

tro indicato spettacolo, l'impresario deve attenersi al patto convenuto, e quindi porlo in azione.

RISPOSTA.

L'impresario nel tenere in riposo il suo artista, non gli altera nè punto nè poco il grado che si è acquistato, nè lo offende per nulla nella sua qualità, chè l'artista rimanendo inoperoso, non appare al pubblico nè qual primo o qual secondo attore, nè eseguisce *parte* alcuna che sia o no adatta a' suoi talenti e mezzi. Richiedendo gli interessi dell'impresario (troppo sacri per sè stessi rispetto al contratto d'appalto ed al volere di un intero pubblico) che si cangi l'ordine degli spettacoli, surrogando gli uni agli altri, l'impresario non deve lasciarsi imporre dall'osservazione che l'artista gli può fare sovra la *parte* assegnatagli *in iscrittura*, in dichiarato spettacolo, il quale non può più aver luogo. Su di ciò si abbiano di mira le *antivedenze* VII e VIII, all'uopo d'evitare quistioni di sì fatta natura. Si è l'impresario che, pel miglior bene de' comuni interessi, deve stabilire il genere di spettacolo, e non già il capriccio degli artisti, pagati non mai a comandare, ma bensì ad adempiere colla prestazione de' loro talenti l'impegno assuntosi coll'*impuntabile* loro impresario. Cotesto impresario però nella sua ammessa *impuntabilità*, preferirà mai sempre di offerire all'artista in quistione un conveniente scioglimento di contratto.

ARTICOLO XXXVIII.

ALCUNE PRINCIPALI MANCANZE DELL'IMPRESARIO VERSO I SUOI SOGGETTI.

In quella guisa che le condizioni e patti tutti, dettati in contratto a chiare e distinte note, debbonsi dagli *scritturati soggetti* riguardare siccome sacri e inviolabili rispetto al loro impresario, del pari questi deve rigorosamente attenersi alle sue obbligazioni contratte inverso i suoi *soggetti*. Se la comune reciprocità de' diritti non è dalla società ignorata, l'esperienza maestra d'ogni cosa ci dice francamente ch'essa mostra almeno d'ignorarla, talchè fa mestieri tratto tratto di ribadire massime, sebbene nate a così dire col mondo. Quand'anco le cose tutte di qui basso da loro stesse non si alterassero, non mancano però gli uomini di sovvertirle, sia ch'essi sentansi incitati da maligno istinto, o da avide o mal intese mire d'interesse, o sia che un miglior ordine, conforto alle umane faccende, ami prodursi dal disordine, rovesciando il presente per migliorare il futuro. — Gli impresarj, uomini anch'essi, non ristanno dal commettere fatti assolutamente perniciosi a scapito degli individui e *soggetti* tutti addetti ai loro stipendj; un cotale irregolare operato percuote benanco il servizio teatrale.

ARTICOLO XXXIX.

PRIMA MANCANZA.

Assottigliamento e sospensione degli onorarj.

Bene spesso pur troppo avviene che l'impresario o pel gravoso appalto, o per ignoranza dell'arte sua, o per dappocaggine, avendo altrui affidata l'azienda del teatro, od infine per proprio mal regime, pria di raggiungere il termine dell'impresa già trovasi non poco a mal partito nelle finanze, a tale chè non solo assottiglia i dovuti emolumenti, ma eziandio ne sospende il regolare pagamento, sebbene gli rimanga ad esigere porzione della dote, od altra inerente *attività*. — In siffatto scompiglio di cose il più spedito mezzo cui s'appigliano gli impresarj si è quello di fuggirsene (ciò che mostra dolo, od un'insoffribile onta di loro stessi), oppure, rimanendo sulla faccia del luogo, di sottomettersi buon o mal grado ad essere amministrati, lasciando le redini alle direzioni. Si è in tale burrascoso frangente che sciogliesi in un modo qualunque l'arduo problema dell'assicurazione degli onorarj accordata a taluni de' *privilegiati* artisti a carico della dote del teatro. Si è qui dove le pandette teatrali svelano i loro misteri legali. Odonsi allora le strida, tal fiata di vera fame (1), che invano si innalzano dalle vittime alla giustizia! Si

(1) Non intendesi comprendere nella somma dell'intera famiglia melodrammatica que' pochi eletti, i quali

è allora che pretendesi, e s'ottiene con la forza l'opera artistica, niegando a que' che la prestano l'indispensabile mercede! Si è allora che le sofferenti vittime sono talvolta tentate alla fuga, e, si sottrarrebbono (se l'occhio vigile dell'autorità non istesse in agguato), a fine di prestare altrove il meglio che possono le loro artistiche fatiche, chè lunga tregua certamente non fanno i primi e più sentiti bisogni. . . . . ! Ed è allora appunto che i sofismi teatrali, costituenti il loro *digesto*, perchè suggellati dall'uso, fanno bella mostra di contraddizioni, di paradossi! allora le umane *consuetudini* e *abitudini* sfoggiano e sciorinano le loro immutabili leggi, delle quali ogni ragionatore alla propria foggia vuol essere il solo compreso interprete! Si è per tal modo che si rende inutile il legale assioma « *Solve et repete* » chè l'altro « *ad impossibilia nemo tenetur* » nelle urgenze lo investe e lo sopravanza! — Perchè le volontà sieno intese dai contraenti, ripetasi, si vestano a così dire di forme esteriori, cioè si esprimano con chiari detti (1); perchè finalmente si condanni d'illegalità l'at-

---

a tutta sorta di beni aggiungono begli avanzi pecuniarj, tali da renderli in breve tempo straricchi. Della generalità si parla. Oh se leggere le si potesse l'interno affanno, vedreste o voi che la riputate beata. . . a quali e quante umiliazioni va dessa soggetta! — Non sempre le sorride il biondo Apollo!

(1) Perchè un'azione qualsivoglia di un individuo ragionevole, venga giudicata completa ed operativa anche nel senso morale, è mestieri che l'individuo agente all'esteriore suo operare assocj benanco l'interno convincimento, certa scienza con ampia e decisiva vo-

to della sospensione dell'opera locata, lo si prevenga co' pronti e spediti mezzi, quelli cioè della convenuta mercede inevitabilmente devoluta e necessaria! È, e sarà mai sempre disdicevole pei teatri d'Italia il vedere simili tratti, l'udire raccontarli da ogni bocca, e ciò che è peggio, ritrarre dai pubblici fogli sì fatte scandalose scene, le quali sono di scorno all'arte bella del teatro cotanto in voga, e sentono eziandio del disumano! Le provvidenze, volendole usare, non mancano; praticandole una volta si cesserà di gridare sì appo noi che all'estero (1) contro lo schifoso monopolio teatrale, labirinto, selva intricata di abbominevoli giri e raggiri, di barbarie benanco infinita, dove campeggia in modo impudente e sfrenato il dispotismo, la concussione e l'espilazione!

---

lontà di operare ed agire. Ch'egli sia persuaso dell'azione morale concetta dalle facoltà intellettuali innanzi che la detta azione interiore dia forma a così dire all'azione esteriore. Ciò posto, non puossi nè debbesi ritenere buona e valida un'azione qualunque, se l'individuo agente non marita all'esteriore esecuzione l'interna convinzione della validità, efficacia, forza e potere dell'azione stessa.

(1) L'autore trovandosi in paesi stranieri ebbe a udire, e a leggerne delle belle sul conto de' teatri d'Italia! Non erano tutte cose sussistenti è vero; non pertanto quel po' di verità non faceva certamente onore alle italiane scene.

ARTICOLO XL.

SECONDA MANCANZA.

Sospensione d'onorarj per titolo creduto valido.

S'egli è vero che sta in potere del conduttore di sospendere i pattuiti onorarj al locatore d'opera, perchè da esso lui ritenuto valido un pretesto qualunque; per l'egual ragione e diritto sarà del pari vero che sta in potere del locatore di sospendere l'opera sua. Un cotale arbitrario agire è però vietato dalle leggi, perchè *nemo judex in causa propria.* — L'impresario adunque nè può, nè quindi deve farsi lecito, quand'anco avesse ragione, di portar giudizio da sè stesso ne' casi contenziosi, spettando solo ai competenti tribunali la decisione sopra gli offesi diritti dell'uno, e sopra il torto dell'altro. E malgrado la tentata e pendente lite innanzi al foro, l'impresario deve retribuire *sub conditione* la convenuta mercede al suo artista in quistione (1), chè a questo è di assoluta e prima necessità, s'egli deve poter prestare il suo talento. L'artista ge-

(1) L'impresa che conduceva l'appalto del teatro Valle in Roma nella stagione di primavera 1837 ebbe un forte litigio giudiziario, per opinati diritti e ragioni ad essa lei spettanti, contro un suo artista. La sentenza interlocutoria emanata dal tribunale di Commercio, sotto comminatoria di esecuzione mobiliare o di arresto personale, obbligò l'impresario a pagare all'artista in quistione la convenuta mercede *in via provvisoria.*

nerahmente parlando, ancorchè avesse tutte le ragioni di sospendere la sua opera, non vi si rifiuta mai, se vedesi puntualmente corrisposto ne' suoi emolumenti, perchè altrimenti facendo ben conosce di quali e quanti danni si renderebbe responsabile. — Un mero capriccio, una bizzarra fantasia di qualcuno degli artisti si è un caso eccezionale; la legge lo condanna e lo punisce.

ARTICOLO XLI.

TERZA MANCANZA.

Poco o nessun rispetto alle etichette così dette convenienze teatrali.

Benchè le etichette, o *convenienze teatrali*, da per sè stesse altro non sieno che illusioni, chimere, vera peste dell'arte bella del teatro (1), pure la maggior parte degli artisti, e in peculiar modo que' del sesso gentile, vi si attiene siffattamente, che, il più grande de' sagrificii che far potesse al mondo, nullo si è appetto della benchè menoma concessione in proposi-

(1) Ne' teatri stranieri è vecchia usanza, a tutti comoda, di vedere e udire stassera un artista in una *parte* di poco conto o affatto secondaria, mentre jeri sera trasportava all'entusiasmo in un'altra quale protagonista o poco meno. Questa alternata maniera di comparire negli spettacoli, se lascia libero il campo a tutti gli *scritturati* di distinguersi, a tutti benanco dà buona fatta di riposo, che ogni artista non deve rifiutare, se desidera far lunga carriera.

to. L'impresario ben conosce siffatta importanza, e ben sa quale e quanto guasto potrebbe avvenirgli sovvertendole e calpestandole, tal che rispettarle deve se ne' contratti esistono per patti espressi. Tralasci di accordarle, od altrimenti sia ligio mantenitore di siffatte convenzioni, se non ama provare gli effetti di tali mancanze, che satisfacenti certo non sono. A queste emergenze suole tal fiata intromettersi parte del pubblico, per guisa che il disordine sulle scene non tarda di alterare l'ordine della platea. Anche in cotesto frangente si guardi attento l'impresario di sospendere i dovuti onorarj (1), se no, da un sol male si attirerà un ro-

---

(1) Decisione tratta dal Diario forense di Torino, n.° 792, anno XIV del 12 marzo 1836.

« I leggitori del nostro Diario non hanno al certo ancora dimenticato la causa testè vertente dinanzi all'uditorato generale di Corte tra il signor Giuseppe Consul, appaltatore dei teatri Regio e Carignano, ed il signor Girolamo De Mattias, in cui emanò sentenza il 7 dello scaduto gennajo, riferita nel n.° 788 di questo giornale, pag. 117, e seguente, colla quale si è mandato procedere ad una perizia, onde definire se nel ballo tragico l'*Ezzelino*, rappresentato nel Regio Teatro nell'ora scorso carnevale, la parte di *Della Porta* sia egualmente principale di quella di *Ezzelino*. — Ora proseguitosi il giudizio ed in esecuzione della precitata sentenza, essendosi dalle parti nominati in periti, cioè, dal signor attore Consul, il signor Gaetano Bazzi, e dal Convenuto, il signor Davide Bertolotti (letterato); fecero in seguito gli eletti periti la loro giurata relazione. Poscia, dopo di avere le parti deliberato sulle predette relazioni, fu la causa assegnata a sentenza, e questa pronunciata l'8 marzo 1836. « *Ecco*

vescio tale a segno d'esser egli obbligato di sospendere le rappresentazioni con suo danno.

---

il brano della sentenza che si attaglia al nostro caso ». « — . . . . . Che la clausola » per fare tutte quelle parti che gli verranno ordinate dall'impresa « stipulata nella scrittura del 12 di febbrajo 1834, immediatamente dopo ed in relazione alla qualità di primo mimo assoluto accordata al signor Convenuto, se non ha potuto autorizzare l'impresa ad assegnargli qualunque *parte* a suo piacimento che fosse inferiore al grado di primo mimo assoluto, ha però, sia a termini di ragione, sia secondo gli usi teatrali, potuto rendere facoltativo all'impresa di non valersi dell'opera del signor Convenuto, e di far agire un altro artista anche collo stesso grado di primo mimo assoluto: onde il signor Convenuto non ha diritto ad alcuna indennizzazione per avere il signor attore impresario creduto di sua convenienza di assegnare la *parte di Ezzelino* al signor Effisio Catte, e *di non assegnargli alcuna parte negli spettacoli, perchè, così facendo, l'impresa ha usato d'un suo diritto.* Che deve bensì il signor attore Consul risarcire al signor Convenuto De Mattias il danno che può avergli cagionato con ritardargli il pagamento della convenuta mercede, ma questo danno si risolve negli interessi dei *quartali* (o sieno rate) decorsi dall'epoca delle rispettive loro scadenze ». « Per questi motivi abbiamo dichiarato e dichiariamo tenuto il signor attore Giuseppe Consul al pagamento a favore del signor Gerolamo De Mattias Convenuto, ec., ec. Firmat. Il primo vice-uditore generale di Corte avvocato Vassalli ».

ARTICOLO XLII.

QUARTA MANCANZA.

Inopinata alterazione del patto risguardante la piazza *ed il teatro.*

Ne' contratti i quali solo hanno vita e forza per una o tutto al più per due *stagioni*, generalmente l'artista trova espresso il nome della *piazza* e del teatro in cui deve agire. Questo modo esplicito si è regolare, e perciò lo *scritturato* non frappone eccezione alcuna. Ne' contratti di lunga durata il più delle volte si cita una sola *piazza* e teatro, lasciando che per le altre e gli altri la tecnica frase *da destinarsi* si prenda l'incarico di dichiarare e le *piazze* ed i teatri. Gli impresarj, abusando di questo arrogatosi diritto, promettono verbalmente od anco per iscritto di assegnare ai vincolati artisti i tali o tali altri luoghi e teatri, perchè da essi domandati essendo loro convenienti; ma in fatto gli impresarj non si attengono punto alle promesse, nondimeno gli artisti si sottomettono, loro malgrado, all'implicita frase anzidetta. Tal fiata accade eziandio, che, comunque ne' contratti sieno a chiari detti citati e luogo, e teatro, l'impresario (confidando nella bonomia de' suoi artisti) aspetta alla veglia della partenza degli stessi a renderli consapevoli del forzato improvviso cangiamento rispetto alla *piazza* e teatro, non avvedendosi egli, che gli artisti possono affrontargli le seguenti eccezioni.

I. Suppongasi che il teatro, scelto posteriormente al contratto co' suoi *scritturati*, sia di minor credito del dichiarato in *iscrittura*.

L'artista vi si rifiuterà 1.° perchè non puossi alterare punto un contratto senza che le parti contraenti non vi convengano; 2.° perchè l'artista cerca piuttosto di aumentarsi il credito, anzi che scemarlo.

II. Suppongasi che il teatro scelto posteriormente al contratto fosse di maggior credito del prestabilito.

L'artista si rifiuta: 1.° perchè, come già si disse, non puossi senza il consenso de' contraenti alterare i patti del contratto; 2.° perchè essendo un teatro di maggior credito, e quindi di maggiori pretese l'artista non vi sente adatte le sue forze, i suoi talenti; 3.° che quand'anco i suoi talenti e mezzi il permettessero, gli onorarj non corrispondono all' impegno. In sì fatto caso, se l'impresario ha un maggior interesse o sia una più pingue dote, l'artista ha maggior responsabilità con minori emolumenti, e talvolta con rilevanti spese di viaggio.

III. Suppongasi che il cambio del teatro ammetta parità di credito, di dote, e di locale vastità, e che la distanza che avvi dal punto centrico (1) alla *piazza* prestabilita sia del pari eguale rispetto a quello della *piazza* sostituita, l'artista può rifiutarsi eziandio, e perchè sovvertito si è il contratto, e perchè particolari mire non glielo concedono (2).

---

(1) Il punto centrico, o sia stanza principale degli artisti si è Milano e Bologna, da dove si partono per le diverse destinazioni.

(2) Non di rado però succede che gli *scritturati* tran-

ARTICOLO XLIII.

QUINTA MANCANZA.

Fallimento dell' impresario.

Eccoci giunti nostro malgrado all' inevitabile catastrofe, diretto frutto delle mal fondate aziende! Eccovi il miserando effetto, che se tal fiata è parto di pura mala sorte, immeritata, lo è benanco il più delle volte della crassa ignoranza e dabbenaggine de' reggitori degli affari. — Se da un lato questa corona di spine alle tante spese e sudati inutili travagli, questa malaugurata fine venne preveduta da coloro i quali non risparmiarono buoni avvisi, dall'altro non manca sì fatta sciagura di far in modo che la si compianga dagli stessi ben intenzionati ammonitori, chè la commiserazione ha sempre un posto qualunque in ogni cuore.

La mal andata impresa suole reclamare in tanta rovina di cose l'assistenza della direzione di quel bersagliato teatro. Questa ne prende le sdruscite redini. Se i componenti la stessa non rimediano al guasto col loro proprio peculio, non pertanto evitano le infinite dispiacenze non disgiunte da umiliazioni che il pubblico in uno cogli *scritturati* artisti

---

sigano in siffatte vertenze. Nell'attuale disordine delle cose teatrali si è questa una fra le meno tristi che accadono.

certo loro non risparmia, colpa del male affidato appalto co' suoi non bene tutelati interessi.

Il fallimento d'impresa si è il più delle volte la retta conseguenza: 1.° delle pretese eccessive del pubblico, o a meglio dire della stazione appaltante, non relative alla scarsa dote ed allo scarso *introito*; 2.° della pochezza de' mezzi finanziarj dell'impresario; 3.° della debole o nessuna cognizione statistica della *piazza*, o sia del luogo ove si vuol condurre il teatro; 4.° delle cauzioni che l'impresario dovrebbe prestare efficaci e sufficienti, ma che tali non sono; 5.° degli esuberanti onorarj accordati a taluni degli *scritturati*; 6.° de' capricci di questi incontentabili *eroi*; 7.° delle assicurazioni degli emolumenti, le quali costringono a inevitabilmente sospendere benanco gran parte della mercede devoluta agli altri *soggetti* non *privilegiati*; 8.° della cattiva e malaccorta scelta degli attori e degli spettacoli, per assoluta mancanza di buon gusto e di relative cognizioni ne' direttori e nell'impresario; 9.° della mal intesa economia o prodigalità di quest'ultimo; 10.° finalmente, delle soperchierie usate a danno di taluni, e delle parzialità a piena mano compartite ad altrettali degli *scritturati*.

Il fallimento accade altresì a cagione di dolo: in sì fatto caso i competenti tribunali eccitati dalle querele, non tralasciano d'inseguire, di cogliere e punire i dolosi impresarj. Ma che? Ciò nulla meno questi si studiano di sottrarsi al castigo delle leggi coi raggiri proprii alla loro turpe e detestata foggia di operare, e di nuovamente accalappiare le credule direzioni. — In cotanta rovina odonsi ripetere e sofismi e paradossi co' quali vorrebbesi continuata l'o-

pera dagli artisti sofferenti, senza che a questi venga in sussidio la devoluta mercede, necessaria ai loro pressanti bisogni. Del pari odonsi ripetere scandalose imprecazioni le quali escono dallo scompigliato consorzio per la disperazione che incoglie la maggior parte delle vittime! Ma tutto si rende inutile, chè le direzioni, siccome corpi morali, giacciono impassibili, e il pubblico tradito nella sua attesa, non sentesi animato a fare altri sacrificii a pro della mal capitata impresa e de' suoi dipendenti.

ARTICOLO XLIV.

SESTA MANCANZA.

Fallimento del Fidejussore.

Mentre l'impresario è di già fallito o minaccia di andare a soqquadro, il fidejussore può egli pure sventuratamente cader oberato, sospinto da svariati sinistri. Malgrado un cotanto infortunio avviene talvolta, e per mero caso fortuito, e per collegate combinazioni d'interessi, che un concorso di circostanze coincidendo ad un istesso punto, fa sì che per forza dell'eventualità si distruggono le azioni tutte de' rispettivi contratti, nel mentre che per virtù delle anzidette combinazioni, suscitate dagli interessati, si cerca con ogni sacrificio di mandare le gestioni al loro fine, il quale, se non reca vantaggio non lascia almeno incompleti i relativi contratti.

Dalla seguente enumerazione di *fatti* coi rispettivi contrapposti *casi*, ognuno iscorgerà che se rela-

zione di sorta non avvi fra essi, vi è per altro la possibilità a coincidere, sebbene alcuna volta (1) fra loro vicendevolmente cozzando per forze maggiori si distruggano, e tal altra (2) riunendosi giungano a rimediare al guasto accagionato dall'infortunio. — Non si illudano pertanto le stazioni appaltanti, chè la coincidenza de' susseguenti *fatti* coi rispettivi *casi* è quasi sempre di danno a loro stesse, al pubblico, ed agli *scritturati* e *soggetti* tutti addetti al servizio dell'impresa. Io non ho qui esposte sì fatte combinazioni perchè altri vi si debba ciecamente affidare, ma bensì perchè le si prevedano, mettendo a tal uopo in opera tutte le necessarie cautele, sopra le quali di già tanto parlossi.

---

(1) Veggasi il primo *fatto* col rispondente suo *caso*.

(2) Veggansi i successivi *fatti* coi contrapposti loro *casi*.

FATTO PRIMO.

Premesso che il fidejussore sia, per le decantate sue ricchezze, sicuro pieggio a qualunque gestione, e quindi benanco a quella di un appalto di teatro, — l'opinione reggitrice delle umane faccende grida in suo favore, sicchè le stazioni appaltanti ancor esse ammaliate le prestano fede, ed in riprova di ciò si accontentano della semplice firma del fidejussore. — Ritengasi pure che la fidejussione in tal guisa prestata sia estensibile sovra tutte le bisogne degli spettacoli promessi non solo, ma eziandio efficace ed operativa rispetto agli onorarj e cose tutte noleggiate od a fido vendute all'impresa. Ciò posto, e, malgrado le ricchezze del fidejussore, suppongasi che anco questi cada oberato. Non è egli vero che per effetto dell'oberazione ogni creditore entra nella classificazione della massa concorsuale, sì che in questa figurar devono i nomi de' creditori dell'impresa decotta? Se ciò è vero, come non v'ha dubbio, domandasi ora a qual partito rimarranno i *soggetti* tutti dipendenti dall'impresa, in quale stato di sicurezza saranno le cose a lei prestate o vendute sopra fiducia? e a qual cimento troverassi la stazione appaltante ed il progrediente servizio teatrale? — I concorsi giudiziarj, attesa la loro natura, si traggono dietro oltre un lungo tempo, penosi e dispendiosi sacrificii. — In tanta contingenza di cose, come retribuire dovrannosi gli onorarj a chi si spettano? come pagare le cose noleggiate o vendute, necessarie al progresso dell'appalto? Ecco un problema alle stazioni appaltanti, se la dote è insufficiente.

PRIMO CASO.

Nel momento istesso che il fidejussore fallisce sopraggiunge inopinatamente il maggiore de' casi fortuiti, il quale fa chiudere le porte del teatro ben oltre la durata dell'appalto. In cotanto sinistro l'oberato fidejussore rimane pienamente sciolto da ogni assuntosi impegno in faccia alla stazione appaltante, e rispetto all'impresa co' suoi dipendenti tutti, salva qualche eccezione (1).

---

(1) Benchè di rado, accade però tal fiata che l'artista di *alta fama attuale*, oltre alla assicurazione de' suoi stabiliti onorarj, esige, pretende ed ottiene dall'impresario e dal fidejussore, con patto scritto, l'esclusione degli effetti tutti provenienti da ogni e qualsivoglia caso fortuito sopravvegnente.

FATTO SECONDO.

Vogliasi pur valida la sola firma del fidejussore posta a corroborazione di quella dell'impresario nel contratto d'appalto, e meglio ancora se il pieggio si è fatto con una o più carte dello stato; nel supposto fallimento del fidejussore, a impresa non compiuta, la posizione de' pretesi cautelati comuni interessi sarebbe ad un dipresso la stessa di che sopra accennammo, se il pieggio è insufficiente a coprire le perdite dell'impresa.

FATTO TERZO.

Non parrà vero questo *fatto*, eppure accade che la stazione appaltante accontentasi della seguente foggia di cautelare gli interessi del contratto d'appalto. Essa accetta a titolo di pieggio una convenuta quota da ritenersi *pro rata* sugli onorarj stabiliti ad uno od anche due *scritturandi* artisti, i quali per far cosa grata all'impresario si assoggettano anco siccome suoi fidejussori. — L'uno o l'altro, od ambidue si ammalano (quindi, secondo l'uso il più in voga, non si corrispondono ad esso loro i pattuiti emolumenti), o non garbano affatto al pubblico, sì che la stazione appaltante è costretta ordinare all'impresario il pronto rimpiazzo. I sostituiti artisti non volendo assumere la qualità di fidejussori, avviene che il contratto d'appalto rimane scoverto della necessaria cauzione.

SECONDO CASO.

Malgrado che il pieggio non sia totalmente sufficiente, l'impresario manda a termine con plauso e soddisfacimento di tutti la sua gestione, perchè un'àncora di salvezza, cioè uno spettacolo bene assortito potè schermire le minacciate sconfitte, a tale che ognuno ebbe la sua mercede senza ricorrere al pieggio, sebbene non fosse stato in caso di rovescio rispondente agli impegni assuntisi dall'impresario.

TERZO CASO.

La stazione appaltante accortasi dappoi della sciocca maniera di cautelare il contratto d'appalto, e non volendo compromettere il nobile incarico e gli interessi ad essa lei affidati, fa progredire gli spettacoli per conto degli stessi suoi membri, e l'impresario resta sciolto non solo da qualunque particolare responsabilità, ma diviene ben anche gerente della già sua impresa.

FATTO QUARTO.

Il fidejussore non si rese garante in faccia alla stazione appaltante ed all' impresa, che della sola così detta *alzata del sipario*, cioè la *messa in iscena* dell'intero primo spettacolo, composto di un'opera e di un ballo, e tal fiata della sola opera in musica. Accade che l'impresario non recasi alla *piazza*, o se vi si reca, trovasi incapace a condurre l'assunto appalto per mancanza de' necessarj mezzi finanziarj; il fidejussore dal suo lato, per una di quelle tante combinazioni, fallisce innanzi che diasi la prima rappresentazione; lo spettacolo vien quindi a mancare.

FATTO QUINTO.

Fuga, o morte del fidejussore.

Avverandosi o l'uno o l'altro fatto, e non avendo il fidejussore oberato lasciato a titolo cauzione che la sola sua firma al contratto d'appalto, in tanta contingenza di cose gli interessati ricadono nell'emergenza del primo *fatto*.

QUARTO CASO.

Gli *scritturati* artisti vedendosi per tal modo ingannati, e non trovando del loro interesse e convenienza di andarsene ciascuno pe' fatti suoi, si accomodano in guisa che convenendo essi colle persone tutte addette al servizio del teatro, e pattuendo in una maniera qualunque cogli individui che prestar devono gli occorrenti oggetti ed opera al progresso degli spettacoli, si costituiscono fra essoloro in società siccome impresarj, sì che alla bella meglio cercano trarsi d'impaccio, e quali obbligati rilevatori giungono a compiere gli effetti tutti del contratto d'appalto.

QUINTO CASO.

Per mero azzardo avviene, che in mezzo a tanto rovescio d'impresa, insorge un amatore, fanatico di simili aziende e per ragioni e mire sue particolari... rileva l'oberata impresa, e la manda a termine, se non con pieno satisfacimento del pubblico, con quello almeno degli obblighi tutti verso gli interessati.

ARTICOLO XLV.

ALCUNE PERNICIOSE IRREGOLARITA' NE' CONTRATTI.

PRIMO TITOLO.

Esistono certe formole di contratti a stampa che servono agli impresarj per *iscritturare* gli artisti ad esso loro occorribili. La dicitura di sì fatti contratti enumera i varj articoli contenenti i voluti patti, i quali, se tal fiata non si distruggono a vicenda, intralciansi però in modo da uscirne un senso dubbio, doppio, erroneo, pascolo gradito a coloro i quali interpretano il testo alla lor foggia e decidono sommariamente e senza appello. Altrettali articoli concernenti altri patti sono di una tale e tanta tenebria, che a volerne dare la vera, l'esatta significazione sarebbe d'uopo mandare sottosopra tutta la umana giurisprudenza, per quindi ricomporla acciocchè giunga il buon senso a concepirne la mostruosa invenzione. Chi è mai colui che oserebbe pretendere che il contraente A sia tenuto a riconoscere e soggiacere agli effetti di un esclusivo fatto proprio del contraente B, avente questi solo relazione co' terzi? Nessuno certamente. Eppure eccone uno a mo' d'esempio; l'impresario ne' suoi contratti a stampa vi porge il seguente articolo: « L'artista sarà sottoposto alle discipline e patti che lo riguardano, *e che sono contenuti nel contratto d'impre-*

sa ». Sino a tanto che si tratta di sottoporre l'artista *alle discipline e patti che lo riguardano*, la cosa corre regolarmente, chè all'artista sono note le discipline, le quali in ogni teatro stanno emanate, come del pari gli sono cogniti i patti, che nel contratto tra esso lui e l'impresario si trovano in un modo qualunque dettati. — Si parla ad artisti di teatro. — Chiunque sappia a mala pena connettere frase a frase iscorge subito, che quel *e* si è particella copulativa, la quale richiama le parole *discipline e patti*. Chiunque è appena versato in affari teatrali sa che *contratto d'impresa* vuol dire propriamente *contratto d'appalto*, quello cioè che si stipula fra la stazione appaltante e l'impresario. Ciò posto, ognuno vede chiaramente che l'impresario colla seconda parte di quell'*aureo* articolo obbliga l'artista a tacitamente riconoscere e sottostare ai patti ch'egli contrasse colla stazione anzidetta. — Chi vi assicura che l'impresario non siasi assoggettato ad un gravoso contratto? Chi vi accerta ch'egli non vendette ed obbligò in una guisa qualunque i suoi *scritturati* e *scritturandi* artisti, e che so io. . . . . alla parte appaltante?

Nessun individuo nè può nè deve obbligare l'altro a por fede e cieca credenza in cose oscure ed ignote, chè negli affari l'uomo ha d'uopo della più esatta e positiva cognizione. Nè tanto meno puossi obbligarlo ad accollarsi e ritenersi responsabile delle taciutegli altrui azioni. Or dunque, a tôrre di mezzo dispendiose quistioni, che immanchevolmente sogliono nascere dalla dissonanza degli obblighi assunti dall'impresario colla stazione appaltante e cogli artisti, questi si guardino

attenti allorquando firmar denno contratti, che ad esso loro si propongono. Non si lascino inorpellare, nè lusingare dalle belle ed inzuccherate parole degli *incaricati* alla stipulazione delle offerte *scritture;* e sappiano essi una volta per sempre che gli *agenti* procurano ai loro *commettenti*, in una guisa qualunque, il maggior interesse possibile, fosse benanco a detrimento d'altri.

Gli impresarj bramosi della loro, siccome dell'altrui quiete, cerchino di far consonare con chiare e bene espresse frasi, quelle condizioni dettate nei loro contratti d'appalto, le quali in ispecial modo debbono andar correlative con altre che appor voglionsi ne' contratti degli *scritturandi* artisti.

ARTICOLO XLVI.

SECONDO TITOLO.

Quand'anco in alcuni contratti fra l'impresario e l'artista non siavi l'articolo contenente il patto seguente: « Questo contratto avrà il suo pieno vigore tuttavolta che lo *scritturato* artista sarà approvato dalla stazione appaltante, o direzione (o come taluni sogliono chiamarla), commissione o deputazione teatrale », pure bene spesso avviene che gli impresarj, cercando querele ai loro artisti, pretendono sciogliérli dai rispettivi contratti coll'addurre a pretesto, che la stazione appaltante o la direzione, ec., non volle *approvarli.* — Lo sanno pur troppo gli artisti, ai

quali io parlo, quanti danni e quali umiliazioni soffrono a motivo di queste irregolarità, che meglio direbbonsi atti arbitrarj, atti prepotenti!

1.° Gli impresarj sogliono porre in *compromesso* scritto quegli artisti che si affanno al loro uopo; la durata del compromesso se talvolta è a epoca determinata, tal altra lo è benanco a indeterminata. In questo lasso di tempo gli artisti si vedono stretti a dover rifiutare altre proposizioni d'affari, tal fiata di positiva conclusione.

2.° Gli impresarj *scritturano* alcuni artisti a diffinito contratto, siavi pure il succitato patto dell'*approvazione*, per la durata di uno o più anni, e coll'obbligo ne' secondi di essere ceduti ad altri impresarj sì nazionali che stranieri. Una direzione adunque gli approva e gli accetta, mentre un'altra li disapprova, e quindi li rifiuta. Un'impresa nazionale o straniera ne fa l'acquisto, mentre un'altra non li vuole. Questi impresarj che fanno? o trovano a chi cedere i loro artisti con lucro, e in tal caso non si fa ad essi cenno alcuno della *approvazione* o *disapprovazione;* o non trovano a chi venderli, e inallora si *protestano* i contratti di quegli artisti che non ottennero l'*approvazione* dall'una o dall'altra direzione. Eccellente trovato degli impresarj per potere col titolo di possesso mercanteggiare e lucrare, come ad essoloro piace, sulle fatiche e sull'onta (1) degli artisti!

---

(1) Dicesi onta, in quanto che ogni artista che viene *disapprovato* dall'una o dall'altra direzione di teatro, sente vergogna, chè la maldicenza pronta al suo uffi-

3.° Gli impresarj *scritturano* artisti coll'obbligo in questi di agire in tutti i teatri di loro *pertinenza*. Sappiasi che talvolta alcuni di siffatti *loro* teatri non sono punto soggetti a superiore direzione, sì che per quelli non avvi *approvazione* o *disapprovazione*. Ciò posto, cotesti impresarj ancorchè ricevessero da una direzione qualunque il rifiuto de' proposti loro artisti, possono benissimo farli agire in que' teatri che vanno esenti dall'*approvazione*. Ma no: per un titolo qualsivoglia cotali impresarj traggono pretesto dalla *disapprovazione*, e perciò a loro beneplacito rompono i contratti coi tali o tali altri artisti, di modo che siffatte vittime, attesa la ristrettezza del tempo, rimangono quiescenti.

S'egli è bene che gli impresarj subordinino alle stazioni appaltanti i nomi degli artisti ch'essi vogliono *scritturare*, gli è altrettanto male di vincolarli *compromissoriamente* per lungo tempo, perchè operando essi in tal guisa, sì fatti artisti non possono accettare altri proposti affari non solo, ma eziandio rimangono il più delle volte privi di quelli pe' quali si compromisero.

S'egli è bene che gli impresarj *scritturino* per uno o più anni gli artisti, gli è altrettanto male che questi si ritengano per lunga pezza vincolati, a tale che abbandonino affatto le necessarie pratiche per ottenere altri contratti, rimanendo poi inopinatamente soppiantati dagli impresarj, col pretesto della superiore *disapprovazione*. Se è in loro balìa la facoltà di cederli ad altri impresarj sì nazionali che

---

cio, non manca d'affibbiargli il titolo di *cane*: apostrofe dell'uso, significativa e pungente.

stranieri, perchè abbandonarli, vantando a propria giustificazione la citata *disapprovazione?*

S'egli è giusto che gli artisti *disapprovati* non debbano agire in que' teatri che vanno soggetti a direzione, gli è altrettanto ingiusto che, avendo gli impresarj in loro potere benanco teatri esenti da direzione, e quindi potendo essi farli agire almeno in questi, abbiano a rompere con la facilità del nulla i contratti de' loro *scritturati* artisti, lasciandoli a Roma, mentre devono essere in Milano, od a Napoli, mentre debbono trovarsi in Bologna.

ARTICOLO XLVII.

TERZO TITOLO.

Hannovi contratti ne' quali è posto dagli impresarj a chiare note il patto con che si esige dall' artista un *pieno successo*, vincolando a questo bene spesso quel qualunque prestabilito onorario. Ottenuto siffatto *pieno successo*, è corrisposto all'artista il primo *quartale*, e quindi mano a mano gli altri; diversamente riescendo, l'artista è in obbligo di restituirlo, se percetto. All'artista perchè si sottometta a sì rischiosa condizione è d'uopo: 1.° Che vada certo della costante buona sua salute. 2.° Ch'egli sia franco conoscitore de' diversi gusti delle varie città: 3.° Ch'egli conosca a gradi l' intelligenza d' ogni pubblico. Ancorchè avesse calcati tutti i teatri, ricalcandoli, è egli certo di non trovarvi varietà di gusto e d'in-

telligenza? No: or dunque perchè *scritturarsi* accettando il seguente patto: « Piacendo *egli* al pubblico il presente contratto avrà pieno vigore sino al suo termine »? Non sa egli, che quando i patti consuonano col diritto, e perciò sono inconcussi, costituiscono la legge, alla quale è d'uopo attenersi? S'egli è in facoltà dell'artista di rifiutare un tal patto, perchè lo accetta? Se poscia la mala riuscita gli reca grave danno, perchè cerca querele all'impresario? Lo rigetti adunque, se non vuole quistioni, e se brama che gli sieno regolarmente pagati i convenuti onorarj.

Un tal patto per altro non dettasi generalmente dagli impresarj che solo ne' contratti fra questi e gli *esordienti*. Gli impresarj con sì fatta condizione illudono la legge. E di fatto: se quella non campeggiasse ne' contratti, bisognerebbe ch'eglino retribuissero ai loro *scritturati* i pattuiti onorarj, quand'anco non piacessero al pubblico, poichè sono contratti di mera sorte, alla quale, se s'adattano gli *esordienti*, adattar debbonsi del pari gli impresarj. Questi *scritturando* un *debutante*, oltrechè gli assegnano meschini appuntamenti, non ignorano che se riesce gradito al pubblico, l'acquisto è ad essoloro produttivo, altrimenti accadendo, il guasto non reca loro che piccol danno rispetto agli onorarj. — Simili contratti riguardar devonsi dagli impresarj siccome biglietti di lotterie, e come tali sottostar denno alla capricciosa sorte. — Se l'esordiente mal n'esce dall'agone, alle umiliazioni associar deve il danno pecuniario? l'equità, la giustizia dicono di no.

I sinistri effetti di un cotal patto non solo feriscono i *debutanti*, ma eziandio quegli artisti i quali con

sudati travagli e lungo tirocinio di ardua carriera acquistaronsi ben meritata rinomanza. Malgrado ciò, accade che essi veggonsi mancare i loro convenuti emolumenti, o parte di questi, se una causa qualunque (ben intesa non procuratasi) fece in modo, che non riescissero graditi al pubblico. Gli impresarj più spediti di un baleno, non mancano di subito trarne partito col sospendere agli artisti i pagamenti, dando così motivo a dispendiosi litigi, i quali alla perfine danneggiano in più notevol guisa gli stessi impresarj.

Se gli artisti sono tenuti a fare il meglio possibile perchè i loro talenti satisfacciano il pubblico, non sono del pari tenuti di piacere a tutti i gusti. Ciò che ad essi incumbe, si è di adempiere al loro dovere colla maggior esattezza possibile. — Il far piacere, o dispiacere ad un pubblico, dipende dal gusto di questo, dalla buona o cattiva disposizione in cui egli trovasi alla prima rappresentazione di uno spettacolo, da simpatia od antipatia allo spettacolo ed a' suoi attori, e bene spesso da favorevole o sfavorevole prevenzione. Se il primo esperimento va fallito, avvene un secondo, un terzo, ec. Non è cosa nuova, che un artista esca *fischiato* in uno spettacolo, mentre in un altro trasporti il suo pubblico all'entusiasmo, e così via dicendo. — Gli impresarj lo sanno anche di troppo, che que' medesimi artisti che sono acclamati in Milano, poco dopo, ancorchè assistiti dagli stessi talenti e buona voglia, *fiascheggiano* in Napoli. Sono dessi tollerati a Torino? poscia gridano inauditi trionfi a Roma. Sanno benanco, che gli strepitosi applausi riportati ne' teatri di

Spagna, il più delle volte sono forieri di solenni fischi in quei d'Italia, e viceversa. Ecco un' idea dell'accordo de' varj gusti, e delle intelligenze delle diverse platee! — Se gli artisti recassero seco loro la certezza di piacere ovunque, sappiate, o impresarj, che voi tutti uniti non giugnereste ad ammassare tante somme di danaro, quante vorrebbonsi a sbramare le smisurate loro pretese.

ARTICOLO XLVIII.

QUARTO TITOLO.

Infra le molte sventure, che percuotono gli interessi delle aziende teatrali, avvi l'*eventuale* malattia degli attori, che da pressochè tutti la si annovera ne' casi fortuiti, e ch'io propriamente fra questi non la porrei dietro le osservazioni che imprenderò a fare al chiudere di questo articolo. Comunque piaccia di nominarla, ciò non toglie il danno che, e non vorrebbesi affatto, o rendere si vorrebbe quanto più si potesse leggiero. Contro sì fatto scoglio infransero e infrangono di continuo tutti coloro che recar vogliono un avviso qualunque, una decisione (1), una sentenza. — Ch'io

---

(1) Dal Giornaletto di Bologna 21 gennajo 1829, num 246: « Nel nostro foglio, num. 240, pag. 133, annunziammo che il Tribunale di Commercio di Roma aveva pronunciata sentenza contro un esimio artista di canto condannandolo a soggiacere ad una pro-

venga a dire, se l'artista oltre alla sofferenza fisica debba adattarsi al maggior o minor assottigliamento

---

porzionata riduzione di onorario pei giorni di *accidentale* malattia da esso lui sofferta, e ci confortiamo nel sapere che il giudizio di simile quistione era stato devoluto al Tribunale della Sacra Rota in grado d'appello. Abbiamo ora il sommo contento di pubblicare che quel supremo e sapientissimo Tribunale facendo ragione alle massime più costanti di diritto, e confermando sempre maggiormente la consuetudine da secoli universalmente seguíta (*), ha con sua definitiva sentenza del 12 corrente revocato il decreto di prima istanza, e stabilito per principio generale ed immutabile che non si possa mai diminuire l'onorario per causa di *accidentale malattia* ad un professore di canto che fu da quella impedito a prestare l'opera.

R. P. D.

DE RETZ *IN RE COMMERCIALI*. Romana Reductionis Honorarii. *Lunae* 11 *Maii* 1829.

« Re semel atque iterum præjudicata, condemnati ad-
« judicium rursus venere heredes Aniccti Pistoni redem-

(*) Quel « facendo ragione alle massime più costanti di diritto » vuol dire che plausibili ragioni diedero pieno diritto a pronunziare a favore dell'artista malato; ma quel soggiungere « e confermando sempre maggiormente la consuetudine da secoli universalmente seguíta » è proposizione vaga. — Il diritto regge da sè stesso. — *Una consuetudine da secoli universalmente seguita* la quale al suo nascere si fosse basata sopra falso cardine dovrà essere continuatamente ricevuta? Perchè continuativa, stabilirà perciò il diritto di va-

de' suoi prestabiliti onorarj non è soggetto che questo piccolo *saggio* possa comportare; solo esporrò

« ptoris theatri — Valle — ut honorarii Aloisiæ Bocca-
« badati debiti reductionem, si fieri posset, obtinerent.
« Siquidem cum hæc — *in qualità di prima donna as-*
« *soluta* — scenicarum actionum in Urbe pro autumnali
« tempestate superioris anni, et pro bacchanalibus in-
« sequentibus particeps esse deberet, totosque canere
« musicos modos, sive — *in tutta quella musica e spar-*
« *titi,* — quos Anicetus præstitueret; cumque inopinato e-
« piphoræ; et coryzæ, morbo correpta theatrum deserere
« aliquot diebus adacta fuerit, multo æstu propugna-
« bant Pistonii, locum fieri — *proportionatae mercedis*
« *detractioni, seu remissioni ad ratam operae praesti-*
« *tae* — Sed hodie non meliorem sortem experti sunt
« penes Nostrum Ordinem, causaque tertio cecidere.
« Dum namque de momentis quæreretur Decisionis per
« Me vulgatae sub die 8 aprilis dudum elapsi, rescri-
« ptum prodiit — *In decisis* —, et demandata est con-
« textim Sententiæ *expeditio,* altera tamen, præunte De-
« cisione, per quam tum momenta ipsa denuo breviter
« referrentur, tum nova diluerentur objecta.

« Quæ in praeterita concertatione potissimum valuere
« contra Pistonios, *stipulatio* scilicet, et *consuetudo,* ea
« hodie quoque litem adjudicarunt Aloisiæ. Redit enim
« præ primis pactum disertissimum, per quod Anice-
« tus — *in correspettività delli succennati obblighi* (obli-

---

lidità? No: sarebbe lo stesso che un errore, perchè ci vien tramandato sino da Adamo, e quindi passato frammezzo a tanti secoli, debba ritenersi qual legge! Un abuso universalmente praticato e da secoli pervenutoci cangierassi per questo in utile uso, perchè l'ignoranza o la tolleranza lo ha sancito? No.

come praticasi e dagli uni e dagli altri verificandosi questo sinistro, e come si cerca di prevenire da alcune

---

« gationum nempe agendi, cantandi, experimenta su-
« beundi, sumptus minorum vestium perferendi, cæte-
« raque adimplendi, quæ Aloisia spoponderat pro toto
« Autumni, et Bacchanalium tempore, sive pro longo
« septem mensium cursu) *promette*, *e si obbliga dare*,
« *ed effettivamente pagare alla suddetta signora Bocca-*
« *badati per suo onorario, ed in premio di sue virtuose*
« *fatiche la somma di scudi* 3000, *divisa in otto rate*
« *eguali, e queste a quartali secondo l'uso teatrale, e non*
« *altrimenti* — Hujusmodi promissiones factæ sunt hinc
« inde conjunctim, *et per modum unius*; atque unica
« stipulatione sese contrahentes invicem devinxere. Igi-
« tur ex stipulatu honorarium dispertiri non potest pro
« actionum numero, queis Aloisia fortuito morbo vexata
« non adfuit, cum leges vetent, præmium dividi, quod
« unicum dictum est pro certo facto, certo que tem-
« pore pendendum, veluti tradit *confirmata decis.* §. 4.
« Et perperam omnino inficiabantur Pistonii, omnia
« per modum unius conventa fuisse, quia, licet verbis
« non dictum, ex re tamen, quæ verbis prævalere de-
« bet, emergit, honorarium distinctum fuisse in scutatis
« 1500 pro qualibet tempestate. Nam inficiationem exclu-
« dit primo contractus litera, quæ conceptissima per se
« est. Quid vero si sub unica stipulatione duo consi-
« derentur contractus pro duplici tempestate, *Autumni*
« videlicet, *et Bacchanalium*? Res recidit eodem. Ete-
« nim pro tempestate Autumni suas obligationes gene-
« raliter, et conjunctim suscepisset Cantatrix, atque id
« ipsum fecisset pro tempestate Bacchanalium. Ergo
« unicum quoque honorarium scutatorum 1500, quavis
« pro tempestate Redemptor promisisset. Solutio vero
« facienda — *in rate eguali; e queste a quartali* — etiam

imprese il guasto che la sospensione dell'opera locata dovrebbele necessariamente recare.

« in hac hypothesi, unum respicit commodum Pistonii,
« ne scilicet compelleratur unica solutione integrum
« honorarium pensitare; minime autem respicit hono-
« rarii imminutionem, si forte aliquot ab operibus præ-
« standis, vel obligationibus implendis Aloisia abstinuisset.

« Quae adeo certa sunt, ut vel ipsi contrahentes per
« aliud distinctum pactum declaraverint solum peculiarem
« casum, quo præmium Cantatrici promissum dividi
« deberet pro rata parte scenicarum actionum. Decla-
« rarunt nimirum — *che in caso di sospensione, proi-*
« *bizione, incendio, ed altri casi fortuiti, che Dio non*
« *voglia, non dovrà pagarsi dal signor impresario l'o-*
« *norario di quella stagione, che a rata delle recite, che*
« *saranno state fatte, oppure, che si faranno venendo*
« *rimossa una tal sospensione.* — Sed nihil dixerunt de
« casu infirmitatis, ex quo Aloisia partem in spectaculis
« habere non posset. Quomodo itaque dispertietur ho-
« norarium, quod unicum assignatum est pro certis
« obligationibus simul sumptis, quodque tunc tantum
« partiri oportebat, cum pubblica spectacula abrum-
« perentur? Atque futiliter Pistoniorum Oratores rur-
« sus contendebant, subverbis — *altri casi fortuiti* — com-
« prehendi quoque casus invaletudinis. Si enim Ani-
« cetus pacisci voluit de honorarii reductione in casu
« dumtaxat suspensionis spectaculorum, et altum tenuit
« silentium de casu altero infirmitatis, planum est con-
« sequens, in casu isto honorarium reduci noluisse. Nam
« inclusio unius est alterius exclusio. Rem fusius inse-
« quitur *confirmata decis.* §§. 5 *ad* 8.

« Enim vero non una stipulatio, sed consuetudo in-
« supar Aloisiæ jus vindicabat. Quandoquidem dubi-
« tari non potest, quin in circumstantibus regionibus,

I. Alcuni contratti tacciono perfettamente rispetto all'articolo malattia, mentre altri dettati dallo

---

« ac præsertim ubi Theatra maxime exercentur, usus « jamdiu invaluerit, honorarium non imminuendi Acto- « ribus, et Musicis in morbum casu delapsis, sive is « brevis fuerit, sive diuturnus. Hinc Actores ipsi, et Ca- « nentes, dum Romæ contrahunt, istiusmodi consuetu- « dine contrahere intelligunt. Quam quidem consuetu- « dinem inutiliter impugnabant Pistonii, perinde ac non « sit constans, neque longo tempore servata, neque « judicio confirmata. Etenim illam certissimam, et uni- « versalem ostendit — *la Direzione generale degli spet-* « *tacoli di Bologna* — quæ perhibet — *esser massima* « *costante, ed incontroversa, che l'Impresario, condut-* « *tore di una Impresa, debba immancabilmente corri-* « *spondere per intiero l'onorario a quell' Artista qua-* « *lunque che senza sua colpa venga eventualmente preso* « *da infermità, che lo inabiliti all'adempimento dell'as-* « *sunto impegno, dopochè a termini della scrittura si* « *trova alla Piazza a disposizione dell' Impresario, e* « *segnatamente allorchè poi abbia già intrapreso il ser-* « *vizio teatrale* — Idem testantur Actores etiam ac So- « cii — *dell' Impresa del Teatro de' Fiorentini* — in « Neapolitana Civitate commorantes, qui profitentur — « *essere stata antica costumanza comica, come la è, che* « *ad un attore ammalatosi di malattia naturale in una* « *piazza, non si è mai sospeso, nè gli si sospende il suo* « *onorario sino alla fine della medesima, e che in Na-* « *poli fino dall' anno 1816, in cui fu stabilita la Comica* « *Compagnia Reale, non è stato mai sospeso l' onorario* « *ad alcuno, non ostante che diverse malattie abbiano* « *avuto la durata di più mesi.* — Consonant his com- « plures Actores, et Canentes primi Nominis, necnon « Redemptor Theatri Florentini — *della Pergola* — qui

stesso impresario ne fanno cenno. Questa irregolarità serve: 1.° ad obbligare alla diminuzione d'onorarj

---

« imo contra proprium commodum testimonium dicit.
« Denique consuetudinem ipsam satis superque evin-
« cunt permultæ antiquæ, et nuperæ res judicatæ Ve-
« ronenses, Brizienses, Panormitanæ, Florentinæ, Pari-
« sienses et Romanæ, de quibus meminit *praeterita De-*
« *cisio* §§. 9 *ad* 11, quasque frustra elidere conabantur
« Pistonii aliis judicatis rebus, quæ aut non pertinent
« ad præsentem speciem aut prolatæ sunt a Judicibus
« sub dominatu exteræ legis, quæ consuetudinem de-
« levit. Atqui consuetudine perstante, fieri sane non
« poterat, ut Cantatricis honorarium resecaretur.

« Fortius, quia, si ipsa inopinato morbo correpta est,
« reapse theatri redemptor non omni culpa vievit in
« ejus invaletudine, prout animadvertit *laudata Decis.*
« §§. 13 *et* 14. Quam quidem culpam haud abstergit
« novissima declaratio Magistratus spectaculorum quoad
« tempus questuum Aloisiæ, quia non escludit adesse
« in theatro — *al di sopra del palco scenico* — plures
« reclusas fenestras — *per le quali s'introducevano tor-*
« *renti di aria pregiudizievoli alla salute de' cantanti.* —
« Fortius etiam quia Cantatrix fortuito morbo affecta
« paucis tantum ab actionibus sese abstinuit. At *si mo-*
« *dico tantum temporis spatio famuli, aut ancillae vale-*
« *tudine impediti non per omnia operas promissas im-*
« *pleverint, non statim ob id deductionem ex mercede*
« *eorum facere oportet* — ut monet *Voet in pandect. lib.*
« 19, *tit* 2. *numer.* 27, multo magis aliquid Pistonius
« indulgere Aloisiæ debebat, quæ certe cum Ancillis,
« et famulis non erat comparanda. Videsis *Zoul. ad*
« *Statut. Favent. rubr.* 58 *lib.* 1. *num.* 18. *Costantin. Vot.*
« *decis.* 375, *num.* 37, *tom.* 3, *et Rot. in Decis.* 1041
« *num.* 27, *et seqq. coram Molines.*

Et ita ec., Utraque, ec.

que' tali artisti che in *iscrittura* non hanno cenno alcuno *di malattia*, sì che (secondo taluni) *sospesa l'opera locata, viene sospesa la relativa mercede;* 2.° l'impresario adopera i contratti di seconda categoria (cioè quelli in cui è fatto cenno di malattia), allorquando *scritturar* vuole o deve artisti d'*alta fama*, stante che questi, cogniti delle finezze teatrali, non vogliono sottomettersi a liti, a guai, e perciò intendono sapere quale e quanto tempo si accorda ad essoloro a titolo di tolleranza.

II. Altrettali contratti prefiggono un tempo di tolleranza in favore del malato artista, cioè otto, od anche dieci giorni, scorsi i quali, continuando egli ad essere ammalato, decade dal diritto di esigere intieramente i convenuti onorarj, sì che gli si demorde da questi quella data porzione a seconda del tempo che l'artista dovette sospendere la sua opera locata.

III. Avviene bene spesso che taluni artisti d'*alta fama* cassano benanco l'articolo indicante i giorni ad essoloro accordati a mo' di tolleranza, e l'impresario, che ha d'uopo di sì fatti artisti, acconsente alla cassatura. Cosa accade? Avviene che, se tali artisti compiono intieramente i voti del pubblico e dell'impresario, questi si tace, ancorchè si protraesse la malattia pel corso di qualche settimana, se no, immantinente cerca *protestar* loro i contratti, intentando cause, processi, cabale, scioglimento di *scrittura*, e che so io . . . . . Parmi per altro che l'impresario in questo caso penderebbe al torto, in quanto che, s'egli permise che un tal patto si cassasse, tacitamente accordò a siffatti artisti un maggior lasso di tem-

po di quello che la tolleranza dettato aveva in contratto.

IV. Taluni altri contratti reticenti ed impliciti accennano solo che « in caso che l'artista cada malato, l'impresa si regolerà inverso di esso lui a norma delle *consuetudini ed abitudini* teatrali ». Perchè si potesse con giustezza stabilire una base, una norma che servisse di regola generale, abbisognerebbe che sì fatte *abitudini* e *consuetudini* fossero intese egualmente in ogni luogo; ma esse variano a seconda de' molti e varj giudicati. A mo' d'esempio, ove si erige il contratto le si intendono per una guisa, ove lo si eseguisce, le si comprendono in un'altra. Se da un lato, i più anziani degli artisti chiamansi a dare il loro giudizio se o no esiste una tale specificata consuetudine, dall'altro i tribunali decidono ben diversamente, cosicchè il teatro ne' suoi sistemi d'amministrazione è ancor bambino; fosse almeno innocente; ma no, desso è vecchio nelle malizie e ne' raggiri!

V. In altri contratti solo è detto: « In caso di malattia dell'artista venendo eseguite le sue *parti* da altro artista, non potrà rifiutarsi dal riprenderle dal momento in cui sarà ristabilito in salute ». Qui è prevedutо il caso che riflette soltanto la cessione delle *parti*; ma nulla è stabilito riguardo l'importante articolo, la mercede, se o no questa corrisponder debbesi all'artista nel frangente di sua malattia più o meno continuata.

VI. Da qualche impresa, a motivo di pura *consuetudine*, e non per patto scritto, praticasi accordare al malato artista sette giorni di tolleranza, passati i

quali cessa la mercede sino a che l'artista sentesi in buona salute e riprende il servizio assuntosi per contratto. Ma, se dopo i citati sette giorni lo *scritturato* si rimettesse anco per un sol giorno nell'attivo servizio, e poscia ricadesse malato, la consuetudine gli accorda di bel nuovo altri sette giorni di tolleranza, e così via dicendo. Se male non mi ricordo, nel 1832 avvenne all'impresa de' regj teatri di Napoli di avere buono o malgrado convenuta con sì fatta *abitudine*, a tale che il malatosi artista abusò non poco di quella tolleranza.

VII. In alcuni altri contratti campeggia il seguente patto: « In caso di malattia dell'artista gli si corrisponderanno gli onorarj in proporzione delle recite fatte; » intendasi bene *fatte da esso artista* —. Se a questa esplicita condizione fosse associata la tolleranza di otto o dieci giorni, parmi che dovrebb'essere il contratto il più ragionevole, il più umano, il più giusto e per l'una e per l'altra delle parti contraenti.

VIII. I teatri d'opera italiana in Francia, Inghilterra, Spagna, Portogallo, non che altri attivati in Levante e nel Settentrione sogliono generalmente retribuire onninamente gli stabiliti emolumenti quand'anco gli artisti cadessero malati, e vi stessero oltre i sette, otto, dieci giorni, e tal fiata buoni mesi, per gentile e comoda tolleranza.

Non di rado accade che gli *scritturati* si ammalano a cagione della poca o nessuna cura che gli impresarj si prendono della salute dei loro stipendiati artisti. Sono cause: 1.° I rapidissimi e disastrosi viaggi ai quali li espongono, massime allorchè gli artisti si sono *scritturati* per lunga tratta, chè gli im-

presarj non vogliono perdere a così dire un'ora di tempo, onde lucrare il più che possono sul comperato talento de' loro stipendiati, ceduti ora a questa ora a quella impresa, l'una tal fiata molto lontana dall'altra. 2.° L'incessante fatica, oltremisura gravosa. 3.° Quel farli esercitare in *parti* non adattate ai loro veri mezzi, sì che lo sforzo è cagione immanchevole di danno. 4.° Quel non voler riparare ad alcune fatali correnti d'aria, colle quali le scene non mancano di balestrarli. 5.° Quel trascurar di vedere se gli assegnandi alloggi sono salubri (1). 6.° Quel lasciare in ispecial modo che dopo lo spettacolo gli attori vadano a piedi alle loro case, esponendoli così a mille pessime conseguenze. 7.° Quel non bene osservare se i *praticabili* tutti sulle scene sono comodi e sicuri, ec. 8.° Finalmente sono motivi di una notevole alterazione alla salute degli *scritturati* le soperchierie, e i mali trattamenti che si permettono il capriccio, la fantasía od il mal volere degli impresarj stessi.

L'opera artistica paragonar non debbesi, come taluni vorrebbono, a quella materiale del bracciante, del giornaliero, e di chi so io. . .; lochè sarebbe lo stesso che dire essere l'opera del giudice pari a quella del facchino. Parmi che l'artista allorquando dà a prestito il suo talento loca del pari la sua salute quale è, e quale vuol essere siccome una cosa annessa e connessa al talento, così che s'egli andasse certo d'aver sempre ferma salute, esigerebbe maggiori emolumenti

(1) *Dr. Brouc. Hygiène philosophique des artistes dramatiques.*

alle sue fatiche, a' suoi disagi, ed ai pericoli ai quali ad ogni momento viene esposto. Se l'artista ammalasi per voi impresarj, pel bene de' vostri interessi, sembrami perciò che dovreste averne in contemplazione i sagrifizj nel falciargli l'onorario. Perchè alla deficienza fisica l'artista aggiunger deve quella finanziaria a vostro talento? Gli artisti d'oggigiorno, provando anch' essi l'influenza dell'alto incivilimento e gli effetti dell'*ultimatum* del gran *progresso*, si nobilitarono siffattamente l'animo, che non solo non è ad essi dato poter gettare innanzi un'osservazione qualunque, ma, abbacinati dalle gonfie verbali promesse degli impresarj e loro *faccendieri*, si veggono costretti a dover transigere, o, a meglio dire, a lasciarsi falciare a capriccio altrui i prestabiliti emolumenti.

Esaminate e ben ponderate le commilitanti circostanze, opino che si debba stabilire una via di equa compensazione, acciocchè il male non graviti nè tutto sugli impresarj, nè tutto sovra l'artista sofferente. Una savia ed apposita legislazione torrà certamente di mezzo e le dubbiezze sulle così dette *consuetudini* ed *abitudini*, e le infinite quistioni che indispensabilmente sogliono nascere da sì fatto importante soggetto.

CAPITOLO QUARTO.

ARTISTI.

Je rends aux artistes ce que les artistes m'ont prêté.

A imit. di Boileau.

ARTICOLO XLIX.

Non è difficil cosa lo scorgere che le cause tendenti a rovesciare i sacri interessi delle imprese di teatro non hanno solo la loro origine nelle mancanze, nelle dissonanze de' citati patti, nell'ignoranza o poca accortezza ed insolvibilità degli impresarj e de' loro fidejussori, ma eziandio non poche fra esse ritraggono la loro fonte dagli artisti (1). Sì fatte impellenti cau-

(1) I primi ad essere contrarii agli impresarj sono gli artisti, per l'istessa ignota ragione, o a meglio dire per l'istessa diretta consonanza, gli avversarj di questi, sono gli impresarj. I membri delle direzioni ora propendono per gli uni ed ora per gli altri, a seconda che ad essoloro garba. Il pubblico ne prova bene spesso gli effetti . . . .

se stanno alla nessuna o poca perizia del sedicente artista, od alle bizzarre fantasie del perito rispetto alle imprese, come il tempo sta allo spazio, la pioggia ai venti, e la produzione al seme. L'oggetto di questo capitolo si è la ricerca di cosiffatte commilitanti cause; mi riserbo al susseguente di rintracciarne altre non meno incalzanti e gravi.

ARTICOLO L.

SPINTA ALLE CAUSE.

La somma degli artisti, o, a meglio dire, di coloro che tali si spacciano, e di canto e di ballo, va tuttogiorno aumentandosi per modo che si dovranno erigere teatri benanco ne' villaggi, poichè le città più piccole e le borgate vanno già pompose di possederne. Sarà pel maggior novero de' teatri, che ognuno avrà con che esercitarsi, e con che guadagnarsi alla bella meglio il frutto delle spese fatiche e de' sagrificii relativi all'appresa istruzione....

Nelle precesse epoche gli amatori del teatro non erano certo meno appassionati di noi, comechè l'importanza ch'essi v'attaccavano non eguagliasse la nostra. La ragione è da per sè stessa troppo chiara. In allora la moltiplicità e svariata successione de' divertimenti precedeva e succedeva alle molte e diverse cure ed impegni, sì che facevasi suddivisa l'attenzione delle popolazioni. L'estensione appropriavasi alquanta intensità (1).

---

(1) Oggidì la manía pel teatro si è talmente impos-

L'affluenza degli artisti d'allora non era sì grande come quella d'oggidì; era per altro bastevole alle pretese ed al numero di que' teatri.

I. Perchè allora la civiltà faceva più numerosi gli impieghi nelle arti e nel commercio.

II. Perchè i pregiudizii delle famiglie, e quindi della società condannavano siccome delitto l'appartenere al teatro (1).

III. Perchè l'incivilimento d'allora non *unificava* la società come quello d'oggigiorno, sì che sfug-

---

sessata di noi, che sotto questo rapporto ci possiamo chiamare Ateniesi.

(1) Un principe d'animo eccelso s'indurrà egli mai a menar per moglie una donna di teatro, di vizii contaminata, e che all'infamia accoppia l'alterigia? . . . . .

Melchiorre Gioja.

Mi sembra che non abbisogni punto di giungere sino alla persona d'un *principe d'animo eccelso* per disapprovare una tale unione. Anco l'infimo degli artigiani, purchè sia onest'uomo, certo contaminerebbe la propria riputazione, e farebbe inclinare a mal partito l'andamento de' suoi negozii se conducesse in moglie una cotanto abbominevole donna! Sin qui sta bene supponendola tale. Ma a conforto dell'odierna civiltà dicasi pure che non tutte le donne di teatro vanno confuse nella bolgia, perchè buona fatta di esse offre modelli di savia condotta, sì che vi hanno oneste donzelle, eccellenti spose, ed ottime madri. Siffatte donne sono più d'ammirarsi dovendo combattere con insidiosi pericoli d'ogni sorta, così che se la lotta è forte e terribile, vieppiù luminosa e grande si è la vittoria ch' esse riportano.

givasi il consorzio degli artisti siccome feccia, canaglia del popolo (1).

IV. Perchè gli emolumenti d'allora non seducevano quanto quelli che si accordano oggigiorno (2).

V. Perchè inallora gli artisti, a meno di essere stati portenti fino dal loro nascere, non divenivano tali, nè tali si nominavano se non erano ascesi gradatamente al posto di primi attori, sì che la carriera riesciva ad essoloro lunga e penosa.

In oggi vedesi l'opposto, ed eccone la spinta.

---

(1) In Isvezia, innanzi poco che regnasse Gustavo Vasa, la legge proibiva la musica, e chiamava i musici gente infame e pericolosa allo Stato. Più oltre si andava. Non solo si bandivano que' malcapitati figli d'Apollo, ma eziandio si permetteva alla popolazione di ucciderli ovunque si trovassero. Un tale assassinio era quasi tenuto a mo' di scherzo, chè l'assassino era solo condannato a dare agli eredi dell'ucciso un pajo di scarpe nuove, un pajo di guanti, ed un vitello di tre anni. Gustavo Vasa eletto re nel 1523 abolì leggi ed usi sì bizzarri come feroci, e chiamò alla sua corte i musici stranieri. La musica è considerata oggidì in Isvezia, qual parte principale dell'educazione, in ispecie fra il bel sesso. I professori di musica sono moltissimo stimati e festeggiati dalle classi della *buona società*. Estr. dalla *France musicale*.

(2) Stupì il mondo teatrale allorchè l'impresa del teatro della *Scala* per la sola *stagione* del carnovale 1805 dovette accordare al musico *Marchesi* la somma di mila ed una sovrane d'oro. Retrocedendo qualche po' da quest'epoca trovasi che *Voltaire* fa le sue meraviglie, perchè la *Barberini* (Danseuse à Berlin) *touchait à elle seule plus que trois ministres d'état ensemble*. L'onorario di questa danzatrice ammontava a franchi trentadue mila l'anno.

I. Perchè più agevole e più spedita credesi la carriera del teatro, chè le facoltà intellettuali, sebbene v'abbiano la loro parte, soggiacciono a minor travaglio (1).

II. Perchè è solletico all' amor proprio il poter brillare fra il consorzio artistico.

III. Perchè gli artisti, ed in ispecial modo quelli consacrati al canto sono accarezzati, bene accolti, e meglio salutati (2).

IV. Perchè l'*umanitario* attuale incivilimento pone gli artisti di teatro a perfetto contatto colla società tutta non solo, ma in bella guisa sa distinguerli in vita (3) e perfino in morte (4).

---

(1) Che val che a noi dalle remote Antille
Con quella fretta che incredibil è
Giungano bastimenti a mille a mille
Con zucchero, caccao, droghe, caffè,
Ed ogni altra delizia della vita,
Quando il buon senso è merce proibita?

Dottor Guadagnoli. Sestine sulla Luna. Gazz. Priv. di Mil., num. 225, del 1836.

(2) Madama *Malibran* ricevette ultimamente un contrassegno di real favore quasi senza esempio negli Annali del canto. Dopo una delle rappresentazioni della *Sonnambula* a Aix la Chapelle, furono dati gli ordini perchè la milizia di guardia prendesse le armi all'uscire dal teatro della celebre cantante, e le rendesse gli stessi onori che soglionsi rendere alla famiglia reale. *Galignanis Messenger* del 16 settembre 1836.

(3) *Monsieur Elleviou, ancien chanteur, retiré depuis long-temps à Bois-d'Oingt, où il se repose de ses fatigues du théâtre, vient d'être nommé conseiller général du département du Rhône.* Il *Siecle* del 9 dicembre 1836.

(4) Il Governo del Belgio ha reclamato a Londra le

V. Perchè gli esuberanti emolumenti che si accordano in quest'epoca non si assegnarono mai per l'addietro (1).

VI. Perchè in oggi avvi facilità di saltare dall'*arietta* eseguita nei *Saloni* privati alla *parte* di protagonista in un'opera di quattro atti. Sì fatta maniera di balzar in alto, per così dire, a colpo d'occhio, vagheggiasi e lusinga a segno che ognuno, ritenendo di riuscire perfettamente nel suo intento, tradisce il pro-

---

spoglie dell'immortale Malibran. *Gazz. Priv. di Mil.*, 7 *ottobre* 1836.

Una società artistico-letteraria a sue spese fece trasportare da Napoli a Parigi il cadavere del celebre cantante Nourrit. Giunto in Parigi si celebrarono sontuose esequie nella chiesa di S. Rocco. Tutte le notabilità e molte aristocrazie parigine vi intervennero. Perchè resti memoria di un tanto artista gli si innalzerà un monumento nel cimitero di Montmartre.

(1) I miei contemporanei sanno al par di me quali e quanti vistosi onorarj vuole la moda che si accordino ai nostri *eroi* melodrammatici. Egli è buono per gli impresarj che non a tutti gli artisti è dato di farsi *eroi*. — Il diletto sembra preferirsi all'utile. Ad un cantante si offrono e si assegnano molte migliaja di franchi l'anno, mentre a quegli che si stilla il cervello onde trovare cose utili all'umanità, a duro stento si rifanno le anticipate spese. Egli può bene andar superbo se a tanto giunge. . . . . ! Progredendo di tal passo, lochè io non credo, gli artisti melodrammatici si vedranno idolatrati a guisa degli antichi eroi dei circoli e de' teatri Greci e Romani. Inallora ripeteremo con un certo tale autore: « Che volete di più? attendete forse di salir vivi in cielo . . . .? ».

prio e quello degli impresarj. Si è questa una delle precipue ragioni chè il progresso dell'arte invece di avanzare, a gran passi va retrogrado. L'esperienza d'oggigiorno conferma il mio dire.

ARTICOLO LI.

Le une dopo le altre qui enumeransi le cause le quali, come già si disse, commilitano a rovesciare e distruggere gli interessi de' bene intenzionati impresarj.

PRIMA CAUSA.

Taluni pretendono iniziarsi nella difficile carriera del teatro avendo nessun mezzo naturale atto al genere che si scelgono, perchè solo spinti 1.° dalla lusinga di farsi ben presto ricchi, conducendo in pari tempo una vita brillante, svariata, piena di sognate delizie; 2.° dall'amore alla sfuggevole gloria delle scene; 3.° dalla smania di viaggiare, divertendosi a spese altrui; 4.° dalla naturale affezione a quella tal quale indipendenza di cui l'artista gode a piena mano. L'unione di sì fatte lusinghevoli cose, e bei privilegi accieca la gioventù, a segno che non vedendo essa che rose, punto non riflette alle pungenti spine di cui va zeppa l'ammaliante carriera teatrale. Se gli *aspiranti* a cotali vagheggiati beni posseggano o no i necessarj talenti e mezzi per conseguire gli immaginati tesori, si è ciò a cui meno si pensi. Se poi qualche individuo, cognito delle difficoltà relative alla buona riuscita, si permettesse una osservazione qual-

sivoglia, sì fatti alunni soggiungerebbono che coll'esercizio e colla pratica si giunge facilmente a lodevole fine; quasi che le cure dell'arte fossero sempre atte a rimpiazzare la naturale mancanza delle necessarie attitudini e doti. Castigati poscia dai tristi effetti dell'atto pratico, volessero almeno convincersi del loro danno, e cercassero quindi d'impiegare altrimenti le loro facoltà fisiche od intellettuali; alla buon'ora! Ma no: ad accrescere la loro rovina, pare che uno spirito maligno e ribelle sottentri in luogo della ragione, sì che perseverano malgrado il sentito fisico loro deperimento, le incessanti umiliazioni, e le perdite pecuniarie alle quali vanno essenzialmente soggetti. Seguano essi il consiglio di *Boileau* e non isbaglieranno: « *Soyez plutôt maçon, si c'est votre talent* ».

ARTICOLO LII.

SECONDA CAUSA.

La nessuna, o scarsa educazione ed istruzione propria a formare lo spirito e l'intendimento degli allievi, relativo almeno a quanto essi vogliono applicarsi.

A molti artisti sembrerà questa causa puramente speculativa, studiata, chiesta ai sofismi, alle soverchie pretese, a nulla efficace, o tutto al più indifferente, asserendo eglino che vi furono e vi sono artisti l'educazione e l'istruzione de' quali consiste nel martello, nel pettine. . . . . e che nulla-

meno riescirono artisti di grido, di cartello, degni veramente d'ogni encomio. — Se non contrasto il fatto, non ammetto però le addotte ragioni, chè io appaleserò come ed in qual modo divennero sommi sì fatti artisti. Innanzi tutto giovami ripetere che gli artisti per l'addietro acquistavansi degnamente questo titolo, perchè a gradi salivano al loro apogeo, quand'anche fossero stati al loro esordire dotati di tutti i più bei numeri, da renderli capaci a salirvi innanzi tempo. Or dunque, lo spazio di tempo che dallo stato di esordienti metteva a quello di completi artisti, ad essoloro serviva appunto di necessaria esperienza e pratica, che nel caso nostro sopperiva alla mancante istruzione, ec. I bravi artisti formano il gusto del pubblico, i mediocri lo guastano, ed i pessimi vengono dal pubblico eliminati dalle scene, adducendo egli in modo assoluto, *perchè sono cattivi*, senza punto inoltrarsi, a darne un ragionato motivo (1). — Perchè la propria commozione rifletta in altri è d'uopo essere commosso. Ma come esigere che il pubblico provi una sensazione qualsivoglia, se l'attore nè capisce, nè quindi

---

(1) In Italia si manca di gazzette musicali redatte da persone colte e scienziate nell'arte melodrammatica. Agevol cosa si è il fare la storia della riuscita qualunque di uno spettacolo, sì che tutti la dettano; nessuno per altro s'impegna di entrare nel midollo delle opere, e di spiegare benanco certi fenomeni vocali rispetto ai diversi effetti che fanno le voci, udite in un teatro piuttosto che in un altro, per potere, dietro le fatte scoperte, dare ai cantanti avvisi salutevoli, avvisi, oserei dire, immanchevolmente buoni.

sente ciò che gli è dovere di far intendere e di far sentire? (1) Ben dice Lichtental nel suo dizionario di musica « Non basta all'attore d'essere eccellente cantante, se non è nello stesso tempo bravo pantomimo, giacchè l'opera è una riunione di varie arti, i mezzi diversi delle quali devono concorrere allo stesso scopo. Oltre a ciò l'attore non deve solo far sentire quello che dice, ma anche ciò che lascia dire alla musica. I suoi passi, i suoi sguardi, i suoi gesti (2), tutto dev'essere sempre d'accordo colla mu-

---

(1) . . . . . poco o nulla del resto si curano (i cantanti) se neppure intendano ciò che dicono; e, così facendo, servono acconciamente alla moda de' nostri corrotti tempi, imperocchè passati quei sono in cui accorreasi al teatro non soltanto per bearsi di que' soavi musici concenti, ne' quali tutta rifulgea l'arte veramente divina di que' sovrani maestri dell'arte, compositori e cantori, di cui or non rimane che la dolce ed amara rimembranza; ma vi si accorreva eziandio per gustare e intendere il fatto storico da tal legittimo e prediletto figlio d'Apollo con aurei e dignitosi carmi descritto. Nè a' carmi, nè ad Apollo or più si bada; ned è più il cuore che debba sentirsi a scuotere, ma le orecchie; e, purchè il moderno pubblico partir possa dal teatro sbalordito dalle strida de' cantori, e dall'uragáno dell'orchestra, siasi poi la poesia di Metastasio o *Metastraccio*, poco o nulla gl'importa. *Antolini.*

(2) . . . . . Il pubblico non debbe esistere per l'attore. Costui o parla fra sè, o è in dialogo con altri. La scena non è che un luogo designato dal poeta, su la quale dee imitarsi il vero. Questa o dinota un gabinetto, od una piazza, od una campagna, ec. Se evvi bisogno di pubblico, il poeta si serve de' cori; e

sica, senza però ch'egli sembri pensarvi; egli deve interessare sempre, persino nello stare in silenzio (1); e sebbene occupato da una parte difficile, non deve mai abbandonare per un istante il personaggio, dando a divedere ch'egli si occupi dell'arte del canto, altrimenti non sarà che cantante, e non mai attore (2). Le diverse qualità, la di cui unione è necessaria a costituire un buon attore sul teatro lirico,

---

l'attore, serbando la decenza, a questi dee rivolgersi; o che esclami verso il cielo, o che resti concentrato, o che abbia ragione di fissarsi sulla terra, o di parlare con altri, per lui tutto è sulla scena. *Raccoglitore Napoletano.*

Così si esprime Diderot: *Il faut s'imaginer que entre la scène et le parterre se lève un gros mur diviseur; il faut faire son rôle comme si la toile ne fût pas encore levée.*

(1) I silenzj vocali durante l'esecuzione d'un'opera in musica prodotti dai lunghi e ripetuti ritornelli, i quali affievolirebbero lo spirito e l'energia scenica anche dei più valenti attori-cantanti, a ragione fanno dire all'Algarotti nel suo Saggio — Sopra l'opera in musica — « . . . . . chè troppo inverosimile si è che un uomo stia ad aspettare colle mani alla cintola, che sia finito il ritornello dell'*aria* per dare sfogo alla passione, per esempio, alla collera che bolle dentro il cor suo ».

(2) . . . . . *Un chanteur qui sent, marque bien ses phrases et leur accent, est un homme de gout: mais celui qui ne sait voir et rendre que les notes, les tons, les temps, les intervalles, sans entrer dans le sens des phrases, quelque sûr, quelque exact d'ailleurs qu'il puisse être, n'est qu'un croque-sol. J. J. Rousseau.*

sono, investirsi bene del carattere della parte, farne risaltare tutte le gradazioni e conservarne l'unità, fraseggiare il recitativo (1), collocare debitamente i varj accenti, dare alle differenti azioni dell'anima la modulazione dell'organo a loro propria. Conservare nei silenzj quell'impressione di calore e d'interesse, la quale lega nel dialogo ciò che precede a quello che segue; collocare e variar bene i gesti senza sforzo e senza prodigalità. — Mettere in armonia tutti i moti del corpo, del volto e della voce, aggiungere finalmente a tutto ciò la sicurezza dell'intonazione, il sentimento imperturbabile della misura, ed un tatto fino delle più dilicate minutezze, di cui il canto è suscettivo. Ecco i requisiti di un cantante-attore onde attinga egli alla perfezione. Per essere perfetto cantante, oltre a tutti i necessarj favori naturali, cioè voce simpatica, argentea, oscillante, intonata, pastosa, agile e robusta; bel personale fornito d'ottima salute, ec.; deve inoltre essere buon conoscitore della lingua con cui canta onde ben pronunziare ed accentare le parole; comprenderne deve il preciso significato onde approfittare di tutte le finezze dello stile. Il cantante di teatro dev'essere benanco istruito e nella mitologia, e nella storia antica e moderna.

Il mimo del pari, oltre il saper bene gesticolare e ben camminare il palco scenico, deve aver letto i poeti, sì che tale lettura unita a quella della storia riscalderà la sua immaginazione, e manterrà la sua anima in quella specie di esaltazione che è necessaria per esprimere e i sentimenti dei personaggi della

(1) V. la Lettera XVI della *Frusta Musicale*.

storia e della favola ch'egli rappresenta. Del resto il pantomimo nel *ballo* in azione, non avendo per linguaggio che i moti del corpo e del volto, è obbligato di dar più d'espressione a' suoi sguardi, più d'energia a' suoi gesti a fine di rendere sensibili le sue intenzioni e far conoscere i suoi affetti ».

Que' mimi che si danno alla coreografia, se non sono istrutti nelle mitologie, nelle storie, se non conoscono le leggi drammatiche, come comporranno essi i loro *balli*? come divideranno opportunamente le loro immaginate azioni? Se allo studio essi non maritano il genio della composizione, il quale sviluppasi tal fiata prima e tal altra dopo, o durante l'istruzione, come troveranno essi quel vagheggiato aggradimento, que' plausi, e quelle pingui *scritture* . . . . ?

La precipitosa transizione dall'*arietta* cantata ne' *Saloni*, e da una *parte* mimica bene eseguita in un *ballo*, alla *parte* protagonista in un'opera, ed a compositore di coreografiche azioni, si è propriamente una delle primarie cause che spingono a certa rovina le imprese teatrali. La teorica si è eccellente e fruttuosa, allorquando ad essa si aggiunge buona fatta di pratica (1), chè, se il maestro fa gli allievi, il tempo fa gli artisti. A rinfrancare il lustro de' teatri che ne' precessi tempi ebbero miglior sorte di quelli de' presenti, v'era inallora buon numero di

(1) L'artista musicale che studia di perfezionare l'arte sua, non deve per altro renderla solo oggetto d'una pratica meccanica, ma eziandio oggetto di riflessione e di studio scientifico, acciocchè l'uomo si annobiliti. *Lichtental.*

artisti, a tale che ogni teatro ne possedeva almeno tre: una sì bella triade faceva le meraviglie d'ogni pubblico. In oggi invece durasi fatica perchè una *compagnia* contar possa almeno un artista, il quale alla voluta fama unisca veri e reali talenti. In allora gli artisti ascendevano a gara onde raggiungere il vagheggiato *cartello*, ora a gara precipitano al basso. In allora gli impresarj spendevano minori somme di danaro ed avevano artisti di merito, ora profondono l'oro per avere certuni artisti, i quali, come asserisce *Defendente Sacchi*: « Pur sentono la necessità del bene, ma non tutti possono seguirla ».

ARTICOLO LIII.

TERZA CAUSA.

I cattivi e mal basati principj scolastici, la poca perizia della maggior parte de' maestri sì di canto che di ballo, i quali all'indolenza associano ostinata perseveranza in alcuni loro metodi.

Se l'istruzione della musica, della danza e della mimica non fosse professata dai maestri, o, a meglio dire, se questi non esistessero, egli è certo che non si avrebbono nè cantori, nè danzatori, nè mimi; ma dessi esistono e professano la loro arte. Si è quindi dall'istruzione, e dalla ragionata applicazione che emerge il pieno diritto di pretendere, anzi di volere effetti congrui e satisfacenti, o sieno buoni allievi. Se l'istruzione dappoi è soltanto materiale, e quindi puramente superficiale, in siffatto caso scorgesi evi-

dente che tradito si è lo scopo (1), con notevole perdita di prezioso tempo agli allievi.

Un allievo che poscia in modo disdicevole si appropria il titolo d'artista ci dà di sè tre distinte idee, le quali sono: 1.° o, ch'egli non aveva alcuna attitudine e disposizione naturale; 2.° o, se in esso lui erano preesistenti siffatte doti, vennero dappoi guastate od anche distrutte da cattiva scuola, o da scuola con metodo non adatto a' suoi mezzi; 3.° che quand'anco egli per lo innanzi avesse avuto tutta l'attitudine necessaria con buona fatta di talenti, questi svanirono per la cattiva condotta, e pei disordini dell'allievo istesso, ec. Ciò posto; il danno emergente consiste nelle inutili lezioni ricevute, ed il lucro cessante nel tempo perduto, e che si continua a perdere insistendo nel voler percorrere le scene.

I seguenti schiarimenti, se a pochi riesciranno, cred'io, satisfacenti, a molti certamente non garberanno punto.

A. I maestri (2), generalmente parlando, purchè contar possano molti scolari, si è quello che ad essoloro importa. Che gli allievi sieno o no dotati de' necessarj talenti, atti benanco all'atteso sviluppo a fine di poter essi ben riescire nell'arte presceltasi, si è ciò che nulla cale ai maestri. E difatto, se questi fos-

---

(1) Scorrasi la Lettera XX della *Frusta Musicale.*

(2) Ben dice Mr. Fetis nell'Introduzione *De la musique mise à la portée de tout le monde: « Qu'on ne croie point aux promesses fallacieuses de certains charlatans; envain ils affirment qu'il feront des musiciens improvisés; le savoir ne se improvise pas ».*

sero tenuti a scerre fra gli allievi soltanto quelli ne' quali capricciosa natura gettò a piene mani i privilegiati doni, in allora dessi conterebbono ben pochi allievi. Un ristretto numero di questi non satolerebbe la cupidigia de' maestri.

B. I maestri fossero almeno tutti degni di un tanto titolo, ma pur troppo ve ne hanno di quelli che, usurpatoselo, perchè le combinazioni così vollero, sono costretti a trascinare i loro giorni, non già a far allievi, ma ad accattare vittime, le quali giunte ad essere fidanzate alla flogosi, e alla tisi, inallora si persuadono della malaccorta scelta fatta ne' loro maestri (1).

C. Sia pure il maestro quale lo si crede, atto cioè ad istruire. Ma che? sventuratamente egli basa le sue massime, i suoi principj sovra alcune teorie le quali per nulla concordano colla pratica. A questa madornale dissonanza egli unisce il poco o nessun calcolo, sì che non distingue, non discerne le reali forze fisico-morali-intellettuali de' suoi allievi (2). Del pari è nocivo

---

(1) . . . . . Uno dei mezzi vili e ciarlataneschi di cui si servono alcuni maestri, onde aver buon numero di allievi, si è quello di promettere che: il loro metodo sarà brevissimo, dilettevole, che in pochi mesi, in poche lezioni saprà l'allievo cantare, saprà la musica. . . Buffoni, traditori delle speranze degli inesperti, vera feccia dell'arte!!. . . . Lettera II della *Frusta Musicale.*

(2) Generalmente i maestri di musica confidando troppo ne' loro talenti, e nel loro sapere, più spedito ad accattare lezioni che ad istruire coscienziosamente, inseguano, o, pretendono insegnare il canto facendo usare all'allievo lo strumento necessario, la voce, senza

un cotale maestro, chè il suo inganno inganna l'altrui credulità, e fa mal acconci que' talenti, i quali bene assecondati, bene educati farebbono la miglior riuscita del mondo.

D. Esistono certe convenzioni fra gli allievi ed i maestri, le quali di tutta buona fede credonsi vantaggiose, ma invece sono nocive agli stessi allievi. Alcuni desiderosi d'essere ammessi nel tempio d'Euterpe e di Tersicore, ma impotenti al presente di sostenere le spese per la relativa istruzione, che fanno? Pattuiscono co' loro maestri nel seguente modo: — Si pagheranno le lezioni pell'insegnamento dell'arte (o di canto o di ballo) coll'onorario del primo contratto teatrale, e con quello benanco del secondo, occorrendo. — Questo metodo spedito ed economico non è per sè stesso disapprovevole, anzi è filantropico. Ma perchè in tal guisa venga inteso, bisognerebbe che i maestri fossero un po' più pazienti nell'attendere le loro ricompense, e siccome generalmente non lo sono, così siffatte convenzioni si rendono, come si disse, perniciose. Gli allievi non ancora periti, non ancora resi famigliari alle difficoltà dello studio, sono forzati a montar le scene onde soddisfare il più presto possibile ai patti convenuti.

E. A giustificazione di alcuni bravi e probi maestri, che pur ve n'ha, dicasi qualche cosa dell'im-

---

ch'essi, nè tanto meno i loro allievi, sappiano come sia costrutto sì fatto stromento, come e quando si sviluppi e progredisca, e per quali cause tal fiata si rende affonico e si spegne (Nota ad un articolo inserto nel *Figaro*, num. 40 del 1839).

pazienza, e della precipitosa risoluzione degli allievi. Vi sono fra questi, taluni i quali, attesa la buona fatta de' talenti di cui vanno forniti, si veggono innanzi loro oltre ogni immaginare un bell'avvenire. Intolleranti, perciò si trascinano al teatro (chè l'adulazione impartita ne' *Saloni* chiude ad essoloro gli occhi dell'intelletto) riputandosi già un qualche cosa di grande, di straordinario, di sublime, perchè una cavatina, un duetto, un rondò ben martellato in capo procurò loro buona e replicata copia d'applausi. Eccoli adunque capacissimi, con sì lieve esperimento, a sostenere le primarie *parti* ne' faticosissimi spettacoli ..... A bella prima, sembra che i loro maestri non abbiano veruna colpa, eppure la vi è. Ogni coscienzioso maestro che si trovasse ad istruire simili allievi, i quali non per anco giunti alla meta dell'istruzione, e perciò non atti ad eseguire *parti* di lunga e faticosa lena, è in dovere per la propria riputazione, ed in obbligo pell'interesse degli affidati allievi, di rendere avvertiti quegli impresarj i quali cercassero d'approfittare della vantata perizia di siffatti alunni (1), incaponiti nell'illusione del preteso loro sapere.

---

(1) Gli allievi delle scuole, o dei conservatorii di musica e di danza in Parigi non possono agire siccome prime *parti* negli spettacoli, se non dietro un'approvazione scritta e rilasciata dai loro maestri, e direttori de' detti conservatorii. Un allievo uscito da scuole private o pubbliche delle città provinciali, per quanto bravo egli sia, per quanto talento possegga, non godrà mai opinione presso i direttori de' teatri, se non quando avrà dato pubblico saggio de' suoi talenti o qual cantante, o qual maestro, o qual danzatore, o coreo-

F. Hannovi pure dei bravi e coscienziosi maestri tutto zelo, ed interessamento, ma che disgraziatamente non conoscono che un sol metodo, il quale valga o no, deve servire a ogni sorta di allievi, quasi che questi fossero tutti egualmente dotati de' medesimi doni e delle stesse facoltà fisico-morali, ec. Che ne avviene? accade che senza punto volerlo, di dieci neofiti, se qualcuno riesce bene, è mera combinazione di scontro, azzardo, e null'altro (1).

---

grafo nell'intelligente Parigi. Riescito bene ch'egli abbia negli esperimenti dati nella capitale, l'approvazione scritta e fatta pubblica inallora non gli manca, mercè la quale va poscia ad esercitare l'arte sua ne' teatri di Francia, Belgio, Russia, Prussia, ec. Non già che per siffatta provvidenza tutti sortano un brillantissimo esito in teatro; ma per altro la probabilità della riuscita sta agli allievi, siccome la fiducia sta ai direttori che se gli *scritturano*.

(1) Ben lontano di voler fare la più piccola ombra di macchia al distinto merito del maestro B. già da molti anni stanziato in Parigi, solo dirò che chi lo ha conosciuto, e chi ebbe sue lezioni di canto avrà scorto facilmente l'ostinazione del suo metodo. Egli lo voleva adatto a tutti, ma non a tutti si adattavano i suoi *fioretti*, e le sue interminabili *volate*. Era lo stesso che esigere che il suo abito andasse bene ad ogni dosso. Ciò che si dice di B. dicasi pure di altrittali maestri.

ARTICOLO LIV.

QUARTA CAUSA.

La pressante necessità di dover trar profitto dello stromento vocale, o, della appena pronunziata attitudine alla danza.

Ella è ben dura condizione per que' tali giovinetti e giovanette forniti gli uni come le altre di bei numeri proprii a dare un giorno i primi sostegni alle imprese, a divenire soggetti d'ammirazione e di modello, vederli, condannati dalla prima necessità, precipitarsi affatto immaturi, e quindi gettati sulle scene fra l'avvilimento della bisbigliante quisquiglia, per essoloro di confusione, ancorchè sentano per quelle un vero amore innato, ma, che ad accrescere la sventura, non è dagli altri compreso. Se le caritatevoli protezioni (1) volgessero le loro filantropiche cure ben-

(1) Le protezioni favoriscono alla cieca più gli uni che gli altri. Una buona e valente protezione si è un colpo di bella sorte; ma a chi troppo e a chi nulla si comparte. A taluni si profondono dispendiose cure lasciando ad essi per sovrammercato la briglia sciolta; mentre ad altrittali regalansi parole infruttuose e talvolta nemmeno queste. I protetti, favoriti più da belle combinazioni che a motivo di meriti, o abusano dei favori a indispettire i loro mecenati, o ben poco profitto sanno ritrarne. La filantropica protezione vuole il suo premio, e questo consiste nella maggior copia delle palme che

anco inverso a siffatti individui meschini in finanze, è vero, ma ricchi in sull'aurora de' loro giorni di bei doni naturali, quali e quanti artisti farebbono accrescere e mantenere al suo apice il lustro de' teatri? Se i conservatorii di musica, e le accademie di ballo aprissero le loro porte ai veri talenti (1), che l'intuitivo sentore non lascia eziandio ne' ragazzi di mostrarsi forte e intelligente, quali e quanti allievi di bel merito compirebbono i voti de' provvidi governi? Ma la sola colpevole si è la sventura, la quale allorchè incomincia a perseguitare le designate vittime, le spinge alla rovina sino all'annientamento! Rara è poi quella felice combinazione, che infrastagliando i rei disegni, fa divergere la sciagura dalla intrapresa via.

---

raccor debbe il protetto; la somma di esse segnar deve il massimo grado della gratitudine inverso il protettore. Il peso della protezione decresce in ragione che la gloria del protetto aumenta, perciò egli è in dovere di accrescere il numero de' suoi allori fino al punto di estinguere l'obbligazione verso il suo mecenate.

(1) Gli ambiziosi conservatorii di Parigi, e lode ne sia a que' direttori, fanno a gara per avere entro le lor mura que' giovinetti, sieno dessi di qualsivoglia nazione, provincia, condizione, ec., che hanno pronunziata disposizione, chiara vocazione, e attitudine a quell'arte che si propongono d'intraprendere. Il bravo Chôllet è di Ginevra, il tenore Puig è barcellonese, Nourrit del mezzogiorno della Francia, e Paul, già celebre danzatore, si vuole che fosse stato *decroteur* a Lione. Altri pure vi sono, se tutti si volessero annoverare.

ARTICOLO LV.

QUINTA CAUSA.

Un creduto sufficiente saggio del proprio talento, pubblicamente dato, il quale per altro non è abbastanza sviluppato pell'esercizio dell'arte sceltasi.

Alcuni allievi ai quali natura tutto accordò perchè diventino artisti di vaglia, a mala pena giunti ad un certo punto d'istruzione, giudicandosi portenti, si lasciano abbarbagliare dal prisma dell'amor proprio, e si fanno presontuosi a tale di volere, che, la fatica e la responsabilità d'uno spettacolo sia un' egual cosa come l'esecuzione di una cavatina, di un duetto, o di un rondò. A compiere l'acciecamento si presenta ad essoloro l'occasione di mostrarsi in qualche cimento musicale, ove eseguiscono *pezzi* stillati in capo ed acconci ai loro mezzi vocali. Ella è cosa naturale che alla giudiziosa scelta di *pezzi* bene eseguiti, succede un completo incontro. L'ottengono infatti, ma cotesti inorpellati alunni credendo tributati quegli applausi al loro valore già divenuto artistico (1), non li riguardano punto siccome segni di puro

(1) « Tale fidanza nasce dacchè i facili lodatori porgono l'incenso in fronte, ed i più dei critici sferzano dietro il tergo; quindi facilmente l'amor proprio, e l'inerzia, tanto connaturali all'uomo, circondano di presunzione l'*allievo*, e lo condannano a starsi fra i limi-

incoraggiamento. La presunzione cresce in essi a misura dell'incontro fatto ne' *Saloni*. Appo loro non valgono i consigli de' coscienziosi maestri, gli avvisi de' provetti artisti, e quelli infine della disinteressata amicizia. Siffatti artisti in *erba* volano al teatro gonfi di loro stessi, e degli immaginati loro trionfi. Che che ne sia dappoi, domandatelo agli impresarj.

ARTICOLO LVI.

SESTA CAUSA.

Un opinato talento, decantato dal fanatismo privato proprio de' *Saloni*, il quale illude l'allievo, amatore, e spesso abbaglia ben anche il più esperto intraprenditore di teatro.

Vi sono alcuni dilettanti od amatori, i quali posseggono qualche disposizione, per esempio, al canto; disposizione per altro che non è punto suscettibile a incremento per ragioni tutte fisiche... Questi, pervenuti ad essere in qualche modo soggetti di ammirazione nelle private adunanze e nei circoli musicali, si ammagliano al segno che il brulichìo di calcar le scene tosto si fa loro sentire in guisa tale, che già sognano eguali successi. Ad aizzare vieppiù la manìa

---

ti della mediocrità; mentre dotato di eccellenti disposizioni, potrebbe collo studio, e coi lumi che porge la franca ed urbana critica, toccare la perfezione ». Nota alla V lettera della Frusta musicale.

vi accorre il fanatismo, il quale, allorchè s'innalza, empie la mente degli ammiratori, e bene spesso anche il cuore in favore, soprattutto, delle belle e graziose dilettanti. Egli s'impossessa talmente degli astanti, che giunge perfino ad assediare e sbalordire anco i più accorti intraprenditori di teatro. L'acquisto precede la caduta del personaggio, e questi il più delle volte trae seco lui il rovescio di un intero spettacolo. — Se mai qualche assennato calcolatore si facesse lecito di proferire un accento qualunque contrario al rombazzo del fanatismo, quegli si attirerebbe la critica, e ciò che è peggio, il disprezzo del gentil sesso; per nulla conveniente ai moderni *filosofi*..., chè dappoccaggine sarebbe il lasciare le dolcezze, per correr dietro alle amaritudini....

Queste amabili dilettanti, fatte boriose dalle incessanti adulazioni, e dai pronosticati luminosi successi, volano al fatale esperimento, null'altro vedendo che appassionati ammiratori...., cortéo d'alto *genere*, applausi di gioja...., e traboccanti ricchezze.... Ma che? le seducenti e belle illusioni, e le sognate orientali delizie subito svaniscono allo svanire che fa il *sipario*. Il fanatismo anch'esso sparisce, per virtù del prezzo del viglietto d'*entrata* al teatro. Ha ben ragione *Lambert* di dire che: « *Le fanatisme et tous les sentimens collectifs sont des fleuves de volonté qui renversent tout* ».

ARTICOLO LVII.

SETTIMA CAUSA.

La cieca manía di taluni *amatori* . . . . dell' arte bella del teatro spinta al segno di comperarsi, mercè non pochi sacrificii, l'altrui *valente* patrocinio, per quindi calcare le scene.

Al poco o nessun criterio de' figli si aggiunge lo scarso od abbacinato intelletto de' genitori. Fatale consonanza! Questi ad ogni patto si spropriano de' loro sudati avanzi affinchè la loro prole calcar possa le scene, adducendo per iscusare sè stessi, che il teatro deve rendere con usura i sacrificii dello spropriamento fatto per la necessaria istruzione e per gli esperimenti teatrali. È volgar fama che in oggi non avvi altra carriera fuor che quella del teatro per divenir ricchi. Non vagheggiando che il solo fine, il volgo non riflette ai difficili mezzi per giungervi. Siffatti *amatori* si avvedono dell'inganno allorquando si trovano esposti sulle instabili e fortunose scene; allorquando le umiliazioni si succedano le une più pungenti delle altre; allorquando odono *protestati* i loro contratti, e veggonsi maltrattati non solo in pubblico, ma benanco in privato dagli impresarj, vilipesi dai compagni, e avviliti dai giornalisti, se non furono previdenti al punto di ammollirli, intenerirli, acciò non si scatenassero. Essi si accorgono del fallace passo allorquando, ridotto al nulla il loro peculio, le mille volte e mille

passano in rivista le zeppe anticamere degli agenti, e n'escono siccome vi entrarono, cioè tristi al pari di prima, chè sino la speranza d'una *scrittura* qualunque loro vien tolta. Si è in allora che le immaginate coppe ricolme di dolcezze si trasformano in calici di amarezze! Si è in allora che essi gridano, che un mestiere qualsivoglia avrebbe loro recata una sorte ben diversa! Ma, o non sono più in tempo a cangiar d'opinione, o si lasciano trascinare dalla cieca lusinga, il fatto si è che passano i loro giorni di vigilie in vigilie . . . . .

ARTICOLO LVIII.

OTTAVA CAUSA.

Le esigenze, le pretese fuor di ragione e di diritto, l'egoismo (1), gli intrighi, le cabale, la mala

---

(1) Qui intendesi parlare degli eccessivi onorarj che oggidì sono forzati gli impresarj di accordare a quegli artisti che si arrogarono il privilegio dell'*alta fama attuale*. Comunque vogliano essere le cose, ditemi, que' tali artisti che esigono onorarj più di quelli che le finanze dei teatri possono loro assegnare, così volendo, non esigono essi la rovina degli impresarj? Non tolgono essi ai compagni quanto loro spetta di equo compenso per l'opera che del pari locano? Arricchirsi in dieci anni invece che in cinque, e non precipitare gli impresarj in cinque anni, lasciandoli così specolare pel corso di dieci, non sarebbe questo calcolo da

condotta personale di alcuni artisti, non che l'abuso delle protezioni. . . . . ec. ec., sono sorgenti tutte di notevol danno agli impresarj.

Mi risparmio volontieri di trattare e sviluppare questa ottava causa. Io parlo a quegli impresarj, che pur ve n' ha, i quali all'intelligenza associano un animo ed un cuore ben fatto. Essi si esprimeranno meglio e con più di forza coi loro lagni, di quello che far possano queste dettate parole. La reticenza ch'io qui uso non gli scoraggi punto; chè un loro grido varrà assai più di quello che puole un volume!

---

desiderarsi accetto pel comun bene? *Questa nota è dettata da un impresario che gode la pubblica estimazione.*

CAPITOLO QUINTO.

SENSALI MEDIATORI, AGENTI TEATRALI.

Vous avez besoin de nous, car sans nous vous seriez misérables; faisons donc un pacte. Nous vous accordons l'honneur de vous favoriser à condition que vous nous donniez tout ce que vous avez, attendu la peine que nous prenons à votre égard.

A imit. di J. J. Rousseau.

ARTICOLO LIX.

La corrispondenza relativa all'acquisizione degli artisti e *soggetti* tutti necessarii alla conduzione dei teatri dovrebbe essere tenuta esclusivamente da un membro di ciascuna direzione, o commissione amministrativa, come già si disse all'articolo IV.

Ma, siccome i teatri vogliono essere appaltati, perchè così e non altrimenti, per siffatta ragione vedesi inutile che le direzioni abbiano ad avere un gratuito incomodo.

Gli appaltatori asseriscono che omai da loro stessi non possono conchiudere contratti d'appalto e le relative *scritturazioni* de' necessarj ed occorrenti *soggetti*, atteso il frapposto monopolio messo in campo dagli agenti, sensali, ec. Se ciò è vero, in tal caso bisogna inferire che siffatto monopolio è *illecito*, *odioso* e pernicioso. E perchè non sia tale è d'uopo che non gli agenti, sensali, ec. ec., lo stabiliscano, ma bensì il legislatore, allorquando lo credesse vantaggioso all'incremento delle cose utili (1).

Le agenzie di teatro sono abusive, chè un'apposita legge non avvi per esse, e quindi tollerate, più che altro, vi sono. I provvidi governi d'Italia non dovrebbono porre in non cale l'esercizio degli agenti, e sensali di teatro. Da questi, per un soverchio abuso, dipende la mala sorte dell'intera famiglia teatrale, la quale pur merita qualche riguardo, chè dessa fa parte della grande società di qui basso. Gli agenti e sensali di teatro che esercitano le loro funzioni nell'alta Italia vanno deficienti de' principali requisiti intesi dalla Veneratissima Sovrana Risoluzione 9 aprile 1833, N.° 8782-1106; tuttavolta però che Questa debbasi applicare benanco ad essoloro.

ARTICOLO LX.

Avanti di parlare dell'opera degli agenti, sensali, ec., comunque la voglia essere, mi permetterò ancora un cenno sopra gl'impresarj, perchè si è da questi medesi-

(1) *Elementi della Scienza del Commercio, di Adolfo Corti.* Pavia, tipografia Fusi e Comp., 1829.

mi che deriva la vantata impossibilità ad operare da loro stessi; sì che necessaria loro rendesi l'opera degli agenti, sensali, ec. ec. Sono essi stessi che senza avvedersene innalzano e fanno insormontabili le difficoltà; tali però a chi le crede.

Gli aspiranti alle imprese esigerebbono e vorrebbono ottenere i contratti d'appalto senza recarsi sulla faccia del luogo (1) a conoscere da loro stessi ciò che meglio convenga, esplorando il principio, e il mezzo onde mandare a lodevole fine i loro piani.... Avvi proprio una certa stoffa di gente, nemica della luce delle cose, la quale, ancorchè ottenebrata, pure è smaniosa di gettarsi negli affari; inconcepibile contraddizione! Simil gente stando intanata a guisa dei topi, pretende riescire gloriosamente nelle intraprese. Lochè sarebbe lo stesso che un generale d'armata, ignaro della forza del suo nemico, della posizione della pugna e delle difficoltà tutte inerenti, si ficcasse in capo di strappare dalle mani della fortuna la vagheggiata compiuta vittoria. È ciò possibile? No. Eppure taluni impresarj purchè riescir possano ad intascarsi il contratto d'appalto con un mezzo qualunque, fosse egli rovinoso, punto non si curano de' tristi effetti del contratto stesso. Non è questa una vera manía?

---

(1) Parlasi degli impresarj in generale. So bene che avvi qualcuno fra essoloro che non lasciano chete le poste.

ARTICOLO LXI.

Con siffatto modo di agire gli impresarj si aumentano da sè stessi le cause dannose e fatali alle loro imprese... Si passi ora a vedere se la asserita impossibilità degli impresarj ad operare da sè medesimi autorizza la loro inerzia, o la loro troppa fidanza (1), riposta nel verboso patrocinio, tenuto con linguaggio semibarbaro dai forensi corrispondenti teatrali, come dice il Savonarola nel suo *Galateo teatrale.*

I. Gli appalti traendo seco loro le relative cauzioni, gli impresarj non di rado le fanno prestare dagli agenti loro patrocinatori. Se questi v'acconsentono, agevolano i clienti (2).

II. Gli impresarj calcolano sovra il potere de' loro agenti, attesa l'influenza che questi hanno sull'animo e volere degli artisti e *soggetti* tutti necessarj all'adempimento dei contratti d'appalto, onde con tal mezzo trarre vantaggi, e diminuzioni de' pretesi onorarj (3).

---

(1) Puossi ben dire pochezza di mezzi finanziarj.

(2) Tattica onde stringersi da vicino nei rapporti di interesse i clienti, ciò da un lato; dall'altro, gli impresarj mostrano di avere poco credito presso altre persone.

(3) Fallace idea, in quanto che gli artisti convenuti col mezzo degli agenti hanno calcolato nella somma degli onorarj le relative provvigioni, quindi gli impresarj finiscono per pagare negli uni le altre. S'intende parlare d'artisti, e d'onorarj di qualche importanza.

III. Gli impresarj *trattando* direttamente gli artisti, temono di non essere creduti (1).

IV. L'impresario non osa trattare direttamente un tale o tal altro artista, chè teme un rifiuto, a motivo di qualche antecedente vertenza seco lui avuta (2).

V. L'impresario non può stringere a formale contratto quegli artisti che ad essolui fanno mestieri, se non avvi l'intervento dell'agente (3).

VI. Gli artisti, in generale, temono i tristi effetti della vendetta, se dessi conchiudano contratti direttamente cogli impresarj (4).

VII. Gli impresarj anco i meglio intenzionati si emanciperebbono dal patrocinio degli agenti, se la fondata tema di vedere incagliati i loro affari dal monopolio, potesse svanire e dileguare (5).

---

(1) Fa supporre negli artisti una pensata mala fede con fondamento di causa rispetto agli impresarj.

(2) Ciò prova che l'artista è di pieno interesse all'impresario. Dubitasi per altro chi dei due sia stato il motore delle precedenti quistioni. Se l'artista pertinacemente rifiuta le trattative, egli è segno costante che il motore si fu l'impresario.

(3) Convenzioni fra il mandatario e il mandante, le quali sono sempre pregiudicevoli a quest'ultimo.

(4) Avvi mal intesa servilità negli uni; negli altri abbiettezza d'animo, propria a chi ama il dispotismo.

(5) È prova irrefragabile degli intrighi, de' raggiri, posti in campo dal raffinato egoismo, disposto sempre a nuocere, s'anco in qualche parte e per qualche momento avesse a pregiudicare sè stesso, ciò per gli uni; per gli altri è debolezza di spirito, poca fiducia di loro stessi, de' proprii mezzi finanziarj a petto agli assunti im-

ARTICOLO LXII.

A ognuno è dato d'impiegare le proprie facoltà tutte. Le sovrane provvidenze in ciò porgono benigna mano. Nulla di più lodevole. Le scienze, le arti, l'industria ed il commercio sono tutte fonti dalle quali l'uomo può ritrarre tante utili occupazioni, quante mai ne desidera. Non intendasi adunque che, dietro le osservazioni sin qui dettate, si voglia impedire le altrui volontà, l'altrui *poter fare*. All'opposto, si augura a tutti un libero ed ampio campo alla coltivazione delle scienze; un progresso senza confine alle arti; infiniti premii all'industria; vasto e libero quanto l'elemento che respiriamo augurasi il commercio, che primo cardine fu alla società. Se da un lato le vie tutte conducenti all'onesto guadagno sono aperte, dall'altro chiuse deggion essere quelle tendenti all'abuso (1), alle mariuolerie, alle treccherie, le

---

pegni. — I direttori de' teatri francesi non hanno gran fatto a lottare coi loro agenti, chè questi amando e preferendo il buon nome al vile interesse, agiscono con lindezza e con una invidiabile schiettezza.

(1) Persone del maggior merito ed onoratezza, persone di nascita distinta, di bastanti redditi, di talenti rispettabili (qui l'autore intese parlare del marchese Belcredi, agente teatrale di onorata memoria) non hanno avuto punto difficoltà di coltivare agenzie teatrali, e le hanno rese assai importanti e necessarie, ma appunto il lucro (eccessivo) fu l'oggetto di sua temporaria decadenza nell'opinione delle migliori e più ragguardevoli impre-

quali veramente fanno onta alla nostra civiltà. Per me sono colpevoli tanto gli individui agenti, quanto i pazienti, i quali soffrono in silenzio, invece di portare al tribunale della giustizia i loro lagni. Il soffrire in pace si è un approvare tacitamente l'altrui mala condotta, non solo, ma eziandio un fomentarla, e farla più ardimentosa, e perciò irremissibilmente fatale. Gli artisti componenti la numerosa famiglia teatrale sentono pur troppo l'enorme gravezza delle vessazioni, ma essendo essi dispersi, quai nomadi, gemono separati facendo voti ond'essi pure abbiano leggi, forme e freno che li preservino dalle altrui violenze, che li emancipino una volta dall'altrui insolente e concussionario arbitrio. . . !

ARTICOLO LXIII.

AGENTI, SENSALI, MEDIATORI.

La poca o nessuna scienza delle cose produce una tale tenebría d'intelletto, che trae poi a ritenere reale ciò che si è apparente. Se l'effetto sia pernicioso o no agli interessi de' malveggenti impresarj ed artisti, scorgerassi dalla verità in essoloro sentita se applicar vogliono il qui esposto ai fatti.

---

se: giacchè non essendo, come altre professioni, sottomessa a veruna disciplina, nè come lo sono tutti gli altri rami di mediazione, ne deriva che taluni cercando il solo loro interesse, e non tenendo registro del loro operato, sembra che adottino la massima che tutto può essere lecito quello che è utile. *Cenni Teatrali*, cap. IX, art. I.

Aforismi Teatrali.

1.° Si pubblicano le operazioni teatrali; si vantano compiute quelle da compiersi; e da compiersi quelle operazioni solo immaginate.

1.° Compri Fogli. Con siffatti banditori in posta si fa conoscere alla *virtuosità* teatrale, a chi ne ha interesse, agli impresarj, e direzioni, la vastità e possanza degli affari, per ciò s'incute timore a taluni degli artisti, e si porge un effimero conforto a taluni altri.

2.° I sensali asseriscono di agire per conto altrui. — La loro missione nè deve nè può essere altrimenti compresa, chè la legge parla chiaro circa gli agenti e sensali (1).

2.° Non essendo gli agenti di teatro sottomessi a veruna disciplina, a veruna apposita legge, impunemente agiscono per loro conto. La tratta de' *Negri* è omai tolta ed abolita ne' paesi inciviliti; la tratta dei *Bianchi* nella società teatrale d'Italia è pienamente attivata a danno delle imprese, e bene spesso anche de' vincolati artisti. Un tal commercio fa onta

(1) *Codice di Commercio*, Lib. I, Tit. V, Sez. II, Articoli 85, 86.

all'arte bella del teatro ed alla nostra specie!

3.° La corrispondenza epistolare di teatro incontra minori guai d'ogni altra.

3.° Le ambiguità, le misteriose locuzioni, le vaghe espressioni mettono nelle ambagi i non molto eruditi cervelli de' *virtuosi*, generalmente parlando.

4.° I sensali, agenti, ec., offrono un medesimo contratto ad una infinità d'artisti.

4.° È mostra di molti affari per gli uni; mentre per gli altri non sono che spese postali compensate appena da una dolce lusinga.

5.° Dopo i preliminarj di un'offerta *scrittura*, l'artista aspetta di apporre la conclusionale firma al propostogli contratto.

5.° Grandi impianti, un' infinità di scuse dall' una parte; dall'altra avvi somma credulità pronta di bel nuovo a dar fede ad altri impianti. L'artista appartiene tuttora al secolo d'oro!

6.° Gli impresarj riposano tranquilli sulla decantata premura de' loro agenti, sensali, ec.

6.° Mostransi *conti preventivi* satisfacenti, affaccendamenti senza fine; e si fa pompa di assordante eloquenza dall'una parte; dall'altra è cieca persuasione, coronata da un arrovescio d'affari.

7.° Si rifiutano commissioni di poco conto.

7.° Mostrando di non aver tempo per le piccole

faccende, si eccita la concorrenza delle grandi ciò dall'una parte; dall'altra, clienti di poco o niun conto che vorrebbono dar credito ai loro affari . . . . a spese degli agenti e sensali in voga . . . . .

8.° Acquisizioni d'artisti, le quali si asseriscono fatte per conto altrui.

8.° È mezzo sicuro per rendere dipendenti le direzioni, gli emancipati impresarj, e i direttori stranieri, ciò dall'una parte; dall'altra, è dappocaggine negli artisti, tema di rimanere quiescenti, o poca certezza de' loro talenti . . . . .

9.° Acquisizioni d'artisti fatte per conto sociale.

9.° È monopolio tendente solo a fare schiavi gli impresarj e gli agenti sì connazionali, che stranieri.

10.° Gli agenti e sensali in voga prodigano il loro patrocinio a certuni impresarj . . . . .

10.° Si è un mezzo per rimettere siffatti impresarj in grazia dell'opinione e degli artisti, e delle stazioni appaltanti. Ricadute certe!

11.° Taluni artisti sono favoriti, e taluni altri non solo non favoriti, ma

11.° I favori nascono da simpatia personale, o da intelligenza d'interessi.

posti sono in non cale e si vilipendono.

Avvi una certa tal quale rabbiosa manía di recar male altrui, la quale sfoga la propria bile sovra gli uni, per non poterlo sovra alcuni altri.

12.° Le udienze degli agenti sono misteriose, e sentono la diplomazia.

12.° Per tal modo si accresce importanza alla persona, agli affari, e s'incute sommissione alla zotica quisquiglia.

13.° Gli artisti contano fermamente sulle promesse che loro si fanno, e sperano un buon effetto, attese le frapposte raccomandazioni . . . . .

13.° Avvi per certuni un commercio di parole che fa scaturire regalie da ogni parte; mentre per cert'altri non avvi che confidenza di bella riescita riposta solo ne' sagrifizj volontarj . . . . .

14.° Si rompono i contratti degli artisti senza che il menomo ostacolo si frammetta.

14.° È dispotica influenza lenita da belle parole dall'una parte; dall'altra è debolezza morale accoppiata a stolta credulità.

15.° Assottigliamento di onorarj già stabiliti, ottenuto senza stento.

15.° Si mettono in campo lusinghiere promesse di ricompensa in progresso ciò dall'una parte; dall'altra si fanno sagrificj per dabbenaggine.

16.° Regalie in attestato di gratitudine.

16.° Sono imposizioni, senza le quali si mandano

gli artisti a côrre violette (espressione tecnica).

17.° Accordansi rilevanti appuntamenti a certuni artisti di merito pressochè comune.

17.° Vi hanno condizioni di non indifferente vantaggio fra le parti. Colui poi che deve sborsare i pattuiti onorarj paga a caro prezzo la sua ignavia, e la sua cieca credulità.

18.° Artisti di rancida fama che sono continuamente impiegati.

18.° I. È motivo la penuria d'artisti di fama attuale.

II. Si preferisce il nome al merito presente e reale.

III. N'è cagione l'influenza di vecchie conoscenze, aventi queste il potere di scegliere piuttosto l'uno che l'altro artista.

IV. Si dà al pubblico il nome, e al vero merito supplisce una mal intesa economia. Il pubblico soffre e tollera per rispetto al nome, al *cartello*, ec.

V. N'è causa l'eccessivo amore alla gloria teatrale, il quale non lascia scorgere in siffatti artisti, che in luogo del voluto ta-

lento, non hanno che una rancida fama.

19.° Artisti di bel merito impiegati raramente, e perciò poco noti.

19.° Artisti che non fanno pompa di empirica prosopopea e di generosità, perchè confidano ne' loro talenti, ciò dall'una parte; dall'altra avvi disprezzo, obblio, e quel che peggio si è, che si mandano altrove informazioni dannose a così fatti artisti.

20.° Si rinunzia volontariamente al proprio interesse.

20.° Avvi un maggior utile percettibile più tardi dall'una parte; mentre dall'altra credesi un favore disinteressato.

21.° Gli artisti non mancano di predilezioni locali...

21.° S'improvvisano tali e tante difficoltà dall'un lato, per ottenere dall'altro sagrificj e procacci di ogni sorta . . . . .

22.° Artisti benanco di qualche merito che si procurano alcuni contratti coll'avvilire i relativi onorarj, solo per soddisfare a certe loro particolari viste . . . . Ciò si permettono perchè agiati essi in finanze.

22.° I. È un far torto ai moderati emolumenti.

II. Si è un togliere ai compagni di ugual merito begli e proficui impieghi, de' quali essi ne sentono urgente bisogno.

III. Alle volte i voti degli impresarj non van-

no compiuti, perchè la spinta a ricercare tali contratti è fisicamente per sè stessa rovinosa. . . . .

IV. Avvi lucro certo a coloro i quali sono autorizzati a rilasciare siffatti contratti.

23.° Artisti giammai, o di rado quiescenti, sebbene vadano il più delle volte accompagnati da cattivi successi.

23.° . . . . . un protettore
Di gran polso e di gran core....
Due biglietti a tempo spesi.....
Un pranzetto ai più scortesi,
Un pacchetto di luigi
A un giornal...che assai ve n'ha..
Vela agli occhi di Parigi
La peggior mediocrità (1).

24.° Imprese anonime.

24.° Si manda da Erode e da Pilato ad esigere i *quartali* . . . . Ciò succede generalmente ne' teatri di privata proprietà, e perciò privi della tutrice direzione.

25.° Si pongono alla direzione delle imprese gli agenti, sensali, ec.

25.° Avendo gli agenti, sensali, ec., certa tal quale influenza, talvolta persin di-

---

(1) *Felice Romani, Un'Avventura di Scaramuccia*, atto I, scena VII.

spotica, sull'animo servile e debole degli artisti, avviene con tal mezzo che gli impresarj ottengono mille favorevoli concessioni. . . .

26.° Gli agenti conducono o fanno condurre imprese per loro conto.

26.° Ad essoloro è facile di ottenere buoni artisti con mitissimi emolumenti; chè i sagrificj presenti si fanno compensare in progresso, a spese delle direzioni, o degli impresarj loro commettenti.

ARTICOLO LXIV.

Se necessarj credonsi siffatti agenti, mediatori, sensali, ec., necessarie del pari si rendono severe discipline attagliate al loro genere d'affari.

Se utili ritengonsi tali individui perchè si faccia più spedito il servizio teatrale, in allora si debbono scegliere persone adorne de' necessarj talenti, educati a consumata esperienza, non disgiunta da nota probità, affinchè le apposite discipline vadano osservate.

Cotali individui in quel modo che, trascinati dall'avidità dell'interesse, digiuni delle cognizioni proprie al mestiere, e per soprammercato predominati da vili passioni, facilmente a gran passi fanno retrograda l'arte del teatro; così una volta fatti essi scienti della vera loro missione, diverranno filantropi, saranno dediti al vero merito, cogniti della materia a cui si ab-

bandonano, onesti e finalmente modici ne' loro lucri, sì che non poco contribuiranno dessi al progresso della nobil arte delle melodrammatiche nostre scene. Alla saggezza de' governi una tale importante misura.

CAPITOLO SESTO.

COMMISSIONARJ ESTERI.

Quand ils viennent de loin — Croyez-en peu ou rien.
ANONYME.

ARTICOLO LXV.

L'ITALIA, fra i mille eccelsi pregi, ebbe dalla augusta natura pur quello che si può chiamare supremo privilegio, il canto dominatore del cuore, il linguaggio degli Dei! E di fatto, qual terra fu mai sì prodiga d'argentee voci, le quali solo direbbonsi concesse agli angeli? Qual fu mai quel suolo che più celesti melodie seppe poetizzare? Suolo di sottil lino che i più fervidi ingegni improvvisar seppe! Ove mai trovossi un cielo sotto cui tutto armonizzi, ove le aure istesse pur vi suonano d'intorno (1)? Se l'Oriente

---

(1) *Tout le monde nait musicien en Italie, il ne faut que cultiver les qualités que le ciel donne, et écouter les échos: comment ne pas chanter lorsque tout chant autours de vous? Biog. des artistes Italiens.*

ha le sue deliranti gioje..., le sue preziose gemme, le sue *houri*, i suoi olezzanti profumi, i suoi incanti, l'Italia prediletta figlia della natura ebbe a sommo compenso l'ispirazione co' suoi divini concenti; e se il genio ebbe nell'Oriente i suoi primi sorrisi, le prime are, i primi interpreti, qui per altro immenso spiegò il suo volo, e di creare non cessa. La dolcissima favella del *sì* cotanto piena di rigogliosa vita, uscendo dalle viscere delle armonie maritossi a quella della musica, chè i cieli l'una fecero per l'altra. I più remoti popoli ne inteser le laudi, chè l'eco della melodica Ausonia empiè il vano dall'un all'altro polo, e qui recansi vogliosi di tanta meraviglia. Qui vengono a rapire i custodi del mistico fuoco, il genio del canto, sì che all'espero e all'occaso se li trasportano onde animate sieno colle canore note quelle generazioni novelle di rinnovellati popoli (1).

Ma se bene intenzionate sono quelle genti, se alta devozione professano alla nostra musica non disgiunta da ammirazione pe' suoi interpreti, se studiansi di qui spedire intelligenti e probi commissionarj per l'opportuna acquisizione, non sempre però v'incappano bene le direzioni di que' teatri riguardo la scelta. Qui giunti, dall'interesse traviati, passano in rivista le attivate nostre scene, ma non sempre si scelgono quegli artisti pei quali furono dessi inviati; non sempre corrispondono le loro auree promesse, le celebrate grandezze, le decantate belle risorse ai fatti, come del pari non sempre vi scorgono gli ingaggiati

---

(1) Alludesi alle educate città d'Affrica e d'America.

artisti quella vantata urbanità, che tal fiata neppure all'umanità si approssima!

Se alcun che io imprendo a dire sopra gli esteri commissionarj, non è altrimenti che per far accorti specialmente que' novelli artisti i quali, inscienti delle maggiori e più importanti cose teatrali, si lasciano facilmente affascinare e dalle loro voglie di girsene in lontanissime regioni, e dalle affastellate parole, zeppe solo di lusinghe degli ingaggiatori e de' loro interpreti.

ARTICOLO LXVI.

I commissionarj stranieri giungono in Italia con direzione od anche senza, rispetto alla persona che debbonsi scegliere onde essere guidati nella *scritturazione* degli artisti. Taluni vi arrivano innocenti, e tali altri vi giungono maestri di mariuolerie: le quali trovano pasto ed incremento presso il patrocinio de' teatrali *faccendieri*... Da quanto segue ognuno che avrà interesse, e meglio se già l'ebbe, scorgerà incontanente il vero dal falso, e saprà applicare benanche qui l'esposto ai fatti.

Aforismi.

1.° I commissionarj giungono in Italia vantando bancario credito.

2.° Previe le fatte intelligenze, essi riposano

1.° Il credito ideale supera bene spesso quello reale. Credito verboso....

2.° Avvi comunanza di utili, e ricompensa scambie-

tranquilli sull'altrui operare.

vole a spese benanco degli onorarj prestabiliti.

3.° Decantate meraviglie a favore di quella, o quell'altra parte del mondo, fatte buccinare all'orecchio degli artisti.

3.° Eccellente tattica per inorpellare e sedurre i vogliosi artisti a lasciarsi trasportare in lontane regioni, ancorchè le dovute anticipazioni non soddisfacciano troppo.

4.° Intelligenze e promesse.

4.° Lucri percetti da un lato; dall'altro per tutta ricompensa, dolci parole . . .

5.° Vistosi onorarj.

5.° Vistosi per le imprese. I ribassi favoriscono la società-dividenda.

6.° Viaggi pagati.

6.° Mezzi di trasporto a piacere dei commissionarj. Qualche volta siffatti mezzi sono troppo economici, in ispecie que' di mare . . . . . Nella condizione « viaggi pagati » molti artisti, ed in particolar modo i neofiti, credono comprendervi le spese di prima necessità, ed altre inerenti ai viaggi stessi. Completo inganno!

7.° Si decantano grandi risorse delle lontane regioni.

7.° Si è per viemeglio facilitare la *scritturazione* degli artisti non solo, ma per ottenere mitezza di

onorarj anche sovra que' già resi ben modici dagli agenti, sensali, ec.

8.° Condizioni accordate verbalmente con parola d'onore di adempierle.

8.° Passati i nostri gradi di longitudine e latitudine, la parola d'onore cambia di senso sotto l'influsso dei tropici Cancro e Capricorno.

9.° Pieno valore de' contratti.

9.° Gli artisti giunti alla loro destinazione bene spesso vengono stretti ad un sensibile ed inopinato assottigliamento degli onorarj prestabiliti con notabile alterazione eziandio delle condizioni, e de' patti scritti.

10.° Condizioni accessorie all'onorario, di molto vantaggio, accordate per iscritto nel contratto.

10.° Accordandone assai e in apparenza molto vantaggiose, ottiensi una diminuzione tal fiata non indifferente sopra l'onorario preteso. Gli artisti facilmente prestano fede alle decantate ricchezze e inculcata generosità degli esteri paesi.

11.° Volontaria riduzione degli onorarj.

11.° Mania di vedere paesi nuovi e lontani, celebrati favorevolmente agli artisti di teatro; — spinta ad allontanarsi dai teatri

d'Italia, onde fuggire l'*odioso* monopolio che si fa dell'arte e degli artisti. In ambo i motivi si scorge un notabile danno al ragionevole incremento degli onorarj stranieri (1).

12.° Validità de' contratti fatti in Italia.

12.° Talfiata sono simulacri all'estero (2).

FINE.

---

(1) Se eccessivamente montarono alto gli onorarj de' primarj artisti de' teatri d'Italia, sono divenuti omai miti in quegli stranieri (Un impresario padrone di qualche milione di buone piastre, il quale paga ad una prima donna cinquanta mila franchi l'anno, si è un impresario-eccezione). Se si eccettuino il teatro italiano di Parigi, ed il *King's Theatre* di Londra, gli altri teatri d'opera italiana di Francia, d'Inghilterra, di Russia non offrono emolumenti bastanti alle molte e varie spese degli artisti. Un primario *soggetto* non solo di nome ma di merito va in oggi all'Avana a lottare colla febbre gialla ed altri malani pel vil prezzo di dieci mila franchi annui. I lontanissimi teatri del Messico e del Brasile anch'essi assottigliarono non poco i loro onorarj, a farne ritroso persino il più bisognevole artista.

(2) Intendesi parlare soprattutto di alcuni teatri d'America.

INDICE

CAPITOLO PRIMO.

Direzioni . . . . . *pag.* 5

CAPITOLO SECONDO.

Autorita' locale . . . . . » 26

CAPITOLO TERZO.

Imprese . . . . . » 40

CAPITOLO QUARTO.

Artisti . . . . . » 132

CAPITOLO QUINTO.

Agenti, Sensali, Mediatori teatrali . . . » 159

CAPITOLO SESTO.

Commissionarj esteri . . . . . » 175

pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
5		In alcuni esemplari EDMONT	EDMOND
8	5	discopoli	discoboli
34	4	leciti	lecito
78	14	il danno dell'artista	il danno a carico dell'artista
127	11	altrettali	altri tali
175	3	*(in nota) chant*	*chante*

483087

ArtD
R8342sa

Rossi-Gallieno, Giuseppe
Saggio di economia teatrale dedicato
alle melodrammatiche scene italiane.

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
LOWE-MARTIN CO. LIMITED